

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

CCCV.

SEDUTA DI LUNEDÌ 3 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TOSATO**

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi:		
PRESIDENTE	11508	
Disegni e proposta di legge (Trasmissione dal Senato):		
PRESIDENTE	11508	
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		
PRESIDENTE	11508	
Per la alluvione nella Campania:		
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	11508	
PRESIDENTE	11508, 11509	
PERLINGIERI	11510	
CERABONA	11510	
PARENTE	11511	
SANSONE	11513	
SULLO	11513	
ROBERTI	11514	
Disegno di legge (Presentazione):		
CORBELLINI, <i>Ministro dei Trasporti</i>	11514	
PRESIDENTE	11514	
Disegno di legge (Discussione):		
Autorizzazione della spesa di lire 200 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche urgenti a pagamento non differito anche a sollievo della disoccupazione (571)	11515	
PRESIDENTE	11515	
PALLENZONA	11515	
PERLINGIERI, <i>Relatore</i>	11515	
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	11515	
Proposta di legge (Rinvio della discussione):		
D'AMBROSIO e altri: <i>Graduatoria del concorso magistrale B-6 (623)</i>	11516	
PRESIDENTE	11516	
D'AMBROSIO, <i>Relatore</i>	11516	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (378)	11516	
PRESIDENTE	11516	
SULLO	11516	
SAMMARTINO	11524	
CARCATERA	11528	
MASTINO GESUMINO	11530	
FERRARESE	11533	
SEDATI	11534	
COPPI ALESSANDRO	11535	
GATTO	11535	
BELLIARDI	11538	
SANSONE	11540	
RICCIO	11540	
NUMEROSO	11543, 11553	
CERABONA	11547	
GIAMMARCO	11548	
BIANCO	11549	
BIMA	11552	
CORONA GIACOMO	11554	
BERNIERI	11557	
PERLINGIERI	11558	
AMBRICO	11560	
CIMENTI	11562	
LIGUORI	11562	
MIEVILLE	11563	
CAMPOSARCUNO	11563	
GARLATO	11565	

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

	PAG.
Proposta di legge (Annunzio):	
PRESIDENTE	11566
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	11567

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartole, Caronia e Turco.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente Parco nazionale del Gran Paradiso, con sede in Torino » (573-B);

« Aumento del contributo del Tesoro dello Stato a favore della Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) per l'esercizio finanziario 1948-49 » (796);

« Autorizzazione della spesa di lire 5 milioni per l'organizzazione della Conferenza internazionale degli economisti agrari » (797);

« Trattamento economico spettante agli uditori giudiziari » (798);

« Modifiche alla legge 23 aprile 1949, numero 165, sulla utilizzazione dei fondi E.R.P. » (799).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi il primo alla Commissione permanente che già lo ebbe in esame, gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede normale o legislativa.

Il Presidente del Senato ha inoltre trasmesso una proposta di legge di iniziativa del senatore Palermo approvata da quel consesso:

« Modifiche al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli

speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato » (795).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 10.000.000 a favore del Centro autonomo italiano del P.E.N. collegato alla Federazione internazionale P.E.N. (Poets, Essayists, Novelists) per l'esercizio finanziario 1948-49 » (789);

« Concessione di contributi straordinari dello Stato per il funzionamento dell'Accademia nazionale d'arte drammatica e dell'Accademia nazionale di danza negli anni scolastici 1947-48 e 1948-49 » (790);

« Elevazione del limite di spesa previsto dall'articolo 1 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 1149, recante modifica all'articolo 2 della legge 13 novembre 1947, n. 1422, relativa all'approvazione dello scambio di Note effettuato in Roma tra l'Italia e la Francia per il recupero di navi mercantili francesi affondate nelle acque territoriali italiane » (791).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per la alluvione nella Campania

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, un'altra dolorosa sciagura si è abbattuta su una nobile parte del nostro paese. Voi siete informati di quanto è avvenuto ieri mattina. Nella provincia di Campobasso e in misura minore nelle provincie di Avellino, Caserta, Salerno, nonché in alcune località della provincia di Napoli si è scatenato un violento nubifragio. Un primo telegramma dell'onorevole Parente diede l'allarme al Governo in ora abbastanza mattutina di ieri. Ne fummo evidentemente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

impressionati. Si diceva che almeno cinquemila persone fossero esposte al rischio di morte per annegamento, tanta era la furia del ciclone. Non se ne ricordava l'eguale da moltissimi anni.

Furono date immediate disposizioni per fronteggiare la situazione. Il mio primo impulso fu quello di recarmi immediatamente sul posto, e lo avrei fatto se le mie condizioni di salute, tuttora malferme a seguito di un infortunio sul lavoro, non me lo avessero impedito. Diressi ugualmente da Roma le prime operazioni con opportune istruzioni agli uffici centrali e a quelli del genio civile delle province colpite.

Il Ministero dell'interno e il Ministero della difesa, in perfetta collaborazione con noi, apprestarono anch'essi i necessari soccorsi. Furono mandati ingegneri, vigili del fuoco, coperte, barche di salvataggio e viveri in abbondanza. Perfino un aereo fu fatto partire perché dall'alto accertasse la proporzione, il volume dei danni e l'entità del disastro, ma dovette tornare indietro perché uno spesso strato di nubi impediva la visuale.

Il ministro Segni, che si trovava a Napoli, si è recato anche egli subito sul posto e questa mattina mi dava la consolante notizia di aver constatato che primi ad accorrere sul luogo del disastro sono stati gli ingegneri, i funzionari e i subalterni del genio civile, che si prodigavano nelle opere urgenti di soccorso. Desidero mandare loro, insieme a quanti hanno dato la propria collaborazione, l'attestato del nostro apprezzamento.

Mentre i mezzi di soccorso partivano alla volta dei luoghi colpiti dal disastro, le notizie si facevano meno gravi. L'acqua, che aveva raggiunto in taluni punti perfino un livello di 14 metri sulla magra naturale del fiume Calore, andava man mano decrescendo. Le parti della città di Benevento, maggiormente inondate, man mano si venivano liberando dalla piena delle acque. Tuttavia, il nubifragio e le sue conseguenze sono state tali che molti fabbricati sono stati messi in condizioni di non poter essere più abitati. Con prontezza e celerità da tutti ammirate i cittadini rimasti privi di tetto furono accolti in vari edifici disponibili, la più gran parte nei locali del liceo di Benevento.

Fummo avvertiti verso il mezzogiorno che altri aiuti immediati non erano necessari; fu così che medici, genieri, vigili del fuoco, i quali stavano affluendo verso i luoghi del disastro, furono invitati a tornare indietro perché la loro opera non era più necessaria.

Intanto, io avevo messo a disposizione del provveditorato per le opere pubbliche di Napoli un primo stanziamento di 50 milioni per poter fronteggiare le opere più immediate di pronto soccorso. Tengo a dire che è stato il primo stanziamento, perché altri purtroppo ce ne vorranno, a questo titolo.

Stamane il presidente del Consiglio, il quale fin da ieri seguiva ed era informato dello svolgersi delle operazioni di soccorso, ha convocato nel suo gabinetto i ministri competenti: il ministro dell'interno, il ministro dei lavori pubblici, il ministro dell'agricoltura, il ministro dei trasporti. Era presente anche il ministro del tesoro, per quei provvedimenti di natura finanziaria che si fossero resi necessari per un adeguato tempestivo fronteggiamento della situazione.

Alcuni funzionari sono partiti per fare l'accertamento rigoroso e preciso dei danni di natura permanente che, secondo la legge, devono essere da noi, nel più breve volger di tempo, riparati. Ma nel frattempo io ho dato disposizioni affinché i servizi essenziali, oltre che le opere di pronto soccorso (puntellamento dei fabbricati, sgombero delle macerie, ristabilimento della viabilità) cioè i servizi della luce, delle fognature, dell'acquedotto, costino quel che costino — bisogna proprio dire così in questo caso — siano al più presto ripristinati per mettere la popolazione colpita in condizioni di relativa sicurezza, tali cioè che le sia possibile guardare al domani con tranquillità maggiore di quella del momento. Il ministro dei trasporti ha dato disposizioni perché le ferrovie vengano riattivate. Il ministro dell'agricoltura, a sua volta, ha ordinato l'accertamento dei danni per la parte di sua competenza. Se sarà necessario un provvedimento legislativo straordinario, chiederemo al tesoro e al Parlamento, con la procedura di urgenza, i mezzi necessari.

Ma intanto, onorevoli colleghi, vi sono anche dei morti. Essi, purtroppo, non tornano. Io invito il Parlamento a levare al loro indirizzo il proprio pensiero riverente (*Il presidente, i deputati e i membri del Governo si levano in piedi.* — Segni di generale consentimento), mentre va ai superstiti l'assicurazione della nostra commozione fraterna e, come è nei nostri propositi, della nostra concreta e fattiva solidarietà. (*Vivissimi applausi.*)

PRESIDENTE. Sull'argomento dolorosissimo, intorno al quale l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha ritenuto oppor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

tuno fare le dichiarazioni che testé la Camera ha udito, sono state presentate alcune interrogazioni. Chiederò ora agli onorevoli interroganti se siano o meno soddisfatti delle comunicazioni dell'onorevole ministro.

La prima interrogazione è quella degli onorevoli Perlingieri, De Caro Raffaele, Bosco Lucarelli, Parente e Vetrone:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti adottati e che intende adottare per fronteggiare i gravissimi danni verificatisi il 2 corrente nella provincia e nella città di Benevento.

« Per conoscere, altresì, se, data la vastità dei danni stessi, i quali colpiscono una zona già duramente provata dalla guerra e popolazioni ridotte ormai, per il ripetersi delle sventure, al limite estremo delle risorse e delle possibilità, non ritenga — a prescindere dagli interventi di somma urgenza — di provvedere con legge speciale alle opere di ricostruzione ed a quelle di difesa dirette ad impedire il ripetersi del luttuoso evento ».

L'onorevole Perlingieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERLINGIERI. Desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole ministro per l'intervento, deciso e reciso, operato in occasione della grave sciagura, che si è abbattuta sulla mia città. E colgo l'occasione per sottolineare alla Camera come la città di Benevento sia per la terza volta, in breve tempo, gravemente colpita dalla sventura. S'iniziò nel 1930 con il terremoto del Vulture, che creò le prime vittime e le prime teorie dei senza tetto. Poi vennero le distruzioni della guerra: il bombardamento del 1943 produsse 18 mila senza tetto sui 35 mila abitanti che la città allora contava. Oggi una nuova immane sciagura, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, si è abbattuta su detta città, creando nuove vittime, nuove lacrime e nuove miserie, con 200 famiglie senza tetto.

Io non ritengo essere questo il momento per insistere sul contenuto della mia interrogazione. Sono certo che il Governo comprende la necessità di provvedere con apposita legge per questa città disgraziata che, ormai, per il susseguirsi delle sventure, è allo stremo delle forze e delle possibilità; occorre, specialmente, provvedere per i senza tetto e per quelle opere di difesa, che valgono ad impedire il ripetersi di così luttuosi avvenimenti.

Con questa fiducia, ringraziando nuovamente il Governo per quanto ha fatto con sollecitudine veramente esemplare a favore

della mia città, amici e colleghi, io elevo il pensiero commosso alle famiglie delle vittime e dei dispersi, inghiottiti nei flutti delle acque, nella scorsa notte, ed ai superstiti sventurati intendo far giungere anche da quest'aula, l'espressione del mio vivo cordoglio, ritenendo d'interpretare in questo momento il pensiero e il sentimento unanime della Camera.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cerabona, Cacciatore e Amendola Pietro, hanno presentato la seguente interrogazione:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti e sostanziali provvedimenti credano adottare per venire incontro alle disastrose conseguenze delle recenti alluvioni nelle provincie di Benevento, Salerno ed Avellino ».

L'onorevole Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. Onorevoli colleghi, forse l'onorevole ministro dei lavori pubblici nelle sue comunicazioni non ha dato completamente notizia dei danni prodotti dall'alluvione. Si può dire che tutta la zona di Benevento è stata quasi sommersa; si lamentano circa 1000 morti. La città di Benevento è priva di acqua; l'acquedotto è distrutto ed in alcuni punti, dove non è distrutto, è inquinato; manca in quasi tutta la zona l'energia elettrica; risultano accertate 17 vittime; e molti capi di bestiame sono andati perduti.

Ad Avellino la furia delle acque, che sono scese scroscianti dalla montagna, ha distrutto moltissimi prodotti nelle campagne: i raccolti di uva, di castagne, di nocchie sono perduti.

Nocera Inferiore e Nocera Superiore sono allagate; si lamentano due o tre vittime; la ferrovia di Vietri sul Mare è ostruita. Vi è una frana che in un primo momento si disse di pochissima importanza, ma che è di circa un chilometro. Si tratta quindi di danni gravissimi, e bene ha fatto il Governo ad affrontare subito i problemi che la situazione pone. Sono anche sicuro, perché da tempo conosco la dinamicità del ministro dei lavori pubblici, che egli si sarebbe portato immediatamente sul posto e soltanto le sue condizioni di salute non gliel'hanno permesso. Ritengo, però, che se il sottosegretario si fosse recato personalmente nelle località colpite avrebbe potuto raccogliere dati più precisi di quelli forniti dai funzionari locali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'accertamento è ancora in corso.

CERABONA. Onorevole ministro, ho appreso che un deputato, di cui non condividiamo le idee politiche ma apprezziamo la rettitudine, e soprattutto il cuore — parlo dell'onorevole Parente, cui va il nostro elogio — immediatamente, non appena si verificò la catastrofe di Benevento, si portò in prefettura. Il prefetto era assente, credo perché trasferito, ed il vice prefetto era bloccato dalle acque: vi era solo il capo di gabinetto. L'onorevole Parente (da quanto ho appreso da altri) ha chiesto di informare immediatamente il Governo del disastro avvenuto e delle condizioni in cui versava la popolazione che era veramente esasperata. Ma pare — e così deve essere perché le informazioni provengono da persone degne di fiducia — che il capo di gabinetto abbia fatto passare più di due ore prima di informare il Governo di questa situazione.

L'onorevole Parente ha preso l'iniziativa (come ogni deputato ha il dovere di fare in queste circostanze), sormontando tutti gli ostacoli burocratici, ed ha direttamente telegrafato al Governo annunciando i gravissimi danni di Benevento. Il capo di gabinetto della prefettura si è doluto di ciò. L'opera eccellente dell'onorevole Parente può e deve avere il plauso di quanti tendono veramente al bene delle popolazioni. Onorevole ministro, se due ore prima fosse venuta la comunicazione, sono sicuro che ella sarebbe intervenuta e che molte vittime si sarebbero potute risparmiare alla città di Benevento. (*Commenti al centro*).

Non si tratta di vuote frasi: io vorrei che l'onorevole Parente (il quale dovrà prendere la parola dopo di me) potesse smentirmi; ma purtroppo egli dovrà darmi atto che se non vi fu un intervento più pronto del Governo ciò avvenne per colpa di coloro che a Benevento lo rappresentano.

Anzitutto, quindi, desidero denunciare l'atteggiamento deplorabile dei rappresentanti del Governo a Benevento; inoltre, prego vivamente l'onorevole ministro di voler intervenire urgentemente ed efficacemente, perché l'opera di soccorso sia veramente energica, quale l'impongono la tragicità degli eventi ed i lutti della popolazione.

Ma un'altra cosa il Governo deve tener presente: noi meridionali — forse io un po' più degli altri — siamo diffidenti perché troppe promesse fatteci non sono state mantenute. Io invito il ministro dei lavori pubblici a voler far sì che materialmente

vengano questi soccorsi in favore delle popolazioni delle provincie di Benevento, Avellino e Salerno. Invito il ministro dei trasporti a voler curare di persona che la frana di Vietri sia eliminata, perché essa porta come conseguenza che per arrivare a Napoli, una volta giunti a Nocera, bisogna girare per Mercato Sanseverino, impiegando quattro ore e mezzo per il percorso Salerno-Napoli. Evidentemente il sud rimane tagliato dall'Italia centrale e settentrionale.

Sono sicuro che il Governo vorrà intervenire con sollecita azione, non solo di carità, ma di giustizia, e ci aspettiamo che dimostri quanto il suo sforzo può operare nell'interesse di popolazioni così duramente colpite.

PRESIDENTE. L'onorevole Parente ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere cosa ad essi risulti dalla inondazione nella città di Benevento e quali provvidenze siano state disposte per soccorrere le migliaia di sinistrati e provvedere alla ripresa della vita cittadina ».

Ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PARENTE. Onorevoli colleghi, avevo posta questa interrogazione non tanto per sapere com'è andate le cose, ma per sapere e far sapere quali provvedimenti e quali soccorsi fossero stati adottati per queste necessità e per questa evenienza.

A parte le informazioni che ella ha avuto, onorevole ministro — e forse molto ci sarebbe da aggiungere — io devo accennare al fatto che ieri all'alba la povera città di Benevento si è svegliata semisommersa dalle acque. A sei anni giusti dal suo martirio del fuoco, Benevento subiva il martirio dell'acqua, tanto più grave e tanto più terribile, in quanto la sua posizione pareva senza scampo: da una parte i cittadini che, presi nel vortice, cercavano salvezza sulle finestre degli ultimi piani e sui tetti; dall'altra parte una popolazione atterrita, una popolazione impotente a soccorrere, una popolazione che vedeva crescere dalle sei del mattino il livello delle acque fino ai secondi piani, fino cioè oltre i 14 metri di altezza dal pelo della corrente del Calore.

E questa è una realtà tragica che tutti abbiamo vissuta. Quando il sottoscritto, bloccato egli stesso in casa sua dallo straripamento dell'altro fiume, è riuscito a portarsi in prefettura, dove noi ci saremmo aspettati di essere convocati, aveva già

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

notato che sul luogo della sventura, oltre l'arcivescovo ed il sindaco di Benevento, non c'erano altre autorità.

Sono giunto in prefettura quando già da due ore il disastro imperversava, e poiché mi preme che si sappia tutta la verità per il rispetto dovuto ai morti e per la solidarietà agli scampati, ho constatato che il prefetto non c'era, perché collocato a riposo; il vice-prefetto era bloccato anch'egli dall'altra parte della città; c'era il capo di gabinetto, ed un altro funzionario del quale non faccio il nome e di cui si potranno accertare le responsabilità, nonché altri impiegati, ai quali ho chiesto cosa avessero fatto e disposto per fronteggiare la sciagura.

Mi hanno risposto: «Siamo bloccati; non funzionano i telefoni né vi è altra possibilità per metterci in contatto con Roma». Ho chiesto allora io stesso: «Ma, deve esserci, se non erro, un centro radiotelegrafico in servizio presso ogni prefettura». Mi hanno risposto di sì ed hanno aggiunto di aver inoltrato via radio dei fonogrammi al Ministero. Erano già due ore e mezzo che la città viveva le sue ore d'angoscia mortale, che l'acqua assottigliava la resistenza dei pericolanti, che aumentava il numero delle vittime, ed ancora nessun soccorso era stato organizzato.

Mi recai al centro radiotelegrafico. Ebbene, gli impiegati mi risposero di non poter inoltrare comunicazioni di sorta, fino a che non fosse finita la ricezione del notiziario di servizio del Ministero dell'interno. In quel momento, amici, ho inteso di assumermi la mia responsabilità come penso che se la sarebbe assunta chiunque di loro si fosse trovato al mio posto. Ho preteso che si interrompesse la intercettazione, e mettendomi io stesso in contatto diretto col Ministero dell'interno, ho fatto quella comunicazione radiotelegrafica ch'è stato il primo allarme per il Governo e per il paese e che mi è stata poi imputata come esagerata. Purtroppo alle 8,30 la situazione era quale io la descrivevo, più grave forse ancora di quanto io non fossi riuscito a fare intendere, e se ho chiesto soccorsi si è poi visto quanto quei soccorsi fossero necessari: v'erano 5 mila persone che sorprese nel sonno ed avendo perduto tutto, non avevano indosso che una camicia frusta e bagnata, che mancavano di indumenti, di cibo, di assistenza medica e finanche d'un giaciglio ove poter adagiare i più stremati di forze, i vecchi, i bambini. Vi sono stati dei funzionari poi che han voluto ridurre la portata della sventura; ma se

questa non fosse stata quale io l'ho vista e sofferta non avremmo assistito al successivo spettacolo non meno terrificante, ma anche più doloroso, della fame e del freddo che si associava al lutto dei superstiti: gente che, se ha avuto qualche cosa per coprirsi e per cibarsi in quel primo momento, la deve alla pubblica carità.

Una voce all'estrema destra. Quanti morti?

PARENTE. Si fanno delle cifre, ma, onorevoli colleghi, non si possono far cifre per ora oltre quelle che ci vengono segnalate dai congiunti degli scomparsi, anche perché l'acqua non restituisce tutte le sue vittime. La verità è questa: che, ove quattro, ove cinque persone, ove intere famiglie sono state travolte con le case e con gli averi. Come si può desumere, le cose sono più gravi di quel che non sembri; e si aggiunga a tutto ciò un altro elemento, che avrà i suoi non meno tragici riflessi se pure non immediati: la zona di Benevento colpita è quella più specificamente industriale, cosicché moltissimi operai hanno perduto i congiunti e la casa ed insieme anche il lavoro. Sono state infatti danneggiate o distrutte varie industrie, come quella del legno, quella molitoria, la Federconsorzi, la manifattura tabacchi, dei trasporti, e talé è stato l'impeto delle acque che macchinari di 40, 50 quintali o più sono stati divelti ed asportati. La strada stessa è stata disselciata e nel flusso tempestoso gli annegati apparivano e sparivano insieme agli alberi divelti; alle macerie travolte, alle carogne ed alle masserizie.

Intanto la piena cresceva e, a detta del provveditore alle opere pubbliche di Napoli, s'era indotti a pensare, per la massa di essa e per la sua violenza, a un fenomeno sismico che avesse fatto irrompere all'improvviso acque dal sottosuolo.

Le case n'erano allagate e sconvolte fino ai secondi piani e sono ormai rese inabitabili, per non parlare di quelle che sono cadute e sotto le cui macerie altri morti aspettano d'essere recuperati. A me pare, dunque, che si debba intervenire subito. È giusto che ella, onorevole ministro, abbia inviato una missione per gli accertamenti.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* L'ho mandata immediatamente.

PARENTE. Ma, onorevole ministro, la situazione di Benevento è tragica, disperata, più grave forse per gli abitanti che per la città come edifici e dopo quanto è accaduto, ogni volta che il cielo minaccerà pioggia la popolazione sarà presa da tale panico che io non so ciò che ne potrebbe derivare. Cer-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

tamente tutti scapperebbero; ma dove, onorevole ministro? Pensi un po' cosa potrebbe essere il disperato tormento d'una popolazione in fuga davanti alla morte.

Se, dunque, è possibile, come ella dice, stanziare immediatamente una somma che io ritengo non dovrebbe essere inferiore ai cinque miliardi, ebbene, lo si faccia. Non si aspetti più, non si differisca d'un giorno, si provveda se non si vuole che alla distruzione debba seguire la miseria, le malattie, debbano seguire ancora altri morti, il che veramente non sarebbe solo l'aspetto più tragico di questa situazione, ma ne rappresenterebbe l'aspetto più colpevole e più delittuoso da parte del Parlamento e del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere i provvedimenti urgenti da adottare nelle zone della Campania colpite da nubifragio ».

Ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Onorevoli colleghi, alle parole dei colleghi che hanno interrogato l'onorevole ministro su questo tragico evento poco io debbo aggiungere.

Ho l'impressione che il Governo abbia fatto poco, perché molta parte del Salernitano, molta parte del Napoletano, una gran parte anche della provincia di Benevento sono sommerse dalle acque e dovettero tutte le provincie interessate fruire di uno stanziamento di appena 50 milioni, cifra del tutto inadeguata, cifra veramente irrisoria. È vero che l'onorevole ministro ha affermato che vi saranno altri stanziamenti, ma noi siamo scettici e vorremmo che la sventura veramente grave che ha colpito la Campania potesse far smuovere il Governo.

Noi temiamo che, come è accaduto per il terremoto di Reggio Calabria del 1908 di cui ancora si parla (oggi ancora esistono i baraccamenti sorti in dipendenza di esso), come è accaduto per il terremoto del Vulture del 1930, così fra dieci o quindici anni non vorremmo che ancora si dovesse parlare del nubifragio della Campania. Noi temiamo cioè che, dopo il primo finanziamento, il Governo entri in quella fase di paralisi che tante volte abbiamo dovuto lamentare in analoghe circostanze.

Noi ci auguriamo, onorevole ministro, che, in nome di quelle vittime che dianzi abbiamo con commosso animo ricordato, il Governo agisca tempestivamente, in modo che il nubifragio nel sud non debba rappre-

sentare una nuova fonte di miseria per quelle sventurate popolazioni!

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere i provvedimenti più urgenti da adottare per il nubifragio avvenuto in provincia di Avellino ».

Ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SULLO. Dopo quanto hanno detto i colleghi di Benevento, la parola di un deputato, di altra provincia del sud, quella di Avellino, martoriata sì, ma meno martoriata dell'altra provincia sorella, può sembrare superflua.

Quanto ha detto l'onorevole ministro è motivo di fiducia e di speranza per l'avvenire. Debbo tuttavia condividere quanto ha affermato il collega che mi ha immediatamente preceduto, che cioè la cifra di 50 milioni è assolutamente irrisoria e che, addirittura, si potrebbe dire sarebbe stato quasi opportuno non renderla affatto pubblica.

Io, però, dato il modo come l'onorevole ministro ha sempre affrontato i problemi dell'Italia meridionale ho fiducia che egli provvederà in una forma più organica e più complessa. Capisco anche le sue difficoltà, perché il problema in questo momento non è solo di stanziare una certa somma, ma quello di emanare un provvedimento legislativo organico, poiché, purtroppo, per le alluvioni e per disastri di tal genere non esiste in Italia una tradizione di leggi organiche che dia la possibilità di venire in soccorso delle categorie interessate. Perché, in Italia, in questi casi si è purtroppo andati avanti a furia di sussidi dati dai prefetti o di altri provvedimenti provvisori variabili da caso a caso.

È perciò necessario trovare in questa occasione il modo di provvedere a favore dell'agricoltura distrutta o semidistrutta, di provvedere alla ricostruzione delle opere pubbliche permanenti ed infine di ripristinare i beni industriali, i mezzi strumentali andati in rovina.

So bene che a norma delle leggi vigenti l'opera del ministro dei lavori pubblici dovrebbe servire solamente per i lavori più urgenti, ma noi chiediamo al Governo (e non soltanto al ministro dei lavori pubblici) che non si pensi soltanto a ricostruire quello che vi è di urgentissimo ed indifferibile, ma si pensi anche a creare qualche cosa di più completo, come il ministro ha promesso. Ad Avellino abbiamo trovato, a differenza della provincia di Benevento, pronte le autorità locali le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

quali alle sei e mezzo di mattina erano già in mezzo alla folla e nelle borgate più umili e più povere per poter incoraggiare, almeno, e per poter dimostrare che il Governo era presente; autorità che si sono recate a 50-60 chilometri per visitare le famiglie dei senzatetto nella zona di bonifica dell'Ufita, zona dove il ministro dell'agricoltura e foreste dovrebbe affrettare quei lavori per cui vi è uno stanziamento già reso noto a suo tempo, compreso nella legge dei 70 miliardi E. R. P.

Quindi, per quanto riguarda l'opera del Governo sul posto, non si può avere quella insoddisfazione che è stata lamentata, giustamente, da parte dei colleghi di Benevento. Noi abbiamo fiducia che anche in futuro quanto sarà possibile sarà fatto dal ministro con energia, con la stessa rapidità e la stessa tempestività del suo intervento di oggi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti e Mieville hanno presentato la seguente interrogazione:

« Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato il Governo per il grave nubifragio che s'è abbattuto nel Beneventano ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Indubbiamente non si può non dare atto all'onorevole ministro dei provvedimenti che egli ha preso immediatamente e di quelli di portata certamente molto ampia che prenderà, noi ci auguriamo, rapidamente per ovviare ai danni di questa situazione straordinaria che si è verificata. Ma io vorrei sottolineare, onorevole ministro dei lavori pubblici, come di fronte ad un disastro già verificatosi noi non si possa che prendere dei provvedimenti che saranno sempre inadeguati a provvedere ai danni avvenuti, compiangere le vittime e lamentare il dolore che il disastro stesso ha provocato.

Io vorrei sottolineare all'onorevole ministro l'opportunità e la necessità che, specialmente in determinate zone, in queste nostre provincie, che si trovano tutte in una situazione veramente rovinosa dal punto di vista di tutti i servizi pubblici, ci sia una continua opera di manutenzione e una continua serie di provvedimenti che possano prevenire e ridurre per lo meno l'entità dei danni di questi disastri.

Si sono verificate recenti alluvioni anche nella zona di Terra di Lavoro e del basso Volturno. Mi consta personalmente che, a seguito dei danni verificatisi in questa zona, che erano danni per allora limitati, perché

si trattava della rottura di un collettore delle acque della bonifica del Volturno, sono state avanzate dal sindaco del comune di Quarto Flegreo, immediate richieste alle competenti autorità, — provveditorato per le opere pubbliche e genio civile — affinché questo lieve danno venisse riparato, onde evitare che in una successiva alluvione, mancando questo collettore, fossero dalle acque invasi i campi e le case.

Ma le lievi riparazioni richieste non sono state eseguite, perché sono mancati i fondi di pronto soccorso, e le autorità, cioè il genio civile e il provveditorato, hanno dovuto dichiarare che non avevano possibilità di effettuare nulla.

Pertanto, durante questa ultima alluvione, si saranno verificati certamente disastri in progressione geometrica!

Questo è il sintomo di un sistema, ed io lo segnalai al Governo affinché si renda conto che la situazione di queste nostre provincie è rovinosa e merita una continua attenzione; la stessa situazione di Napoli è preoccupante: noi ci potremo trovare da un momento all'altro di fronte a disastri la cui proporzione esorbita dalle previsioni umane! E allora ci troveremo impotenti di fronte alla sciagura dei colpiti e faremo questo doveroso atto di dolore, ma diremo che non abbiamo possibilità di stanziare altri milioni, che sarebbero invece assolutamente indispensabili.

Io mi permetto, dunque, di segnalare questa situazione gravissima all'onorevole ministro perché sono certo che vorrà seguirla con tutta la massima attenzione, onde cercare di prevenire eventi che, se malauguratamente dovessero verificarsi, apporterebbero situazioni ancor più dolorose e danni veramente irrimediabili!

Presentazione di un disegno di legge.

CORBELLINI, Ministro dei trasporti. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBELLINI, Ministro dei trasporti. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Istituzione del Consiglio superiore dei trasporti ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 200 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche urgenti a pagamento non differito anche a sollievo della disoccupazione. (571).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 200 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche urgenti a pagamento non differito anche a sollievo della disoccupazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Pallenzona. Ne ha facoltà.

PALLENZONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la data nella quale è stato primieramente presentato questo disegno di legge è quella del 19 maggio 1949 e allora era già un provvedimento di urgenza per fronteggiare le nella nostra zona, le conseguenze dovute ai licenziamenti operati da grandi complessi industriali. Oggi evidentemente questa urgenza è ancor più accentuata.

Debbo dire poche parole riguardo l'entità della cifra. Noi siamo dentro al cancello chiuso dell'articolo 81 della Costituzione, come giustamente osserva il relatore nella sua relazione, ma desidero presentare all'onorevole ministro dei lavori pubblici una istanza, quella cioè che quando le sue condizioni di salute siano ristabilite faccia una visitina sul luogo dove dovrebbero essere utilizzati questi mezzi per rendersi conto della necessità di fronteggiare con mezzi ancor maggiori una situazione particolarmente delicata.

Con questo provvedimento, intanto, si potranno alleviare le conseguenze di taluni licenziati, specialmente dell'azienda « Ilva », ma è indubitabile che la visita del ministro nella zona potrà fargli rilevare come le autorità locali possano con maggiore prontezza presentare le vere necessità in conseguenza dello stato di cose che è determinato dai licenziamenti. Mi auguro che ciò possa avvenire presto.

Comunque, ringrazio l'onorevole ministro perché, non appena le autorità locali hanno provveduto convenientemente a sbrigare tutte le pratiche procedurali, si è fatto premura di presentare di urgenza questo disegno di legge che non ha bisogno di ulteriori illustrazioni per essere, come credo sarà, votato dalla Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro, chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perlingieri, relatore.

PERLINGIERI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, poiché non vi sono osservazioni sostanziali su questo disegno di legge, io posso riportarmi senz'altro alla relazione scritta e chiedere l'approvazione della Camera.

Come ho già messo in rilievo nella relazione qui non si è di fronte ad un disegno di legge autonomo, avente una propria vita, ed una propria funzionalità, ma ad una legge complementare ad una legge precedente la quale provvede ad una situazione di transizione; ed ha le caratteristiche di urgenza proprie di questa situazione. Per cui, richiamandomi alle ragioni di urgenza e di necessità di questo disegno di legge, già sottolineate, ne chiedo l'approvazione da parte della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. La relazione che ho sottoposto all'Assemblea spiega le ragioni che sostengono questo provvedimento di legge. L'onorevole Pallenzona non ha opposto eccezioni di carattere fondamentale. Ha invitato soltanto il Governo a rendersi vigile in una situazione che non va solamente curata con questo provvedimento, ma che va affrontata in termini più integrali. Io posso dire che il Governo è precisamente in questo ordine di idee. Secondo le disponibilità del bilancio e secondo le possibilità, il Governo, come ha sempre cercato di fare, farà fronte a certe situazioni di emergenza della natura di quelle che hanno dettato questo provvedimento legislativo.

Mi auguro che la Camera vorrà accogliere l'invito del relatore e permettere al Ministero dei lavori pubblici di porre in cantiere le opere che sono previste con questo stanziamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« In aggiunta alla spesa di lire 20 miliardi autorizzata con la legge 29 dicembre 1948, n. 1522, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 200 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito, anche di competenza di Amministrazioni provinciali e comunali, di istituzioni pubbliche di beneficenza e di enti pubblici di assistenza ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Alla maggiore spesa di lire 200 milioni prevista nel precedente articolo si farà fronte con uguale riduzione della spesa di cui all'articolo 10, lettera *b*) della legge 30 ottobre 1948, n. 1265, che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-1949 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Con decreti del Ministro del tesoro sarà provveduto alle occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio della discussione della proposta di legge
D'Ambrosio e altri: Graduatoria del concorso magistrale B-6. (623).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati D'Ambrosio, Parente, Galati, Amatucci, Rescigno, Giuntoli, Tesaurò, Bianchi Bianca, Fassina, Lozza, Silipo, Babbi, Semeraro, Pierantozzi e Pucci Maria: Graduatoria del concorso magistrale B-6.

D'AMBROSIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO, *Relatore*. Propongo alla Camera di rinviare l'esame di questa proposta di legge, perché ho riscontrato qualche imprecisione nel testo. Quindi, per correttezza, chiedo che la proposta di legge sia rimandata alla Commissione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero
dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario
dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (378).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

È iscritto a parlare l'onorevole Cavinato. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nella discussione di un bilancio bisognerebbe tener presente non soltanto gli stanziamenti, vale a dire non soltanto i numeri e i dati, ma principalmente la politica legislativa del Ministero. Tuttavia fatalmente si scivola quasi sempre verso un esame più approfondito, assorbente, delle cifre e degli stanziamenti, e perciò purtroppo la discussione del bilancio si fossilizza nella discussione dell'aspetto numerico e finanziario. Si dovrebbe tuttavia pensare che soffermarsi a discutere un bilancio guardando le cifre dovrebbe condurre a mettere d'accordo tutti coloro che intervengono, perché le cifre dovrebbero rappresentare un elemento oggettivo su cui non vi dovrebbe essere divergenza di interpretazione. Invece, almeno per quanto riguarda il bilancio dei lavori pubblici, questo non avviene, perché, se avete ascoltato ciò che hanno detto i colleghi intervenuti è difficile che abbiate potuto farvi una idea precisa degli stanziamenti dell'anno scorso e di quest'anno.

Si sono sentite cifre varie e si può veramente dire che in quest'aula la matematica è diventata un'opinione. Quando si è discusso del bilancio dei lavori pubblici si è passati da una lettura ad un'altra degli stanziamenti come se non si fosse trattato di miliardi ma di centesimi.

Volendo portare un contributo concreto, nella prima parte del mio intervento, conterò di precisare a me stesso ed a voi gli stanziamenti di quest'anno e gli stanziamenti dello scorso anno, per poter dire assolutamente con sicurezza con differenza v stata, e a favore di quale esercizio finanziario, tra gli stanziamenti dell'esercizio finanziario 1948-49 e dell'esercizio finanziario 1949-50.

Io comprendo e giustifico anche le ragioni degli errori di taluni colleghi: è soprattutto la tecnica del bilancio che ha tratto in in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

ganno alcuni colleghi. Essi non hanno compreso che lo scorso anno vi era lo stanziamento, cioè l'autorizzazione al pagamento, di lavori che però erano già stati autorizzati in anni precedenti; e che, se intendevano avere esatta visione delle autorizzazioni di nuovi lavori, dovevano e potevano farlo (anche con il sussidio della relazione da me un anno fa redatta per la Commissione finanze e tesoro) guardando unicamente alle autorizzazioni di spesa e non facendo caso degli stanziamenti.

Comunque, poiché questo errore (di soggettivismo matematico) è riparabile, passiamo ad esaminare analiticamente quali sono stati gli stanziamenti dello scorso anno e quali sono gli stanziamenti di quest'anno. L'anno scorso avevamo, per il completamento di opere straordinarie a pagamento non differito, 20 miliardi e mezzo; quest'anno abbiamo 18 miliardi, con una differenza passiva di 2 miliardi e mezzo. L'anno scorso avevamo lo stesso stanziamento di 600 milioni per i lavori di scavazione dei porti che abbiamo quest'anno; avevamo 200 milioni per le opere pubbliche ancora da liquidare per l'Albania e 2 miliardi per la liquidazione delle contabilità alleate, che quest'anno non abbiamo. Abbiamo un aumento a 640 milioni dei 280 dell'anno scorso per le pubbliche calamità, e purtroppo ce ne vorranno ancora di milioni per questa triste voce.

Veniamo adesso alla cifra fondamentale: l'anno scorso deliberammo una spesa per danni bellici di 91 miliardi; quest'anno di 55. Infine deliberammo per la revisione dei prezzi, 22 miliardi, 10 però dei quali vennero stornati nel corso dell'esercizio finanziario lasciandone integri 12. Oggi ne abbiamo 5,5 di parte straordinaria e 0,5 per la parte ordinaria.

In sostanza, ecco le diminuzioni: una diminuzione di 2 miliardi e mezzo per il completamento delle opere pubbliche; una diminuzione di 36 miliardi per i danni bellici; una diminuzione di 6 miliardi per la revisione dei prezzi. Possiamo calcolare una diminuzione di circa 45 miliardi per le opere pubbliche a pagamento non differito.

Questo è il bilancio, letto correttamente. Ma vediamo adesso qual'è la differenza in attivo di questo esercizio finanziario rispetto all'esercizio finanziario scorso. La prima visione nel bilancio delle voci delle spese a pagamento non differito va integrata da altre considerazioni non teoriche.

Le considerazioni riguardano le famose quattro leggi. Esaminiamo « in termini finan-

ziari » le quattro leggi. Si è diffuso, al riguardo di queste quattro leggi, uno *slogan*: sono leggi inoperanti. Io non comprendo come quelle stesse persone che affermano che le leggi sono inoperanti portano poi qui alla Camera in forma direi quasi scherzosa, qualche volta di pettegolezza, i presunti mancati finanziamenti delle cooperative. O le leggi sono inoperanti, e allora tanto varrebbe non correre dietro a queste sciocchezze dei finanziamenti; o sono operanti, e allora guardiamo un po' cosa costano al paese le leggi e quali opere verranno eseguite a loro mezzo. È indubbio ad esempio, che, per quanto riguarda le cooperative, anche il settore opposto a quello a cui io appartengo considera seria la legge e tale da avere attuazione. Solo così si spiega la corsa delle cooperative per il finanziamento. Su questa legge perciò non credo si debbano avere dei sospetti. Neppure da un punto di vista tecnico la legge presenta imperfezioni o incoerenze. Per l'incremento edilizio si può contare su 50 miliardi di opere che saranno eseguite quest'anno. Esaminando unicamente questa voce, dell'incremento edilizio, concludiamo che lo squilibrio (presunto tra l'anno scorso e quest'anno in 100 e più miliardi da parte dell'opposizione) è così perfettamente compensato.

Segue nell'ordine la legge a favore degli enti locali; è previsto che si possono fare opere per 20 o 25 miliardi. Potreste anche dire: si farà qualcosa di più; lasciamo da parte questa discussione; mettiamoci da un punto di vista pessimistico: si arriverà almeno a 20 miliardi.

La stessa corsa, che oggi c'è da parte di moltissime amministrazioni comunali — trascuriamo le amministrazioni indolenti o neghittose o quelle alle quali i deputati non hanno saputo consigliare la via da seguire — dimostra che questa legge una certa attuazione l'avrà; quindi un attivo di una ventina di miliardi per questa legge in questo esercizio non è utopistico.

C'è ancora la legge per i pagamenti differiti; giudicatela come volete quella legge; abbiamo il diritto di credere che per una cinquantina di miliardi avrà effettivamente attuazione di lavori. Sia che al 31 ottobre il ministro del tesoro presenti un disegno di legge, con cui trasformi in impegno per opere a pagamento non differito la legge già da noi votata, sia che il ministro del tesoro non lo faccia, è incontestabile che una certa mole di lavori, dopo il 31 ottobre sarà posta in attuazione; saranno 40, 50 o 60 miliardi; può essere varia la mole dei lavori, perché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

varia il sistema, varia il metodo potendovi essere diverse forme di ribassi d'asta a conseguenza del tipo di gare (il ministro dei lavori pubblici ha detto che, pur non essendovi possibilità di gara ufficiale, tuttavia ricorrerà a forme di licitazione e di trattativa, in modo da dare il via alla più larga emulazione fra i costruttori); è certo che comunque qualcosa vi sarà. In conclusione siamo giunti a 60-70 miliardi di attivo in questo esercizio rispetto all'altro precedente.

Possiamo aggiungere ora qualche altra buona nuova: la Commissione dei lavori pubblici, d'accordo col Governo e con la Commissione finanze e tesoro, ha aumentato uno stanziamento, a pagamento differito, prima rata annuale di un contributo trentennale per l'attuazione della legge per i danni bellici: si tratta di 600 milioni che bisogna capitalizzare. Noi sapevamo, nel momento in cui abbiamo fatto lo storno, che abbiamo stornato 600 milioni, che dovevano essere spesi in un solo anno, traspormandoli in 600 milioni oggetto di capitalizzazione, che si devono spendere in 35 anni. Lo sapeva il Governo, che lo ha accettato. Se il mercato risponderà — vi può essere un interrogativo: vi può essere gente che ha dei dubbi — vi saranno altri 15 miliardi di lavori; andiamo quindi ad 85 o 90 miliardi di spesa di questo esercizio superiore rispetto al precedente.

Ho dei numeri qui davanti a me; si tratta di cose molto serie: la matematica, nonostante il soggettivismo dei precedenti oratori, non è un'opinione. Prego gli onorevoli colleghi di voler rassicurare la propria coscienza: il paese sul serio spende quest'anno circa 100 miliardi in più. Bisogna che gli italiani lo sappiano, perché quando si costruisce, non si sa il peso finanziario di quello che si fa. Quando pagano le imposte gli italiani devono sapere donde vengono fuori. Il Parlamento deve essere elemento equilibratore, che giudichi nello stesso tempo, quel che si incassa e quel che si spende, perché il contribuente sappia per che cosa contribuisce (perché tutto proviene dallo sforzo e dal lavoro del popolo italiano).

Anche per quanto riguarda taluni altri aspetti e talune altre affermazioni numeriche avrei voglia di approfondire il dibattito.

Si tratta, però, di questioni più modeste, di questioni tecniche nelle quali una certa parte dei colleghi non vede chiaro.

Ho letto in forma molto garbata nella stessa relazione, quanto mai diligente, dell'onorevole De Vita, cose che non credo esatte. Il relatore ha fatto della questione dei residui

una questione grossa, più grossa di quanto effettivamente non è.

Cosa sono i residui? Si tratta in fondo (mi esprimo in termini non tecnici) dei debiti che lo Stato deve pagare per opere già autorizzate e già iniziate, o per lo meno finanziate e progettate. Abbiamo creduto di seguire dall'anno scorso il criterio di dare con la legge di bilancio l'autorizzazione al pagamento nello stesso tempo in cui si dà l'autorizzazione alla spesa. Prima, in realtà, non si faceva così, ma il Parlamento non aveva l'idea chiara ed esatta di ciò che si spendeva durante l'anno. Prima, quando discutendo il bilancio dei lavori pubblici si disponevano soltanto gli stanziamenti, il Parlamento non aveva la visione esatta di ciò che il paese impegnava durante l'anno.

Cosa importa che una spesa la quale viene impegnata adesso (ad esempio un edificio il quale viene iniziato adesso) sarà pagata materialmente alla cassa con mandati fra uno, due, tre anni? Ciò che importa è che il paese sappia oggi, nell'esercizio finanziario 1949-50, quali opere vengono iniziate, non importa poi che non siano pagate materialmente nel 1949-50. Importa sapere effettivamente quale mole di opere si è iniziata. Il sistema di distinguere l'autorizzazione di spesa dallo stanziamento partiva da questo ragionamento: ora iniziamo la spesa di 100 miliardi ma ne pagheremo quest'anno soltanto 60; perciò tanto vale stanziare questo anno solo 60 miliardi. È un sistema che non è in consonanza con tutto il sistema del bilancio italiano, che è di competenza.

Vi sono invece voci, anche autorevoli, le quali vorrebbero che il bilancio italiano non fosse più bilancio di competenza, cioè bilancio in cui viene rispecchiato l'ordine di impegno di spesa per tutto il complesso di vita del paese: vorrebbero la trasformazione del bilancio, in bilancio di cassa, il quale fornisse la precisa situazione della tesoreria al 30 giugno di ogni anno, alla fine dell'esercizio finanziario. Gli altri dicasteri sono oggi però legati ad un bilancio di competenza ed anche il Ministero dei lavori pubblici deve essere legato ad un bilancio di competenza. Quindi, poiché abbiamo voluto il bilancio del Ministero dei lavori pubblici come bilancio di competenza, l'autorizzazione alla spesa di 60 miliardi, ad esempio, coincide con l'autorizzazione al pagamento. Di questi 60 miliardi un terzo sarà pagato quest'anno, un altro terzo l'anno successivo e l'ultimo terzo verrà pagato nel terzo anno. Che cosa c'è di male che venga stanziata adesso l'intera somma, per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

dare al Parlamento ed al paese l'esatta fotografia dell'onere che lo Stato assume? Perché noi, Parlamento, dovremmo indicare quale parte dovrà essere stanziata (cioè pagata) quest'anno e quale negli altri anni? Questa determinazione ci porterebbe ad invadere un terreno che dobbiamo lasciare al Ministro del tesoro, il quale potrà regolarsi a mano a mano, potendo prevedere meglio l'afflusso dei pagamenti. È naturale perciò che abbiamo una certa massa di residui. Se consideriamo che l'opera pubblica è in tre anni eseguita, contabilizzata e pagata, è ovvio che nel primo anno se ne pagherà un terzo, nel secondo anno un secondo terzo e nel terzo anno l'ultimo terzo.

Oggi, abbiamo una massa di residui di circa 250 miliardi, differenza tra 751 miliardi stanziati in questi anni di dopo-guerra, e 504 miliardi di pagamenti già effettuati. Lo stanziamento 1947-48 era di 212 miliardi: un terzo di esso costituisce 70 miliardi. Lo stanziamento dell'anno scorso è di 264 miliardi: i due terzi a pagare ancora saranno 175 miliardi. Sommiamo 70 miliardi e i 175 e troveremo la cifra effettiva di residui che vi è di circa 250 miliardi.

Perché poi sarebbe pericolosa una somma di residui passivi di 250 miliardi? Che pericolo vi è di cui la tesoreria si preoccupi? La tesoreria sa benissimo che, comunque, questa mole fluttuante continuerà a rimanere; i costruttori hanno la sicurezza di uno stanziamento in bilancio e non devono preoccuparsi sul dosaggio che il Parlamento potrebbe fare anno per anno; il Ministero dei lavori pubblici potrà essere più contento perché potrà pagare più speditamente. Una sola persona potrebbe protestare: il ministro del tesoro, che potrebbe dire di avere la preoccupazione di pagare immediatamente tutti gli stanziamenti. Ma il ministro del tesoro sa che in pratica questo non avviene e che è meglio che il Parlamento abbia la visione di insieme di tutto ciò che si impegna, e non soltanto di ciò che si paga. Il ministro del tesoro preferisce, tutto sommato, che vi sia la piccola difficoltà di previsione sul dosaggio dei pagamenti, alla difficoltà che il Parlamento non abbia un esatto quadro delle spese.

DE VITA, *Relatore*. Allora, abbiamo fatto bene a citare l'ammontare dei residui, dato che il Parlamento deve conoscere questi dati!

SULLO. Ho detto esattamente che l'ammontare dei residui non è affatto preoccupante.

Qualche altra cosa, prima di entrare a parlare della politica legislativa del Ministero

dei lavori pubblici — non voglio fare soltanto il conoscitore di numeri, ma vorrei un po' entrare nel vivo dell'indirizzo legislativo del Ministero — qualche altra cosa dovrò dire per quanto riguarda la redazione del bilancio. Non condivido, nella forma più assoluta, l'accusa specifica di incostituzionalità, di espediente incostituzionale, che il relatore ha voluto fare nei confronti delle leggi Tupini per l'inserimento di tali leggi nel bilancio.

La prassi seguita per l'inserimento di queste leggi nel bilancio è l'unica che poteva essere seguita. Le leggi sono state votate fuori del bilancio perché rappresentano delle innovazioni. Quindi, il Parlamento non ha discusso, in sede di bilancio, spese nuove. Che bisognava fare? Il ministro ha presentato regolarmente, a suo tempo, a nome del Governo, molto prima dell'inizio dell'esercizio finanziario, queste leggi. Le leggi sono state approvate a cavallo fra un esercizio finanziario e l'altro, fra giugno e luglio (comunque, luglio viene considerato come giugno-bis rispetto alla contabilità). Le leggi, sono state approvate prima del bilancio, e il bilancio viene approvato due-tre mesi dopo tale legge. Io non vedo effettivamente dove sia la incostituzionalità.

Non mi metto a discutere a lungo su questo argomento perché non voglio fare il costituzionalista e perché penso che sarà più importante che si discuta di altre cose. Concludo: non condivido le affermazioni del relatore su quella che sarebbe la incostituzionalità della prassi per l'immissione della sostanza di queste leggi nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Veniamo ora a parlare un po' dei problemi vitali e sostanziali del Ministero dei lavori pubblici. Cercherò, per quello che è possibile, di toccare argomenti non toccati dagli altri, per portare un contributo effettivo all'opera del Ministero perché penso che il Parlamento ha il dovere di indicare al ministro quegli aspetti, che non dirò gli possono essere sfuggiti — perché certamente la competenza amministrativa che il ministro acquista è di gran lunga superiore a quella di un qualsiasi deputato, il quale ha bisogno di informazioni da lontano e quindi non può seguire la vita del Ministero — ma possono esser passati in seconda linea per fatti talvolta accidentali.

Io vorrei dire al ministro: noi eseguiamo in Italia lavori per miliardi di opere pubbliche, però, ho l'impressione che bisogna approfondire la situazione del personale, in modo che ne vengano fuori opere pubbliche sane,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

veramente importanti ai fini dell'economia del paese, e non soltanto compiute per dar lavoro ai disoccupati.

Mi si dice dal capo di gabinetto del ministro dei lavori pubblici, che io ho, spesso occasione di vedere: « Il ministro Tupini tiene a dire che non è il ministro del lavoro, bensì il ministro dei lavori pubblici ». Ha ragione di dire così, ma per far questo occorre interessarci molto di più dei quadri e del personale.

Ho meditato a questo riguardo su cifre, nel bilancio, che mi hanno spaventato: sapevo che il Ministero aveva un grande numero di avventizi — lo saprete anche voi — ma dal bilancio risultano, a pagina 96, cifre, sulla situazione del personale di ruolo, che mi hanno effettivamente sorpreso. Al VII grado in organico vi sono 160 funzionari, ma sono coperti in organico appena 112 posti; all'VIII grado dovrebbero esservi 175 ingegneri principali di sezione in organico, ma in servizio ve ne sono appena 83; al IX grado ve ne sono 54 anziché 250; al X grado 45 anziché 250. Si è detto anche da taluno che, mancando gli ingegneri, si può ricorrere ai geometri, ma, anche qui, anziché 457 vi sono appena 257 geometri di IX grado, per non parlare di quelli di X e di XI grado.

È una gravissima difficoltà quella in cui si trova l'amministrazione dei lavori pubblici a questo riguardo, per cui oggi vi sono funzionari giovani che possono fare dei salti di 20, 30 posti. Anche in una recente riunione del consiglio di amministrazione mi si dice che si è rilevato che non si potevano nominare ingegneri capi perché mancavano disponibilità di personale. (*Interruzione del ministro dei lavori pubblici*). La Ragioneria generale dello Stato deve pensare che non è davvero opportuno frapporre troppi ostacoli al ministro perché, anche se si spende un miliardo in più per avere della gente preparata, l'amministrazione avrà tutto da guadagnarne. Su 200 miliardi di opere pubbliche che cosa importa spendere mezzo miliardo in più pur di avere un personale sufficiente e ben preparato?

So che poi vi sono anche altre difficoltà oggettive che non vengono soltanto dalla Ragioneria generale dello Stato, naturalmente.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Bisogna considerare soprattutto che la questione non è isolata.

SULLO. Ma questo non vuol dire, perché, vede, la responsabilità del Ministero dei lavori pubblici per questi 200 miliardi è diversa da quella che potrebbe ricadere su un altro

Ministero per un altro settore di attività, meno gravosa per l'erario. Lo so benissimo che vi sono difficoltà oggettive. Quando un bravo geometra fa un progetto per il quale non percepisce nulla, e si sa che quello stesso progetto, se lo facesse un ingegnere estraneo all'amministrazione, verrebbe a fruttare fior di quattrini, è evidente che occorre moralizzare questa situazione, che bisogna trattar meglio questo personale. Bisogna soprattutto abbandonare il fariseismo di pretendere tutto dai funzionari dello Stato, senza dar loro nulla.

Io credo, onorevole ministro, che vi sia molto da premiare nel suo Ministero, e che, se ella non premierà presto questi suoi collaboratori, essi in gran numero se ne andranno. Io penso poi, che, se, anche occorra bandire un concorso per ingegneri, anche per il VII grado, facendo saltare loro tutta la trafila necessaria dei gradi intermedi, lo si debba fare a cuor leggero: a mali estremi, estremi rimedi.

E bisogna anche — se ella mi permette — specializzare, perché presso il nostro genio civile la specializzazione si può dire non esista. Mi dicono — un'altra indiscrezione — che nel campo delle opere marittime, ad esempio, le sezioni specializzate vengono viste di mal'occhio, e mi dicono altresì che di ingegneri specializzati in questo campo ve ne sarebbero appena due o tre. Invece di ostacolare le specializzazioni, io le aumenterei, e mi procurerei anche altri specializzati nel settore idraulico, ad esempio, e nel settore degli acquedotti.

Ella sa, onorevole ministro, come, per una questione che mi riguarda, io abbia chiesto un acquedottista e non lo abbia trovato. E quando poi si giunge a parlare della bonifica, allora, io non so dire come, ma so che vi sono miliardi stanziati per bacini montani, ma che poi non si trovano i tecnici, per reclutare i quali non basterebbero in fondo che pochi milioni.

E pensi agli studi: bisogna incrementare gli studi. A questo fine io ho proposto in Commissione un maggiore stanziamento in bilancio e ho trovato delle resistenze. Avevo presentato questa richiesta in via generale; pure, vi fu qualche collega che mi eccepi che dando del denaro a questo scopo, avremmo avuto soltanto della gente che se ne sarebbe andata a fare delle passeggiate all'estero. Ma, onorevoli colleghi, se noi ragioniamo in questa maniera, non otterremo mai nulla di buono. Evidentemente gli studi devono essere finanziati: nelle mani di qualche studioso,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

i fondi possono servire anche a qualche visita più o meno di piacere, ma ciò non dovrebbe bastare a convincerci a finanziare con appena 20 milioni gli studi o le riviste scientifiche fatte dal Ministero. Altro che 20 milioni! Oggi con questa cifra non si fa neppure una rivista seria, neanche da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Noi chiediamo al ministro che questo potenziamento vi sia negli studi e nella specializzazione. Soltanto così egli avrà nelle sue mani uno strumento efficace; altrimenti il Parlamento potrà pure essere contento dei grandi stanziamenti, ma quando poi questi stanziamenti andrà a valutare, essi diventeranno molto più minuscoli di quanto non appaiano.

E parlando del personale io dico: che cosa ci sta a fare ancora al Ministero dei lavori pubblici la direzione generale delle nuove costruzioni ferroviarie? Perché il ministro non si prende anche questa gatta a pelare e non la pela subito?

Io chiedo: dal momento che il Ministero dei trasporti ha ricostruito tutte le ferrovie, e lo ha fatto molto bene (guai a toccargli questo monopolio), perché non gli viene affidato anche questo ramo delle nuove costruzioni ferroviarie? Da tempo antico — mi dicono — in virtù di uno speciale compromesso che avvenne nei primi tempi del fascismo (non so se sia esatto), vi sono quei 600 funzionari mandati dal Ministero dei trasporti; ebbene, lasciate che le ferrovie curino le ferrovie e il Ministero dei trasporti curi i trasporti, in modo da chiarire nettamente quali siano i compiti del Ministero dei lavori pubblici rispetto agli altri ministeri.

Dal momento che mi ci trovo, mi permetto di enunciare una grossa verità, anche se ciò vi farà dire forse che non capisco niente in fatto di politica agraria: so benissimo il motivo per cui le bonifiche sono passate al Ministero dell'agricoltura. Però, oggi che cosa avviene? La direzione generale delle bonifiche decide, poi il direttore generale partecipa alla riunione della sezione competente del Consiglio superiore dei lavori pubblici; poi, una volta decisa la esecuzione dei lavori, la demandano ai provveditorati alle opere pubbliche e, poi, agli uffici del genio civile, che qualche volta non hanno alcun esperto in questo campo. Io dico: decidete come volete, ma cambiate sistema. Non datemi dell'ignorante; non dite che non capisco l'importanza del collegamento dei vari settori della bonifica.

Comunque, onorevole ministro, un coordinamento vi deve essere. È possibile che certe

opere ingegneristiche e idrauliche debbano esser deliberate dal Ministero dell'agricoltura? Ieri, le inondazioni avvenute nella mia provincia hanno travolto un ponte nel bacino di bonifica dell'Ufita. Si sono stanziati cento milioni, ma non sono stati utilizzati per via di questa situazione. La fase del potenziamento agrario è un'altra cosa, viene dopo; ma la fase ingegneristica, idraulica, deve essere preventivamente affidata ai lavori pubblici. È bene che pensiate a questo problema: io non traccio, perché è molto difficile farlo, un quadro del coordinamento, ma prego l'onorevole ministro Tupini di insistere presso il suo collega onorevole Segni per tale coordinamento e ciò nell'interesse dell'agricoltura, ché altrimenti tra funzionari nascono delle gelosie reciproche (lo spirito di corpo!) e i lavori non si fanno. Oggi il coordinamento non c'è e i lavori spesso rimangono sulla carta.

Credo che almeno questa osservazione sia giusta. L'attuazione è difficile, lo so: ci pensi, a ogni modo, il ministro.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Le sarei grato se ella volesse fare una proposta concreta.

SULLO. Ci penserò, perché le proposte non si fanno in un istante; però vorrei che il ministro per suo conto pensasse anche lui a una soluzione.

MAXIA. A uno stanziamento di fondi.

SULLO. Non è solo questione di stanziamenti.

Passiamo adesso a qualche altro argomento. Noi facciamo in Italia delle opere pubbliche, le costruiamo e le abbandoniamo. Il ministro dei lavori pubblici si vuole interessare anche un poco delle manutenzioni? Il ministro dice: non vi sono leggi che mi diano questa facoltà. Ebbene, egli può trovare nel Parlamento il mezzo per fare nuove leggi, se è d'accordo. Penso che dovremmo provvedere alla manutenzione delle strade. Non dico che lo Stato debba mantenere tutte le strade provinciali e comunali, e gli acquedotti, ma, dato che vi sono consorzietti per gli acquedotti senza tecnici capaci, un'assistenza è pur necessaria. Il consorzio deve fare la manutenzione dell'acquedotto, ma come la fa se, per esempio, in una piccola città di 30 mila abitanti, si perdono 50 litri al secondo e non si trova alcuna persona capace di provvedere? Vengono gli ispettori del Ministero, ma anche loro non riescono a far nulla. Facciamo i consorzi: è una buona cosa, ma ci vuole un corpo tecnico del Ministero che li assista. Una forma di assistenza ci vuole per i consorzi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

Noi assistiamo le cooperative, abbiamo fatto la legge per le cooperative — non parlo della sua applicazione — abbiamo sentito il bisogno di assistere le cooperative; e allora cerchiamo di assistere un poco anche i consorzi dei comuni per questi servizi essenziali. È facile stanziare soldi per gli acquedotti, ma è difficile farli funzionare bene.

Quanto alle strade, l'A. N. A. S. — bisogna dirlo, per la verità — assolve bene il suo compito. Vi possono essere piccole questioni su cui si può discutere, ma l'A. N. A. S. è un'azienda che spende bene i soldi del popolo italiano. Ma delle strade provinciali e comunali ce ne vogliamo occupare? Ce ne dobbiamo occupare legislativamente, e anche qui v'è un problema di interferenza fra la competenza di vari ministri. Ebbene, che l'iniziativa parta dal ministro che sente maggiormente le necessità del momento.

Le strade provinciali in molte province sono state riparate sotto forma di riparazione di danni di guerra; v'è stata quindi una forma di manutenzione straordinaria per quattro, cinque, sei anni. Io mi domando: quando questa forma diretta o indiretta di manutenzione da parte dello Stato cesserà o starà per cessare o sarà cessata, mi dite voi come si manterranno queste strade provinciali e comunali?

Cerchiamo di fare consorzi obbligatori fra comuni e province col contributo dello Stato, finanziamo mediante un contributo tratto da una parte dei proventi delle tasse automobilistiche questi consorzi, facciamo tutte le iniziative che volete, ma l'iniziativa legislativa prima di tutto è del ministro. Il ministro, si sa, ha tante cose da fare, fa tante cose, ha fatto le quattro leggi: adesso, in quest'anno, ecco un buon campo per fare altre leggi che noi approveremo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Sullo, ella, che sa tante cose, dovrebbe sapere che anche queste leggi sono in preparazione.

SULLO. Non lo sapevo, se no l'avrei detto e le avrei riconosciuto subito questa benemerenzza. Comunque, gliela riconosco ora.

E per quanto riguarda la manutenzione delle bonifiche? È una cosa diversa: il problema è stato posto qualche giorno fa da una interrogazione. Il ministro dei lavori pubblici dice che anche questa non è stretta e diretta sua competenza, ed è vero. Ma, dovendo parlare di questo problema, io devo dire, per la verità, che l'esigenza è seria e sentita.

Bisognerebbe anche parlare delle opere nuove, e bisognerebbe pensare alle grandi ope-

re nuove che dovremo fare. L'onorevole Tupini vuole essere ministro dei lavori pubblici e non del lavoro e della massima occupazione. Dalla sua esposizione vorremmo sentire qualche cosa su queste grandi opere, sia su Ciampino che sul Monte Bianco; o almeno vorremmo avere particolari maggiori (si tratta di grandi spese); vorremmo sapere, indipendentemente dall'estetica, dalla fama che l'Italia può farsi nei grandi consessi internazionali, che cosa costano e quale utilità hanno queste opere; perché non dobbiamo ragionare sulla base del prestigio, del merito che l'Italia può farsi nei confronti dell'estero, ma soltanto, diciamo così, affaristicamente, economicamente.

E a proposito di grandi opere debbo dire all'onorevole ministro dei lavori pubblici che si è sempre parlato della Napoli-Bari. Vuol dirci qualche cosa con maggiore ampiezza di particolari e, soprattutto, può darci un certo affidamento su quest'opera?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. A suo tempo.

SULLO. A me pare che essa sia interessante, quale arteria ai porti dal rispettivo retroterra, e viceversa.

Comunque, quest'autostrada è stata messa in cantiere da tempo. La direttissima Napoli-Bari è opera di cui da 40 anni si discute, e che oggi viene accantonata perché — si dice — è antieconomica. L'autostrada rappresenterebbe, a mio avviso, e ad avviso dei tecnici e degli economisti, qualche cosa di serio e di interessante. Il parere dell'onorevole ministro sarà certamente informato a grande chiarezza di vedute, e noi saremmo lieti di conoscerlo in modo da poter chiarire a noi stessi che cosa si può fare perché, se di questo Mezzogiorno si parla tanto, sappiamo che quel poco che si può lo si può fare soltanto se non vi è demagogia, soltanto se si dice chiaramente quello che si vuole fare. Se invece si utilizza a un dato momento una sensazione o un'altra dell'opinione pubblica, quest'ultima si stacca e non crede più a niente.

Noi dall'onorevole Tupini abbiamo avuto qualche cosa per il Mezzogiorno. Vorremmo qualcosa di più, e che egli guardasse a settori i nostri problemi: edifici scolastici, acquedotti, ecc., e che proprio lanciasse una parola d'ordine: nessun paese dell'Italia meridionale — e quindi di tutta l'Italia perché non dobbiamo parlare solo di noi — senza l'edificio scolastico, senza l'acquedotto. Un grande piano! Il piano finanziario è quello che è: dipende dall'economia, dalla finanza, da tanti elementi che ci sfuggono; ma poniam-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

moci un obiettivo: non facciamo lavori pubblici per i disoccupati. A questi penserà l'onorevole Fanfani. Facciamo lavori pubblici perché ogni comune abbia l'appagamento di una determinata esigenza, e senz'altro sarà questo il migliore dei piani, senza demagogia.

Volevo dire qualche altra cosa, ma è evidente che debbo lasciare il posto ad altri colleghi. Non voglio far spazientire il segretario generale che pensa ai molti ordini del giorno ancora da svolgere, e soprattutto lei, signor Presidente (ma ella è più indulgente).

PRESIDENTE. Mi son fatta una fama pericolosa. (*Si ride*).

SULLO. Le leggi Tupini sono una buona via, penso; è una via un po' pesante per gli indolenti, ma gli indolenti debbono pensare che la vita si conquista. Né è tanto vero poi che le opere di prima erano gratuite e che quelle di adesso non sono gratuite.

Se sul serio si farà pagare ai comuni il 50 per cento, le opere, col sistema delle opere per la disoccupazione, non costeranno ai comuni di meno.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Di più.

SULLO. Quindi, a proposito delle opere per la disoccupazione, non vorrei farla io, una proposta di legge; ci pensi il Governo, perché quella del 50 per cento è questione spinosa. Ci vuole una forma di sanatoria per legge.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sarebbe eccessiva una sanatoria...

SULLO. Ma se i comuni dovessero pagare il 50 per cento in trent'anni, sarebbe cosa molto grave!

Nelle leggi Tupini, mi pare dunque si sia conciliata un po' l'iniziativa privata con la necessità del Governo di spronare. Esse si presentano bene anche se vi sono taluni aspetti che possono essere studiati meglio. Io ho sentito ad esempio dei competenti i quali hanno detto che, per quanto riguarda i contributi per la ricostruzione delle case distrutte dagli eventi bellici, i 600 milioni proposti dalla Commissione non saranno sfruttati, perché il mercato non risponderà.

Vuol dire che noi faremo la prova, che staremo a guardare, come dei buoni medici al capezzale di un ammalato, se questo ammalato darà segni di miglioramento o darà segni di ammalarsi ancora di più. La via delle leggi è buona: è l'iniziativa privata che viene aiutata, e lo Stato dà i contributi alle persone, ai ceti e alle categorie che li meritano pienamente, e di essi è controllabile esat-

tamente l'investimento, di modo che non si possa dire che si facciano dei regali da parte dello Stato.

Perciò non posso condividere quanto l'onorevole Pietro Amendola ha detto circa un mio articolo apparso su una rivista, nel quale ho scritto che le leggi rappresentavano dei buoni passi avanti sulla strada della ricostruzione. Analogamente devo dire che sono infondate le affermazioni secondo cui i ventitre miliardi stanziati come concorso in capitale devono servire soltanto per le riparazioni. Io mi sono recato personalmente dal direttore capo della ragioneria generale, il quale mi ha detto: «Non è vero, servono per le riparazioni e per le ricostruzioni. Il deputato che ha parlato così ed è venuto a chiedermi informazioni, se avesse chiesto anche questo, noi gli avremmo dato tutti i chiarimenti possibili.»

Saranno i provveditorati che, nei limiti dei bisogni, gradueranno tra riparazioni e ricostruzioni. A proposito dei provveditorati, devo dire però una cosa: vi è da parte del Ministero una tendenza opposta a quella dell'anno scorso: una tendenza all'accenramento. L'anno scorso io doveti segnalare che i provveditorati bisognava coordinarli. Quest'anno penso debbano essere difesi, perché rischiano di essere accantonati troppo.

Vorrei poi fare un richiamo all'onorevole ministro, un richiamo accorato, perché modifichi le disposizioni della circolare per le opere degli enti locali relativamente al limite di dieci milioni di lire per l'esame del Consiglio superiore. Io dico che è troppo basso il limite. Se ogni progetto relativo alla legge degli enti locali, che superi i dieci milioni, dovrà venire a Roma credo che passerà effettivamente molto tempo. E poi non ritengo ve ne sia bisogno. È bene che questa cifra sia elevata. Non ne faccia una questione di prestigio. Io penso solo che queste considerazioni debbano influire sul suo animo e sulla sua intelligenza perché modifichi questo provvedimento.

Un'ultima cosa vorrei ancora dire circa la questione delle gare. È una cosa su cui il ministro ha certamente posto la sua attenzione. Noi non possiamo andare più avanti. In certi momenti v'è stato poco lavoro e i ribassi si spiegano; però, quando un progetto è stato redatto da un ufficio serio, non può avere un ribasso del 40 per cento! O i funzionari sono gente incapace, e allora bisogna mandarli a casa; o sono disonesti, e allora bisogna mandarli in galera. A meno che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

l'appaltatore non intenda sfruttare gli operai non pagando loro i contributi sociali.

Una voce al centro. Non è così.

SULLO. Io dico che in certi casi succede. Egli concorre, e si prepara all'evasione dei contributi sociali. E allora sarà difficile seguirlo. Oppure bisognerà fare tante statue — credo che avremmo molti monumenti sulle piazze d'Italia — a questi appaltatori che sanno costruire con il ribasso del 40 per cento. Io credo che anche per i costruttori occorra seguire il sistema adottato per le cooperative: cioè il sistema del massimo, del minimo e della media; o qualcosa di simile.

CIMENTI. Non viene attuato.

SULLO. Bisogna assolutamente tener presente che ottenere il ribasso di un milione e più non significa fare il bene della collettività. Se quel milione il costruttore non lo incassa, certamente non lo spende. E spesso si va contro quella politica sociale che il Ministero del lavoro cerca di attuare.

Onorevole ministro, noi abbiamo fiducia che ella vincerà la resistenza di qualche organo della burocrazia italiana il quale crede che un ribasso del 40 per cento sia nell'interesse del bilancio dello Stato. Non è vero: significa creare una situazione di insincerità, che bisogna assolutamente e in tutti i modi cercare di eliminare dalla nostra vita pubblica.

Onorevole ministro e onorevoli colleghi! Chiedo scusa se ho insistito un po' troppo su certi argomenti. Spero soltanto di aver offerto all'onorevole ministro, con semplicità, la possibilità di ponderare su qualche mia intima meditazione scaturita dallo studio di questo bilancio e dalla familiarità con questo Ministero. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sammartino. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento non spazierà sull'ampiezza delle linee generali del bilancio dei lavori pubblici, né mi occuperò di quelli che del bilancio costituiscono i più gravi problemi; intendo occuparmi del bilancio esclusivamente nei riflessi particolari che esso presenta verso la mia regione: il Molise. E reputo tanto più opportuno parlarne in questa sede, in quanto il bilancio in esame può ben dirsi il bilancio del pronto soccorso e delle riparazioni inderogabili; quello che debba, prima di tutto, valere a sanare le ferite che siano ancora vive nel corpo flagellato del nostro paese.

A differenza della prima guerra mondiale, quest'ultima, tutti lo sappiamo, non può

dirsi sia rimasta isolata e circoscritta a una zona, a una regione, a un confine. Ogni paese è stato una trincea e, dove più, dove meno, ha stazionato la guerra. Il Molise ebbe la triste sorte di rappresentare l'avamposto della battaglia di Cassino e, lungo le rive del Volturno e del Sangro, dall'ottobre del 1943 al giugno del 1944, ogni più piccolo paese montano divenne caserma, bivacco, settore di combattimento. Di conseguenza, o per bombardamenti aerei, come su Isernia e Venafro, o per azioni di truppe terrestri, la guerra si abbattè indiscriminatamente ovunque, senza nulla risparmiare.

Prendendo in esame questo bilancio, non possiamo non tener conto delle difficoltà enormi che si sono affrontate. Il Ministero dei lavori pubblici ha raccolto questa triste eredità, che non ha bisogno di dimostrazione: è difficoltà enorme quella di un bilancio esausto (perché immiserito da dieci anni di guerra), che non può essere sollecitamente rinsanguinato dal nostro popolo, afflitto, oltre tutto, dalla disoccupazione. Eppure esso si è ripreso, molte ferite sono state rimarginate, le macerie vanno scomparendo, e nell'opera di ricostruzione ed i riparazione si sente pulsare felicemente un nuovo alito di vita nel paese. Nel gran quadro della ricostruzione nazionale, che costituisce un innegabile titolo d'onore per il genio civile, consentite, onorevoli colleghi, che io inserisca, per rapidi cenni, il Molise, quella regione che, tra il Sangro e l'Adriatico (o, più specificamente, tra l'Abruzzo, il Lazio, la Puglia e la Campania) mi duole dover raffigurare coll'immagine, non proprio simpaticamente sportiva, di un disgraziato pallone, oggetto di carezze... chiodate. Da lunghi anni palleggiato, infatti, tra l'Abruzzo e la Campania, il Molise — sia detto solo per inevitabile inciso — ha il suo provveditorato alle opere pubbliche a Napoli, il suo compartimento A.N. A.S. a Caserta, il suo compartimento ferroviario, l'ispettorato per la motorizzazione civile, l'ispettorato compartimentale della agricoltura e foreste a Pescara, la sua soprintendenza ai monumenti e alle gallerie ad Aquila, la sua sovrintendenza alle antichità e belle arti a Chieti, il suo ispettorato del lavoro a Benevento, altri uffici non bene determinabili a Foggia, e via di seguito: la elencazione potrebbe non finire qui. E quando il cittadino del Molise va a bussare a questi uffici, che ne hanno già tanti di cittadini da ascoltare e di problemi da discutere, si sente, logicamente, forestiero, ospite importuno: ecco la genesi delle nostre disgrazie. E dire

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

che siamo brava gente! Starei per aggiungere che siamo qualche volta anche troppo brava gente, fino al punto che non oseremmo neppure di sognare lecito di piantarci sui binari delle poche stazioni ferroviarie che la guerra ci ha lasciate, al solo scopo, per esempio, di costringere il capo stazione ad aggiungere, se vuole che il treno parta, un terzo vagone al convoglio.

Ciò premesso, il tema principale su cui intendo richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, è la riparazione dei danni bellici nel Molise. Ella sa che il sistema della autentica distruzione scientifica del tedesco, che risalì l'Italia dopo lo sbarco di Salerno, cominciò ad essere attuato proprio dal Molise: fu là che si diede mano alla distruzione radicale, operata con una meticolosità e perfezione — sì, purtroppo, vi è anche una perfezione nel distruggere — veramente spaventose. Sicché, le distruzioni che non furono operate per giungere all'occupazione, ove si eccettuino gli undici massicci bombardamenti aerei di Isernia, furono operate dopo, quando, cioè, il tedesco decise di sottrarre alle truppe alleate vaste zone di svernamento: e fu la distruzione completa di quindici paesi lungo la valle del Volturno e sulle montagne del Sangro: case e chiese, cimiteri, le rare scuole, centrali elettriche, umili botteghe, ponti, muri di sostegno stradale: tutto fu barbaramente sconvolto.

Prima di lei, onorevole ministro, che per tre volte ha onorato di sue visite la mia terra, l'onorevole Restagno, sottosegretario per i lavori pubblici, visitò il 5 ottobre del 1946 quei disgraziati paesi, là maggior parte dei quali, situati a mille e più metri sul livello del mare, erano allora un desolante ammasso di macerie. Da quei giorni molto è stato fatto innegabilmente. L'evidenza dei fatti vale più di questa mia semplice affermazione: l'evidenza non si nega. Vi sono, tuttavia, nella costruzione delle abitazioni private, alcuni errori dovuti a fattori d'ambiente non bene calcolati e previsti: le case che si sono ricostruite e, pare, quelle che si vanno ricostruendo, non sempre rispondono alle esigenze di vita delle nostre popolazioni, che sono eminentemente rurali; si sono fatti progetti di case che tendono a curare il bello più che l'utile, sicché quei paesi appaiono ora senza dubbio più agghindati, qualche volta più ridenti, ma a chi li abita danno l'impressione che si siano trascurati gli essenziali elementi di vita di quella gente laboriosa, che nella casa cerca prima l'ambiente per il raccolto, per gli animali e per gli arnesi da lavoro, e poi per se stessa.

L'argomento, che muove dalla preoccupazione che le centinaia di milioni impiegati per restituire una casa a chi l'ha perduta siano malamente spesi, fino ad apparire sprecati, fu già oggetto di una mia interrogazione con richiesta di risposta scritta, alla quale ella rispose che « il tipo adottato per le abitazioni è stato studiato per corrispondere ai bisogni di quelle popolazioni rurali ». La risposta è del 22 ottobre 1948; mentre parlo, la lagnanza mi viene ripetuta e l'abbiamo, del resto, sentita ripetere, appena pochi giorni or sono, in un convegno di sindaci dei comuni sinistrati dell'Abruzzo e del Molise. Evidentemente, onorevole ministro, gli organi periferici, riferendole nel senso su ricordato, hanno inteso significare che, d'ora innanzi, il tipo delle abitazioni corrisponderà ai bisogni delle popolazioni rurali. E, poiché è sempre vero che l'esperienza è la scuola più completa, ci auguriamo che, anche in questo caso, errando avremo imparato!

Mentre dunque la ricostruzione delle case per i senza tetto può dirsi confortevolmente avviata nei paesi distrutti, fatta eccezione per Capracotta, Scapoli, Pizzone, dove ancora troppe famiglie vivono in un comune edificio raggomitolate in una promiscuità disgustosa, il problema che rimane ancora aperto è quello della riparazione dei danni bellici alla viabilità minore: ponti, muri collaterali alle strade, massicciate stradali!

Quando gli alleati giunsero tra noi, tutto era sconvolto: si aveva la sensazione che non avremmo potuto più risorgere; invece, anche in quell'ora così buia, il popolo fu spinto, prima di un qualsiasi intervento statale e ancora sotto il regime della occupazione alleata, da una forza istintiva a riparare le offese belliche, a ricostruire quanto era stato annientato. Il via a questa fase, per così dire, autonoma della ricostruzione fu dato dal solerte spirito di iniziativa del nostro genio civile e dell'ufficio tecnico provinciale, che si preoccuparono soprattutto di riacciare al capoluogo ed alle principali vie di comunicazione interregionali quasi tutti gli abitati rimasti isolati a seguito delle interruzioni stradali provocate dalle truppe tedesche in ritirata e dagli eventi bellici, mediante la ricostruzione in struttura stabile di alcuni ponti e la costruzione di numerosissimi passaggi provvisori, corredati da passerelle in corrispondenza dei corsi d'acqua; queste ultime costruite con materiali d'occasione non sempre adatti allo scopo. È doveroso qui ricordare le schiere meravigliose di giovani studenti che, tra l'inverno e la primavera del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

1943-44, le più crudeli stagioni della nostra recente storia, si fecero operai a fianco agli eroici polacchi, in una gara, umile e sconosciuta, di fede e di passione, per ricongiungere al resto del mondo quella plaga desolata e permettere i primi collegamenti col rinascente Governo democratico di Salerno.

Dopo di allora la ricostruzione delle opere d'arte in struttura stabile è andata diminuendo di intensità di anno in anno a causa degli inadeguati finanziamenti. Cosicché, a tutto oggi, nel decorso di oltre cinque anni, è stata eseguita la ricostruzione di poco più della terza parte delle opere distrutte; restano da eseguire gli altri due terzi con una indicazione di spesa che si aggira intorno ai 2 miliardi di lire. Se i passaggi provvisori e le passerelle costruite potessero resistere ancora al traffico sempre più pesante e veloce, che in questi ultimi anni è andato maggiormente intensificandosi sulla rete stradale, anche a causa delle ferrovie distrutte, non preoccuperebbe il lungo dilazionamento della ricostruzione in struttura stabile delle opere demolite. Ma la constatazione che tali opere provvisorie cominciano già a non garantire la sicurezza del transito, mi spinge a denunciare alla Camera il pericolo che, molto prossimamente, gli abitanti della provincia di Campobasso, vengano a trovarsi nelle stesse condizioni dell'inverno 1943-44, cioè isolati sia dal capoluogo, sia dalle più importanti vie di comunicazione interregionali. È solo di qualche mese fa l'episodio, per fortuna non luttuoso, di un automezzo che, sulla strada provinciale sangrina, scardinava la passerella di legno, trascinandosela! Ed è di questi giorni una ricca fioritura di cartelli che, ai margini di ponti provvisori, avvertono del pericolo; e, a ragione, un nostro giornale faceva, tempo fa, questa tragica ironia: «non i ponti vediamo rinascere, bensì su ogni ponte un cartello che dà il brivido: transito pericoloso!».

Per l'esercizio decorso furono incluse nel programma cinque opere stradali della viabilità minore, per l'importo complessivo di lire 40.520.000. Per gli esercizi successivi, mentre l'ufficio tecnico provinciale di Campobasso aveva preparato un certo programma di opere più urgenti, il genio civile, in conformità di superiori disposizioni, ha comunicato che nel programma delle riparazioni dei danni bellici per l'esercizio finanziario in corso (1949-1950), non è compresa alcuna riparazione riguardante la viabilità minore!

Se un tal responso — che è, naturalmente, del nostro provveditorato alle opere pubbliche

— dovesse prevalere, mi pungerebbe vaghezza di elencare qui tutto quanto resterà da farsi in tema di ricostruzione stradale nel Molise; ne risparmio la elencazione, onorevoli colleghi, per non abusare della vostra pazienza.

Il 31 agosto scorso la deputazione provinciale del Molise, preoccupata della gravità di tale stato di cose, sia particolarmente per il ponte a sbieco, nei pressi di Colli al Volturno — che, costruito in legno a suo tempo, sta crollando, con la minaccia della interruzione di tutte le comunicazioni sulla importantissima arteria stradale marsicana che, attraverso il Molise, lega la campagna e gli Abruzzi — sia per tutte le altre opere d'arte lungo la intera rete stradale principale, delibera di far voto al ministro dei lavori pubblici, perché adottati solleciti provvedimenti in merito alla remissione dei danni bellici sulla rete delle strade provinciali, con speciale riguardo sulle strade di maggior transito. Il voto si concreta così: essendovi ancora da ricostruire nel Molise 300 ponti, una cinquantina di muri di sostegno di sede stradale e di controriva, una cinquantina di vani di case cantoniere, oltre a numerosissime traverse interne degli abitati, si provveda, sui discreti miliardi che si stanno assegnando al provveditorato alle opere pubbliche che ha la sua giurisdizione anche sul Molise, ad assegnarci quella quota che la entità dei danni subiti, la vastità della regione molisana e la forte disoccupazione operaia esigono inderogabilmente. Il 5 maggio di quest'anno, io avanzai al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici una interpellanza per richiamare l'attenzione del Governo sullo stato di miseria e di abbandono in cui giacciono particolarmente le popolazioni della valle del Volturno, aggravate, per di più, da oneri fiscali che, di fronte allo spettacolo desolante di case e campagne distrutte, fanno di iniquità cieca e pervicace e di una disoccupazione così generale che rasenta lo spettacolo della fame, che è lo spettacolo reale presentatosi ai miei occhi proprio in quei giorni in cui visitai i comuni di Cerro al Volturno, Colli al Volturno, Scapoli, Fornelli, Montaquila.

È necessario tener presente e non ignorare, onorevole Tupini, che, per povertà di mezzi, per condizioni di abbandono onde venne lasciato da tutti i governi, per difetto di opere di elementare necessità, per estensione geografica e per vastità di distruzioni belliche, il Molise vale l'onere, l'importanza e la fatica non di una, ma di tre province. Si consideri che la guerra ci ha lasciato paesi, i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

quali mancano ancora oggi di illuminazione elettrica, degli essenziali servizi igienici, di cimiteri, di acqua, di fognature, di scuole.

Non ho bisogno di aggiungere molto sul punto dolente del mio tema: i danni bellici. Non posso, però, tralasciare di accennare — senza, peraltro, volerne impostare oggi la soluzione — a problemi nuovi e antichi, che sollevino l'ancor povero tenore di vita del nostro popolo; sono problemi che hanno assillato tutte le generazioni che si sono succedute sulle nostre montagne, sulle nostre pianure, sulla riva del nostro Adriatico, ma passati sotto silenzio anche al tempo del governo onnipotente, quando tanta crudezza di linguaggio sarebbe stata follia in quest'aula. Ferme restando le necessità ricostruttive dei tratti ferroviari preesistenti alla guerra, un nostro problema essenziale è di accostare rapidamente a Roma la nostra Campobasso, accostare l'industria centro di Agnone alle grandi linee ferroviarie, dare a Termoli il più ampio respiro del suo mare, depolverizzare centinaia di chilometri delle nostre strade, costruirne delle nuove, dotare di spazzaneve le nostre montagne e — problema principe — dissetare finalmente quegli 80 comuni che, dei 136 del Molise, sono letteralmente assetati.

Mi si lasci ricordare a me stesso quanto sia triste leggere e sentire che si rettificano autostrade, si bitumano arterie stradali, si sdoppiano binari, si elettrificano ferrovie a vapore; quanto ciò è triste per noi, cui tocca la parte degli eterni queruli postulanti, e di batterci perché almeno ciò che è distrutto ci sia intanto ricostruito!

E, come necessario argomento incidentale, non potrei passare sotto silenzio il disgusto, che è di tutti nel Molise — parlamentari, sindaci, popolazione — per circostanze, ormai continue, di appalti che non hanno luogo se non dopo mesi dal rispettivo decreto ministeriale di finanziamento. Ella ricorderà, onorevole ministro, la mia interrogazione urgente del 13 luglio scorso, intesa a conoscere se le sembrasse tollerabile che lavori di una importanza suprema per le nostre popolazioni, finanziati con suo decreto del 22 gennaio scorso, alla data del 13 luglio — vale a dire a distanza di 6 mesi — non fossero ancora stati appaltati o, comunque, assegnati per la esecuzione. Allora intesi riferirmi ai lavori di completamento dell'ospedale civile di Agnone ed alla ripresa dei lavori sulla nascente strada rotabile Poggio Sannita, Sprondasino, Bagnoli del Trigno, per l'importo di oltre 20 milioni: ed ella sa quale importanza noi annettiamo a queste due opere, entrambe sospirate da

decenni. l'una a salvezza della pubblica salute nella zona montana del Molise, dove, l'inverno, la neve si erge insormontabile, insorabile fra noi ed il più vicino ospedale distante settanta chilometri, e l'altra a ridurre di quaranta la distanza di cento chilometri che separa l'alto Molise dal capoluogo. La sua autorevole sollecitudine valse allora a rimuovere le carte, dormienti sui tavoli del provveditorato; sicché, alla prima decade di agosto, i lavori furono finalmente ripresi.

Ma analoga interrogazione, accorata, lancinante, io potrei avanzare ancora oggi per decine di opere, finanziate da mesi, il cui inizio sembra però ancora annidato nel cervello dei funzionari periferici del Ministero.

Questo inqualificabile sistema è un vero e proprio affronto alla pazienza eroica delle popolazioni molisane, i cui lavoratori non possono consentire, senza esserne esasperati, che, nel decorso di una stagione estiva, opere per le quali il Governo ha già concesso i fondi, restino a rappresentare un mito, ad offrire l'esca graziosa per insensate ironie ad avversari in mala fede e, quel che più conta, ad esasperare l'ansia di lavoro e di pane dei nostri operai che solo di lavoro sanno e chiedono di vivere.

Ogni settimana, venendo a Roma, io passo sul torrente Carpino, ai cui margini di legno è il solito cartello di allarme; eppure la ricostruzione di quel ponte è finanziata da un anno (enigma!).

Onorevole ministro, ricordo che, in una memorabile giornata da lei vissuta nella rinascenza Cassino, ella ebbe a riconoscere in quella città martire l'immagine stessa dell'Italia. Là, poco distante, è il Molise: Filignano, Ceresuolo, Scapoli, Pozzilli, Pizzone, Cerro al Volturno, San Pietro Avellana, Rionero, Capracotta, Castel del Giudice Sant'Angelo del Pesco, Pescopennataro: nomi che sono un calvario; la nostra Venafro fu bombardata perché confusa con Cassino, Isernia fu distrutta per precludere agli alleati la via di Cassino, la piccola, solitaria Castelnuovo subì la tragica ironia di veder distrutte le proprie case a scopo squisitamente cinematografico, perché desse un documento vivo della battaglia di Cassino. Otto mesi la guerra sostò su quelle nostre montagne e gli eroi oscuri, che pagarono con l'impiccagione la loro ansia di liberazione o i malati che furono costretti a morire nei cimiteri non li abbiamo contati: nessuno li ha contati, nessuno ha reclamato privilegi, come suole spesso accadere tra i vivi, speculando sui morti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

Fra qualche mese, ella tornerà a Cassino: sulla torre della Badia risorta squilleranno campane del Molise: le campane di Agnone. Quell'immenso grido di bronzo le dica che, oltre quei monti, una gente operosa e buona ha avuto dalla guerra quanto di più macabro si possa concepire. Anche quella gente, che crede, che lavora e che tace, attende ancora che le ferite le siano risanate come in più fortunate e più prospere regioni d'Italia, dove la guerra non ha lasciato tracce altrettanto crudeli.

Io mi auguro che da quel banco ella dirà per il popolo del mio Molise parole che preludano ad opere di riparazione e di giustizia; che confermino la comune fiducia di uno Stato che sa essere soprattutto vigile e presente là dove i campi e le macerie sanno ancora di lacrime e di sangue. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carcaterra. Ne ha facoltà.

CARCATERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve come richiede l'ora, che non è fatta per aeree costruzioni verbose.

L'Italia sta rimarginando le sue ferite e le sue distruzioni; e voglio dire i motivi per i quali mi accingo a dare un voto di plauso a questo bilancio dei lavori pubblici, che è uno degli elementi più poderosi per la ripresa, per la ricostruzione del nostro paese. Altri cerchi sotto l'arco di Tito le farfalle vaganti; a me pare che i motivi per i quali la Camera si accinge a dare il voto favorevole a questo bilancio dei lavori pubblici, siano di una triplice importanza. Vi è anzitutto un motivo — lasciatemelo dire, colleghi di tutte le parti — un elemento cristiano. Non avrebbe potuto il ministro dei lavori pubblici seguire una politica che fosse esclusivamente contabile, liberista, limitata alle attuali possibilità di cassa?

Io ricordo — e non lo ricordo soltanto per vaghezza letteraria, ma perché è argomento scientifico — io ricordo dunque di aver letto in questi giorni quell'aureo libro del Dickens *Hard Times* là dove è narrato di quando alla dolce fanciulla Sissy Jupe si rivolgeva il liberista, il manchesteriano Mac Choakumchild, domandandole che cosa avrebbe potuto dire di fronte a una situazione in cui una nazione composta di un milione di abitanti vedesse morire appena 25 persone di fame all'anno. E la fanciulla rispondeva che le cifre interessavano poco e che l'interessante invece era di venire in soccorso di chi gemeva nelle strettezze.

Ora, il problema che angustia in questo momento il nostro Governo è il problema

della disoccupazione, ed io ho la sensazione, il convincimento fermo anzi, che questo bilancio dei lavori pubblici miri essenzialmente a risolvere questo problema.

Vedremo di qui a un momento che cosa è stato detto dai banchi dell'opposizione; ma è certo che non si sarebbero avuti certi stanziamenti se non si fosse avuto la mira di risolvere appunto questo problema della disoccupazione. E dicevo poc'anzi che non è per una reminiscenza meramente letteraria che io ho ricordato l'*Hard Times* del Dickens, giacché, anche un grande economista della scuola austriaca, Ludwig Von Mises, si richiamava appunto all'opera del Dickens per affermare che i 25 che muoiono di fame costituiscono un motivo di conforto per la scienza e la struttura della società moderna. Ma non è così che noi pensiamo.

È infatti compito dei governanti di oggi di affrontare il problema della disoccupazione fin che questa non sia eliminata. E dicevo «cristiano», perché intendevo alludere ancora ad un altro fenomeno. Questo bilancio dei lavori pubblici non affronta soltanto il problema della disoccupazione. Lasciatemi dire una parola che potrà forse sembrare grossa, ma è la prima volta in Italia che un bilancio dei lavori pubblici si rivolge a dare alle popolazioni dell'Italia del sud, di cui tanto si parla in quest'aula, quel soccorso di cui esse, nelle condizioni in cui versano, hanno così urgente necessità.

Ma v'è un'altra esigenza che io veggio sodisfatta in questo bilancio dei lavori pubblici: una esigenza democratica, perché sono convinto che ogni regime ha un suo sistema di lavori pubblici. I governi dittatoriali, infatti, spendono e, vorrei dire, «span-dono» per lavori pubblici; ma è un sistema diverso da quello adottato con il bilancio che noi stiamo discutendo ora: è l'amore della propaganda, è l'amore degli edifici monumentali. Ebbene, in questo bilancio non v'è nulla che risponda ad una esigenza di tal genere, non v'è nulla di colossale.

Sono le esigenze degli umili invece che sono qui sodisfatte: ecco la caratteristica del bilancio dei lavori pubblici di questa giovane Repubblica italiana. Unico edificio monumentale che è stato decretato di erigere è quello in onore di Giuseppe Mazzini, che non poteva davvero mancare nella Repubblica italiana. E mi augurerei che fino a quando non avessimo raggiunto la floridezza di un tempo non vi fossero altri finanziamenti per monumenti in Italia, ma si provvedesse, come si provvede, alle esigenze dei piccoli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

paesi abbandonati che da lustri reclamano di vedere soddisfatte le loro esigenze primordiali.

Ma questo bilancio dei lavori pubblici risponde ancora a un'altra esigenza, che forse potrebbe sembrare la più ardua da sostenere ma che è quella che la realtà dei fatti ci dimostra pienamente acccontentata: la esigenza economica.

Dai banchi dell'opposizione, invero, è stato detto, forse anche con parole garbate, che in questo bilancio vi è un vuoto spaventoso.

Non ho avuto tempo per un'analisi approfondita del bilancio che questa sera è al nostro esame, ma ho qui qualche cifra indicativa.

Dal 1882 al 1932, in lire rapportate al valore del 1933-34, complessivamente sono stati spesi in Italia 27 miliardi e 815 milioni.

Ora, se io confronto analiticamente (ed è solo su questo punto che io infastidirò la Camera) il bilancio del decennio in cui in Italia si è speso di più per le opere pubbliche (cioè 1922-1932), devo constatare che gli stanziamenti di quest'anno hanno superato di gran lunga tutti gli stanziamenti del decennio 1922-1932, rapportati in lire 1933-34 (non commetterò, onorevole Costa, l'errore di paragonare cose incomparabili) e moltiplicati pure per il coefficiente 50, o 60.

Ebbene, se nel decennio 1922-32, che è, ripeto, il periodo di massima punta dei bilanci dei lavori pubblici, per le strade furono stanziati 6 milioni e 858 mila lire (al valore della lira del 1933-34), questo bilancio di milioni ne ha stanziati 10; per le opere igieniche nel decennio suddetto non fu spesa una lira, e quest'anno abbiamo 350 milioni; per i porti, contro i 3 milioni e 630 mila lire di allora, quest'anno abbiamo 40 milioni; per i terremoti, contro i 4 milioni e 289 mila lire di allora abbiamo 500 milioni ecc. Così, la somma totale, che era di 14 milioni e 858 mila lire per il decennio 1922-32, diventa di un miliardo nella impostazione di spesa di quest'anno. L'opposizione avrebbe dovuto tener conto di questo fatto: che è una cifra, quella di un miliardo, che vale solo per quest'anno, ma si ripeterà per 35 anni. Allora, il dato effettivo del bilancio di quest'anno non è offerto soltanto dalla cifra impostata nel 1949-50: questa cifra deve essere moltiplicata almeno per 35, cioè quante sono le annualità previste per tali lavori. Quindi noi avremo 35 miliardi come volume di opere impostate in quest'anno.

MATTEUCCI. Però, le pagano le generazioni future.

CARCATERRA. È esatto: questo è il problema economico.

Infatti, l'accusa fatta dall'opposizione, onorevole Matteucci, è che noi abbiamo bloccato i futuri bilanci e abbiamo chiesto un carico per le generazioni future. Ma io la prego di considerare, almeno, questo elemento: che, se è vero che blocchiamo i bilanci futuri e graviamo le generazioni future della spesa impostata in quest'anno, noi abbiamo sgravato le generazioni future almeno dei più grossi problemi.

Prima di tutto bisogna tener conto che non pagheremo, nei limiti in cui vi sarà un assorbimento della disoccupazione, i sussidi di disoccupazione.

Ed anche dal punto di vista cristiano (e ricordo con compiacimento e commozione la parabola del vignaiuolo) io sono più disposto — per l'insegnamento evangelico — ad assumere operai anche quando non ve n'è bisogno, anziché a dare sussidi e contributi. Noi sgraviamo dunque di questi contributi le generazioni future e facciamo opere che restano.

D'altra parte, noi sgraviamo le generazioni future del peso della attuale situazione economico-sociale. Se noi lasciassimo correre la situazione quale è, senza gettare nei cantieri questo grosso volume di opere pubbliche, non avremmo risolto il problema sociale e se lo troverebbero sulle spalle le generazioni future.

Abbiamo dunque reso un servizio alle generazioni future, anche se le abbiamo gravate di un debito economico che però deve essere diffalcato delle spese che lo Stato evidentemente non potrebbe non sostenere, e abbiamo sgravato quest'ultimo del problema sociale.

Una voce al centro. Diceva un sindaco: i posteri cosa fanno per noi? Almeno paghino le tasse!

CARCATERRA. Quando nient'altro ha potuto dire l'opposizione, ha criticato il fatto che l'inizio dei lavori che vengono impostati nel nostro bilancio abbia subito una sosta. Bisogna riconoscere che in tutte le cose di questo mondo, e in particolare nel campo dei lavori pubblici, vi è un elemento che è ben noto a chi si occupa di questa materia: il tempo tecnico, sul quale ha trovato da ironizzare l'altra sera l'onorevole Cacciatore. Io so che popoli, più progrediti di noi sulla via della democrazia, hanno trovato nuovi espedienti, hanno inventato — non so — la macchina per affettare il burro o la telegrafia senza fili, ma credo che finora non vi sia alcun brevetto Popoff per abbreviare il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

tempo o dilatare la giornata da 24 a 48 ore. Forse un giorno vi sarà l'invenzione dell'anno bisestile, ma si tratterà solo di un giorno all'anno.

La realtà è che era necessario, nel passaggio da un sistema ad un altro, un certo intervallo e d'altra parte quello che l'onorevole ministro dei lavori pubblici chiama « tempo fisico » è pur necessario perché i lavori impostati in bilancio trovino la loro esecuzione.

Onorevoli colleghi, sono convinto, nel dare il mio voto di piena ed entusiastica approvazione a questo bilancio dei lavori pubblici, di interpretare il sentimento di tutta la Camera.

MATTEUCCI. Non esageri adesso!

CARCATERRA. Avrei veramente da dire qualcosa su quel che riguarda l'energia elettrica e in particolare i prezzi delle tariffe dell'energia elettrica. Devo dare atto con viva soddisfazione della circolare del 30 luglio scorso riguardante il prezzo dell'energia elettrica. Peraltro bisogna tener presente la perequazione nazionale dei prezzi al consumo dell'energia elettrica e, soprattutto, attendere che venga approvato con procedura di urgenza il progetto che è allo studio del ministro dei lavori pubblici e che riguarda gli impianti idroelettrici del Mezzogiorno e delle isole.

Leggevo proprio poco fa che è stata presentata una interrogazione dagli onorevoli Lettieri e Carmine De Martino perché in alcuni comuni del Mezzogiorno è stata sospesa l'erogazione dell'energia elettrica. Sono inconvenienti ai quali, ne sono sicuro, il ministro dei lavori pubblici porterà il suo benevolo ed attento esame.

Onorevoli colleghi, signor ministro, noi ci presenteremo alle generazioni future, ci presentiamo alla attuale nostra generazione con una carta d'identità che è nostro titolo di onore: questo bilancio. Noi non diciamo, con le parole del vaporoso professore manchesteriano, che ci rallegriamo del fatto che la civiltà moderna abbia ridotto il numero dei disoccupati. Sulla nostra coscienza gravava e grava questo problema; ma noi ci presentiamo alle generazioni attuali e alle future con un attivo: di aver tentato di risolverlo. E siamo sicuri che quando discuteremo il bilancio consuntivo del Ministero dei lavori pubblici troveremo che la punta alta finora segnata dalla disoccupazione è ulteriormente diminuita. Ed era questo che avevamo nei nostri voti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mastino Gesumino. Ne ha facoltà.

MASTINO GESUMINO. Onorevoli colleghi; penso che la ragione principale dell'ansia con la quale tutto il popolo italiano (e non tanto attraverso quella che si chiama la voce della pubblica opinione espressa dai giornali, quanto attraverso il senso profondo, esistente nelle nostre popolazioni, della gravità dell'ora che volge) la ragione principale, dicevo, per cui tutto il popolo italiano segue con ansia profonda il dibattito che si svolge oggi davanti alla Camera italiana sul bilancio dei lavori pubblici sia questa: il bilancio dei lavori pubblici è una delle vie maestre attraverso cui noi dobbiamo giungere alla soluzione del problema che, in questo affannato e tormentato periodo della nostra rinascita, più angoscia gli spiriti e attanaglia i cuori: il problema della disoccupazione.

Il collega onorevole Sullo ha detto che, parlando al Ministero dei bisogni dei troppi disoccupati privi financo del pane, si sentì rispondere che il Ministero dei lavori pubblici non è un ministero per la minore disoccupazione, essendo questo uno dei compiti del Ministero del lavoro.

Io, vorrei dire, resto molto pensoso sulla esattezza di questa affermazione, e sono anche pensoso sulla esattezza dell'affermazione che è riportata, consacrata nella relazione, d'altronde così perspicua e precisa, della Commissione dei lavori pubblici. Dice il relatore: « Gli operai giornalmente occupati per detti lavori (pubblici) per il periodo del primo semestre 1949 (anzi dei primi otto mesi del 1949) risulterebbero 225 mila circa ». E conclude: « Comunque, la Commissione ritiene in linea di massima che i lavori pubblici debbano essere potenziati in base a rigorosi criteri di necessità, di utilità e di produttività ».

Ora è certissimamente esatto che i lavori pubblici devono essere necessari, utili e produttivi, ma, o amici e colleghi di tutti i settori, è certissimamente vero che ogni ministero italiano oggi è e deve essere ministero della minore disoccupazione. Noi deputati e voi del Governo mancheremmo al nostro supremo dovere verso la patria se in ogni nostro atto, nella preparazione di qualsiasi provvedimento, nello studio di qualsiasi legge non tenessimo sempre presente che al di là delle porte di quest'aula urla l'angoscia dei miseri che non hanno pane. Perché, amici, nel problema del lavoro si accentra e si riduce tutto il problema della nostra ricostruzione; nel problema del lavoro si riduce il problema della produzione, della rinascita

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

e anche del prestigio nazionale e internazionale del nostro paese.

L'onorevole Pella ha detto, con la sapienza e con l'arte che sono sue doti precipue, che l'Italia sta ricostruendo la sua stabilità monetaria. Ed è sapientissima opera, perché senza stabilità monetaria non vi può essere stabilità dei prezzi. Però non dobbiamo dimenticare che lo Stato potrebbe essere il più ricco degli Stati in oro e dollari e pur conservarsi miserrimo se non avesse provveduto ai bisogni di coloro che aspettano lavoro e pane.

Ora, io ho esaminato il bilancio dei lavori pubblici proprio sotto questo punto di vista e mi sono chiesto con ansia in che modo il bilancio dei lavori pubblici abbia provveduto a questo essenziale bisogno; come, nella distribuzione delle somme attraverso le diverse regioni d'Italia, si siano tenute presenti le necessità maggiori di quelle regioni che più soffrono della disoccupazione. Ora, io non voglio leggervi l'elenco delle assegnazioni ai diversi provveditorati alle opere pubbliche: sono in atti e le rileggerete voi (e vi prego leggerle attentamente) confrontandole con alcuni dati che fanno stringere il cuore. Dall'ottobre 1948 vi è stata — l'ha detto l'onorevole Fanfani, e la sua asserzione è esatta — una diminuzione nella disoccupazione dell'Italia globalmente considerata; però vi sono alcune regioni (Abruzzo, Calabria, Venezia Tridentina) che hanno avuto dal 1948 in poi un forte aumento di disoccupazione.

Il caso più terribile è però quello della mia Sardegna. Mi perdonerete se per la seconda volta in questa discussione la voce angosciata della Sardegna si fa sentire in questa aula (io spero che, almeno questa volta, essa non sia, come al solito, perennemente sorda). La Sardegna, dal 1948, ha visto aumentare la sua disoccupazione dell'89 per cento. E vi citerò due episodi. Io so di parlare non solo a un ministro e a un sottosegretario che hanno altissimo il senso della responsabilità, ma so di parlare a uomini di cuore. Il comune di Ittiri (in provincia di Sassari), su 4.000 abitanti ha 800 disoccupati. Ballao, che è la terra dove sono nati i miei fratelli, dove io ho i miei vivi e i miei morti, su 1.400 abitanti ha 160 disoccupati. Penso che in base a queste cifre, che non possono essere ignote agli uomini di governo, avrei dovuto trovare nel bilancio dei lavori pubblici un'assegnazione, riguardante la Sardegna, che fosse, non dico adeguata (nessuna regione d'Italia ha un'assegnazione adeguata, né potrebbe averla) a questa spaventevole situazione, ma che almeno di essa tenesse conto proporzional-

mente. Nel tremendo bisogno generale, deve pur esservi una scala da seguire: una scala graduata di angosce e di dolori.

La Sardegna — lo vedrete nella elencazione dei singoli provveditorati — ha avuto assegnati 2 miliardi e 500 milioni. Si può dire: voi tenete conto esclusivamente del criterio della disoccupazione, criterio certo da tenere in grande considerazione; occorre però anche richiamarsi ai criteri cui si è richiamata la Commissione, e per essa l'onorevole relatore, quelli cioè dell'utilità e della necessità dei lavori. Necessità dei lavori! Da un'altra voce più eloquente e appassionata della mia, che esprimeva con accenti di amore la lunga dolorante passione della nostra terra, avete udito quali siano le tremende necessità della Sardegna. Ma io vorrei ridurre in cifre queste necessità. È stata fatta un'inchiesta scientifica sui dati della ricchezza di tutte le regioni di Italia. I dati sono stati accertati tenendo conto di questi fattori indici: redditi fondiari e agrari, ammontare delle imposte, ricchezza mobile, autovetture, autocarri, utenti telefoni, utenti radio, incassi cinematografici, depositi bancari, consumo carburanti; e gli indici hanno dato questi risultati, per le diverse regioni d'Italia: per Milano (considerato l'indice massimo uguale a 100), 11,078; per Roma, 8,153; per Torino, 5,238; per Napoli, 3,147; per Palermo, 1,334; per Cagliari, 0,666 (!); per Sassari, 0,379 (!); per la misera Nuoro, 0,133(!).

È la miseria assoluta, la più profonda, la più abietta e la più completa che si possa immaginare. Non v'è regione d'Italia che possa, in questa atroce comparazione, uguagliare la miseria della Sardegna. E allora, se vogliamo cercare di stabilire nella distribuzione dei fondi dei lavori pubblici un criterio che derivi dalla necessità, io penso che nessuna terra al mondo abbia più necessità della Sardegna di essere aiutata. Io credo che nessuna regione d'Italia si sarebbe rifiutata di dare una mano per aiutare a sollevare questa sorella povera e abbattuta.

Immaginiamo che questo criterio non sia ritenuto sufficiente negli ambulacri del Ministero dei lavori pubblici e vediamo se l'altro criterio, quello dell'utilità, possa essere tenuto presente nella valutazione dei soccorsi da dare alla Sardegna.

Parlando davanti all'Assemblea Costituente io dicevo tempo fa: « Amici italiani, il problema sardo è problema essenziale della rinascita d'Italia. Questa cieca nostra patria, da anni, da decenni, scruta attraverso tutti gli orizzonti, sperando di trovare e di vedere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

in terre lontane il luogo, dove i suoi figli possano trovare lavoro e pane». Dicevo allora agli amici e ai colleghi della Costituente: « È dentro le proprie frontiere che l'Italia ha il mezzo della rinascita e della resurrezione; v'è una terra che ha un'estensione territoriale eguale alla Sicilia e che ha un milione e 200 mila abitanti; v'è una terra, per mezzo della quale, se si costruiscono le strade, se si completano le bonifiche, se si trasformano le condizioni ambientali, l'Italia troverà, potrà trovare, la definitiva via della sua rinascita ». E — vedete! — queste non erano affermazioni, perché risolto, come è stato risolto, il problema fondamentale della malaria (ormai definitivamente distrutta) la Sardegna è pronta a dare all'Italia tutti i mezzi che l'Italia sta cercando lontano.

Vi sono due rapporti, del provveditore alle opere pubbliche della Sardegna, il quale è in Sardegna da 15 anni, ed è uno dei più illustri e dei migliori funzionari ch'io abbia mai conosciuto, uomo di esperienza e di cuore. Egli, dicevo, ha mandato due rapporti dettagliati, con tutti i dati scientifici e tecnici per dimostrare al Governo, perché fosse proclamato a tutta l'Italia, che la Sardegna potrà dare pane e lavoro ad altri due milioni d'italiani, purché sia trasformata non con lavoro sporadico e lento ma con coordinata organizzazione del complesso necessario a rendere questa terra adatta a ricevere altri italiani.

Capisco che questo non è compito esclusivo del Ministero dei lavori pubblici; ma il ministro dei lavori pubblici può farsi egli promotore e artefice di tale organizzazioni. Sarebbe, questo, un compito storico, molto più del compito che pure ha affrontato e risolto con le leggi, che giustamente portano il suo nome, onorevole ministro; nome che sarebbe così definitivamente consacrato nella storia della resurrezione d'Italia.

Se di utilità si parla e si può parlare, se l'utilità deve essere il criterio distributivo, insieme con la necessità, strettamente connesso alla disoccupazione, dobbiamo affermare che se terra vi è che merita di essere aiutata e soccorsa e rifatta, è proprio la Sardegna; e ciò mediante il lavoro di tutti, e di tutto il Governo.

Ho sentito che non dobbiamo attenerci unicamente alle cifre globali stanziati nel bilancio, ai 2 miliardi e mezzo fissati per il provveditorato alle opere pubbliche della Sardegna; che vi sono le leggi, che si chiamano, giustamente, Tupini; che attraverso queste leggi la Sardegna potrà avere assegna-

zioni tali da raggiungere somme anche superiori a quelle avute nel bilancio dell'anno scorso che potranno avvicinarsi ai cinque-sei miliardi. Benissimo, onorevole ministro, ma badi: noi abbiamo imparato, attraverso tante sventure, a essere un po' diffidenti...

CHIEFFI. I nostri comuni non riescono ad avere più nulla, nemmeno dalla Cassa depositi e prestiti!

MASTINO GESUMINO. Ripeto: siamo un po' diffidenti, e a essere diffidenti ci spinge un ultimo provvedimento, un'ultima informazione. L'argomento sarà ampiamente trattato da noi quando verranno in discussione le leggi che organicamente regoleranno l'erogazione della energia elettrica, e di esso riparleremo a fondo discutendo il bilancio del Ministero dell'industria e commercio; mi limiterò pertanto a un accenno, come dato di fatto, ai fini delle speranze e delle illusioni. I programmi di costruzione di impianti idroelettrici da installare entro il 1953 riguardano per l'Italia settentrionale, 3 milioni e 600.000 chilowatt, per una percentuale del 72,43 per cento; per l'Italia centrale, 560.000 chilowatt, per una percentuale dell'11,30 per cento; per l'Italia meridionale, 580.000 chilowatt, per una percentuale dell'11,80 per cento. Per l'Italia insulare essi riguardano 221 mila chilowatt, per una percentuale di appena il 4,44 per cento. Si potrebbe pensare che l'Italia insulare, nel suo insieme, sia assai piccola nei riguardi delle altre regioni d'Italia...

CHIEFFI. Zero chilowatt per la Sardegna!

MASTINO GESUMINO. ... ma io osservo che la Sicilia sarà unita a tutto il resto del continente e potrà usufruire di tutte le forze elettriche della penisola attraverso il ponte elettrico che è in costruzione, mentre chi resterà completamente isolata sarà la Sardegna, che ancora una volta resterà sola tra il suo cielo e il suo mare!

Chi verrà in aiuto della Sardegna? La « Società elettrica sarda » è l'unica che monopolisticamente gestisce tutte le erogazioni di energia elettrica...

MANNIRONI. È l'unica che comanda!

MASTINO GESUMINO... e che sta costruendo anche il grande bacino dell'alto Flumendosa.

Io, per distruggere una prima illusione — ripeto che sull'argomento intendo tornare più a fondo — dirò che i bacini idroelettrici della Sardegna per un complesso di fattori climatici e atmosferici (soprattutto a causa della siccità) hanno finora erogato non più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

del 45-50 per cento della loro potenzialità teorica. E si pensi che in Sardegna oggi quasi sessanta comuni non hanno alcuna conduttura per l'energia elettrica.

Ora, se la Sardegna sarà la terra attraverso cui con la trasformazione industriale dovrà ottenersi nuova ricchezza, è necessario fornirla di grande quantità di energia elettrica. Eppure, secondo le progettazioni, anche in questo caso la Sardegna è completamente ignorata. Per ciò io mi permetto di dire ancora una volta che della fondatezza di queste speranze sulle leggi Tupini noi abbiamo qualche forte motivo per dubitare, quantunque io pensi che, forse, degli elementi affiorati nel corso di questa discussione potrà, se non altro, tenersi conto per dare alla Sardegna qualche riconoscimento che cambi un po' la proporzione delle distribuzioni.

Onorevole ministro, con le sue ultime leggi ella non risolverà tuttavia il problema che io ho proposto, ché esse non riguardano solo la Sardegna ma tutta l'Italia. Quindi, a meno che, nella fase di attuazione, non si verifichi quell'adeguamento, che non può essere che relativo, la sproporzione resterà identica. Onorevole ministro, noi parliamo del certo — e il certo è tremendamente amaro — mentre ella ci oppone l'incerto. Auguriamoci che dall'incerto venga un qualche sollievo, che possa attenuare l'anzidetta tremenda sperequazione.

Onorevoli colleghi e amici, non voglio fare un lungo discorso in quest'ora tarda e vi chiedo scusa se ho abusato della vostra pazienza. Però, queste cose bisognava dirle, e sono dolentissimo di aver dovuto parlare di sproporzione nella distribuzione delle somme (io so che tutte le regioni d'Italia sono angosciate dal bisogno di ricostruire e di rinascere); ma io vi ho accennato unicamente per fornirvi dei dati di fatto, nella speranza che essi, come impressionano necessariamente ogni uomo di intelletto e di cuore, impressionino anche il Governo. Sostanzialmente, i sardi non mi saranno grati di aver chiesto, di aver prospettato in quest'aula quale sia la loro miseria; non mi saranno grati, perché i sardi non amano chiedere e piatire.

Malgrado la miseria spirituale dell'ora, la Sardegna è rimasta quale l'ha dipinta quel comunicato, troppo facilmente dimenticato, della prima guerra mondiale: «logora ma indomita». Ma io non chiedo solo per i sardi. In quanto a noi, sono sicuro che, attraverso l'autonomia della nostra terra, molti problemi potranno essere risolti se cesserà la cieca ostilità della burocrazia centrale, contro l'opera creativa della Sardegna.

Non si tratta solo di noi: si tratta veramente — riesaminate, colleghi e amici carissimi, i rapporti di cui vi ho parlato e ristudiate il problema — dell'Italia, perché l'Italia forse si salva attraverso la Sardegna. Ed è perciò che ho parlato, ed è perciò che disperatamente spero che quest'aula non rimanga ancora una volta sorda alla mia parola, che è di sofferenza ma anche di augurio. La Sardegna attende con inesausto ardore una sola cosa: che, ancora una volta, nella sua storia millenaria, essa possa costituire una pietra miliare sulla via della rinascita e della ricostruzione della comune patria immortale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrarese. Ne ha facoltà.

FERRARESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò telegrafico. La prima cosa che voglio raccomandare all'onorevole ministro è di risolvere una buona volta la situazione dolorosa degli avventizi, sia ingegneri che geometri. È proprio di ieri un incontro con uno degli ingegneri del genio civile di Treviso, che mi diceva, per esempio, che il genio civile di Vicenza ha soltanto un ingegnere capo di ruolo e che tutti gli altri sono avventizi. Lo stesso succede a Ferrara. A Venezia vi sono tre impiegati di ruolo e tutti gli altri sono avventizi. L'ingegnere col quale parlavo ieri si chiama Dudan e mi diceva che nella sua sezione egli è il solo impiegato di ruolo, mentre gli altri venticinque dipendenti sono avventizi.

La questione le è nota, onorevole ministro. Vi sono ingegneri e geometri che hanno un servizio lodevolissimo, che per alcuni è di 20-25 anni. Vi è un progetto del collega onorevole Silipo, progetto ch'è stato discusso davanti alla Commissione competente, e v'è il Tesoro che frappone degli ostacoli; ma ella, onorevole ministro, deve pur risolvere la situazione dei suoi funzionari! Sono 1250 persone che attendono di essere sistemate, fra cui 73 ingegneri, 41 segretari, 30 ragionieri, 40 aiuto segretari, 330 geometri, 290 assistenti, 73 applicati, 136 uscieri: è una questione che io sottopongo alla sua considerazione perché sia resa giustizia a questa gente che dà tutta se stessa per risolvere i molti e gravissimi problemi relativi ai lavori pubblici.

La seconda cosa è questa: la legge sugli enti locali che porta il suo nome, onorevole ministro, ha messo in movimento tutta l'attività dei nostri comuni. Ricorderò i comuni del Friuli, i quali hanno già avanzato domande per miliardi, e quelli della mia provincia di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

Treviso per cui si chiede un contributo di oltre un miliardo.

Ora, lo stanziamento, del bilancio 1949-1950, di un miliardo, diviso metà per l'Italia del sud e metà per l'Italia centro-settentrionale, non è sufficiente. Noi dobbiamo essere grati all'onorevole Porzio — anche se personalmente ho avuto degli scontri un po' vivaci con lui in sede di Commissione — se è stato aumentato di un miliardo lo stanziamento del bilancio 1950-51. La somma però deve essere ancora aumentata, perché i comuni hanno la massima buona volontà di addossarsi anche quei mutui che sembrava non fossero bene accetti alle nostre popolazioni agricole. Ieri, con il sottosegretario Uberti e a nome suo, onorevole ministro, siamo stati a Pieve di Soligo. I comuni della sinistra del Piave hanno ieri inaugurato una strada che è costata più di 40 milioni, senza chiedere un soldo alla legge Tupini; ma quei comuni, di cui vi ho parlato tante volte, attendono la ricostruzione delle loro case bruciate dai nazifascisti, e così attende il comune di Motta di Livenza, il cui sindaco ha fatto più volte sentire la sua voce al Ministero dei lavori pubblici per vedere di ricostruire alloggi ai senza tetto.

E la mia Treviso, che ha avuto danneggiato l'82 per cento delle case, ancora oggi reclama la loro ricostruzione per i suoi senza tetto. Voi mi direte, onorevole ministro, che con la legge sull'incremento edilizio qualche cosa si potrà fare. A questo riguardo osservo soltanto che l'altro ieri a Treviso vi erano, a disposizione, 72 alloggi mentre le domande erano 1950. Quindi io la prego vivamente di considerare anche questo problema. La legge sull'incremento edilizio non potrà certo risolvere tutto; ella darà il suo contributo alle cooperative e ai comuni, ma questi non potranno mai provvedere a dare un alloggio a centinaia di migliaia di famiglie senza tetto. Leggevo ieri sul *Corriere della sera* che il provveditorato alle opere pubbliche di Milano ha provveduto a una spesa di oltre mezzo miliardo per i senza tetto. Allora è operante la legge che provvede alla costruzione di alloggi per i senza tetto, o non è operante, come mi è stato detto in seno alla Commissione dei lavori pubblici? Sottopongo a ogni modo la questione al ministro.

Un altro problema che io sfiorerò appena, giacché ho intenzione di trattarlo più compiutamente, sia pure con la poca competenza che ho (noi avvocati abbiamo scarsa competenza in fatto di cifre), è quello cui ha or ora accennato l'onorevole Mastino Gesumino, il

problema cioè della produzione dell'energia elettrica. Ella sa, onorevole ministro, che io sono, a questo riguardo, creditore di una discussione che doveva avvenire il 10 giugno di quest'anno, a seguito di due interpellanze: una, mia e l'altra di un deputato di Crotone.

Pare impossibile che un deputato settentrionale, quale io sono, debba interessarsi di una questione che riguarda Crotone. Pure è così e io mi riservo di intervenire quando ella presenterà i suoi progetti al riguardo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. È un suo diritto quello di intervenire.

FERRARESE. È un mio diritto che mi è stato negato però quattro volte, onorevole ministro.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma ella sa che vi sono delle proposte di legge a questo riguardo.

FERRARESE. Mi riservo dunque di intervenire in quella sede. Prepari presto questi suoi progetti sulla produzione di energia elettrica, onorevole ministro. E non voglio parlare di sovvenzioni, perché le società elettriche non hanno bisogno di sovvenzioni. (*Applausi al centro*).

SEDATI. Signor Presidente, la discussione generale è stata lunga ed esauriente e pertanto chiedo che sia chiusa.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*).

La pongo in votazione.

(*È approvata*).

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Coppi Alessandro:

« La Camera,

ritenuta l'urgenza di dare almeno un principio di attuazione alla norma contenuta nell'articolo 44 della Costituzione, relativa ai provvedimenti che la legge deve disporre a favore delle zone montane;

considerato che tale principio di attuazione è reclamato dall'interesse generale della Nazione oltre che da quello particolare delle popolazioni delle zone montane,

invita il Governo

a presentare disegni di legge intesi a rendere operante la norma costituzionale sopra richiamata, con specifico, ma non esclusivo, riferimento alla materia di competenza del Ministero dei lavori pubblici ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

L'onorevole Coppi Alessandro ha facoltà di svolgerlo.

COPPI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sintetizzo in alcuni punti l'illustrazione dell'ordine del giorno di cui è stata data testé lettura.

Primo. La Costituzione è entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Nessuna meraviglia se finora la norma cui fa riferimento il mio ordine del giorno è rimasta inoperante. Dobbiamo peraltro chiederci se esigenze di vario ordine — di giustizia, sociali, politiche — non ci impongano di farla uscire dal limbo delle affermazioni per dare, o cominciare a dare, ad essa, un contenuto concreto.

Secondo. Il problema è di politica generale e può darsi che io od altri lo si riproponga sotto forma diversa in sede diversa dall'attuale, nella quale è sottoposto al nostro esame lo stato di previsione della spesa di un singolo ministero. Poiché, comunque, mi premeva che ne fosse accennato in occasione della discussione dei bilanci, l'ho formalmente agganciato a quello dei lavori pubblici pur non ignorando che competente a rispondermi è più il presidente del Consiglio dei ministri che un singolo ministro, per quanto titolare di un ministero che specie per la montagna può veramente definirsi « chiave ».

Terzo. La questione è più presto risolta che posta. Penso che nessuno in questa Camera potrà disconoscere che è urgente affrontare il problema della montagna e che ciò va fatto nell'interesse generale della nazione. Debbo però aggiungere che, trattandosi di materia complessa, postulante elaborazione ed esame approfonditi — e quindi tempo — il Governo deve trovare nell'applicazione delle leggi vigenti il modo di soddisfare fin da ora — sia pure parzialmente — le necessità più urgenti ed improrogabili delle zone montane. E, quando dico Governo, intendo riferirmi vuoi al Governo quale è configurato nella sua sostanziale unità dalla nostra Costituzione, vuoi ad ogni singolo ministro, non essendovi quasi dicastero che possa ritenersi estraneo e non interessato alla materia della quale mi occupo.

Quarto. L'urgenza alla quale ho accennato non solo scaturisce dalle condizioni obiettive di fatto e ben note, ma è resa più pressante da fattori psicologici dei quali sarebbe gravissimo errore non tenere conto.

Le popolazioni di montagna — almeno quelle della mia provincia e regione — sono scontente (è opportuno dirlo chiaro), e cominciano a chiedersi se in definitiva abbiano

ragione — quanto all'efficacia dei metodi — coloro che in luogo di parlare gridano; che invece di chiedere pretendono, magari minacciando, pronti ad ogni stormir di fronda a scendere in piazza e ad incrociare le braccia.

E basti l'accenno. La conclusione: esprimo la certezza che ella, onorevole ministro, accetterà il mio ordine del giorno e non a semplice titolo di raccomandazione. Non sono io che lo chiedo: sono le popolazioni della montagna e quelle in particolare che ancora attendono strade, acqua, scuola, luce. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gatto:

« La Camera,

preso atto che, sia per quanto riguarda le spese in dipendenza di danni bellici, che le spese per l'esecuzione di opere pubbliche di carattere straordinario, alle provincie del Veneto è stata assegnata una somma di gran lunga inferiore ad ogni altra provincia di Italia;

considerato il grave pericolo che per la regione veneta costituiscono i fiumi, in specie l'Adige, che, se dovessero straripare, determinerebbero un danno incalcolabile alla economia nazionale ed un pericolo gravissimo per migliaia di vite umane;

preso atto dello stato delle difese dell'Adige e degli altri fiumi della regione, che non consente, in caso di piena, speranza di resistenza all'irrompere delle acque;

considerata la assoluta insufficienza delle somme disposte per i lavori necessari a garantire la sicurezza e i beni delle genti venete;

fa voti

perché il Governo provveda allo stanziamento delle somme occorrenti per i lavori necessari a garantire la sicurezza e i beni della gente veneta ».

L'onorevole Gatto ha facoltà di svolgerlo.

GATTO. Onorevoli colleghi, onorevole ministro! Se noi leggiamo il capitolo 201 del bilancio che ha riferimento al magistrato dei lavori pubblici di Venezia, (noi vediamo che per le spese in dipendenza dei danni bellici è fissata la cifra di 1 miliardo e 625 milioni per tutte le provincie venete.

Questo stanziamento è assolutamente insufficiente.

Le autorità competenti avevano presentato un piano per la ricostruzione di quanto distrutto dalla guerra, che considerava un periodo di 10 anni. Con lo stanziamento dell'attuale bilancio occorrono invece 20 anni per potere provvedere a tale ricostruzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

Con tale bilancio si determina inoltre questa situazione: per ogni provincia del Veneto si verrà ad avere uno stanziamento di circa 162 milioni, il che significa in pratica che non sarà possibile affrontare nessuno dei grossi problemi che travagliano la vita delle singole province.

Se noi vediamo un po' (è un paragone spiacevole, l'ha detto prima l'onorevole Mastino, ma siccome il Veneto è in coda a tutte le regioni ci troviamo nella necessità di farlo), lo stanziamento fatto per i vari provveditorati considerando i capitoli 201, 202 e 203 del bilancio, constatiamo che le province del Veneto hanno avuto un trattamento di gran lunga inferiore a quello di tutte le altre province d'Italia: sono stati stanziati 250 milioni per provincia, mentre per esempio, Trento ne ha avuto 300, Perugia 300, Bari 340, e andiamo sempre più su fino ai 1550 di Napoli e ai 1800 di Roma.

Io ho fatto presente per il passato questa situazione all'onorevole ministro, ed egli mi ha risposto di avere ridotto in proporzione gli stanziamenti di tutti i vari provveditorati. Ma a me sinceramente questa non sembra una buona ragione, perché, se noi siamo stati trattati male in precedenza, non vi è ragione per continuare a trattarci male. Anzi, mi pare, che questo avrebbe dovuto costituire motivo per migliorare un po' la situazione del Veneto.

Noi non diciamo di essere la regione più martoriata d'Italia dalla guerra, ma nemmeno quella che ha subito meno danni. Noi abbiamo avuto 50 miliardi di danni di guerra. A noi sembra che, per vedere quale stanziamento doveva essere destinato ad ogni provveditorato, si dovevano tenere per bussola proprio i danni subiti.

Né ci pare che i lavori che potranno venire eseguiti con le leggi a pagamento differito muteranno di molto la situazione: per lo meno non muteranno le proporzioni, nel senso che, se abbiamo avuto un certo stanziamento e qualcosa di più si potrà fare con i lavori a pagamento differito, altrettanto sarà per le altre regioni. E noi rimarremo sempre la regione peggio trattata.

Io non ho potuto portarvi qui le cifre delle tasse che paga il Veneto, ma non vorrei che fosse esatta l'impressione che i veneti purtroppo hanno, cioè quella di essere trattati come una bellissima pecora che serve solo per essere tosata!

SANSONE. È trattato alla maniera del sud!

GATTO. Può darsi che sia così! È vero che c'è una vecchia frase latina che elogia la grande bontà dei veneti, ma, onorevole ministro, i veneti forse non sono più tanto buoni. È passato tanto tempo da allora, ed ora vogliono a loro volta essere trattati in proporzione dei loro bisogni e della loro situazione!

Peggioro ancora appare il trattamento fatto al Veneto se andiamo ad esaminare il capitolo 205, quello delle spese per l'esecuzione di opere pubbliche di carattere straordinario, nel quale capitolo vediamo che al Veneto sono stati assegnati 1 miliardo e 39 milioni di lire. Ora noi abbiamo dei lavori enormi, ed ella, onorevole ministro, lo sa: abbiamo i lavori del porto di Venezia, che interessa tutta la regione. Io mi diffusi su questo argomento in sede di bilancio della marina mercantile, e l'onorevole Saragat si è anche impegnato di trovare un accordo con tutti i ministri interessati nella ricostruzione del porto, ma ella sa che i lavori del porto di Venezia vanno avanti lentamente e malamente, senza un criterio logico. Assistiamo, ad esempio, a questo strano fenomeno: che nel molo di ponente sono stati fatti dei magazzini, ma non vi è la banchina, di modo che le navi non possono scaricare; che in altri moli sono stati fatti i magazzini e le banchine, ma non sono stati dragati i fondali, di modo che le navi di grosso tonnellaggio, non potranno avvicinarsi alla banchina.

Quindi, una situazione ed un modo di esecuzione di lavori che praticamente renderanno inefficiente o quasi il porto per un anno e più fino a che non saranno eseguiti gli altri lavori. Abbiamo inoltre una gravissima situazione in tutti gli altri porti della regione, nel porto del Lido, dove il molo sta addirittura crollando, nel porto di Chioggia, in quello di Malamocco. Sono tutte situazioni gravissime sulle quali non dobbiamo farci illusioni. Se continueremo assolutamente senza, o quasi, manutenzione e ricostruzione, di qui a non molto avremo questi porti nella impossibilità di poter funzionare.

Tale stato di cose è stato fatto presente dalle autorità locali. Altra situazione gravissima è quella della navigazione interna. Tutte le vie di navigazione interna stanno insabbiandosi. Le barche non possono più navigare a pieno carico e lei sa, onorevole ministro, che la navigazione interna è una delle attività economiche maggiori della nostra regione.

Ora, se non provvederemo immediatamente, da qui a qualche anno avremo tutta la navigazione interna completamente para-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

lizzata con gravissimo danno dell'economia regionale.

E, poi, permetta che esponga l'ultima lagnanza che è la più grave di tutte: i fiumi. Per gli argini del Tartaro Canalbianco ho sentito dire che si provvederà con una legge a parte. È vero? Non è certo pensabile che si possa fare qualcosa con questo bilancio. Ma se è vero che si dovrà provvedere a questi lavori con una legge a parte, desidereremmo qualche assicurazione in proposito, perché lei sa che è una questione importantissima per il Veneto. Poi, onorevole ministro, lei sa che abbiamo un'altra situazione, una situazione per la quale proprio oggi, dopo quello che abbiamo sentito in quest'aula essere avvenuto nel beneventano, parliamo ancora più preoccupati: è la situazione dell'Adige. Ella sa che l'Adige è il fiume più pericoloso d'Italia, sa che se disgraziatamente dovesse venire la piena dell'Adige, nessun'altra regione d'Italia sarebbe così distrutta dallo straripamento di altri fiumi come il Veneto dall'Adige. L'Adige è completamente pensile sul Veneto. Io non sto a dire il disastro che ne deriverebbe; 350 mila ettari di terreno allagati! Non sto a fare la storia delle inondazioni passate dell'Adige.

L'onorevole Cessi l'anno passato ha eloquentemente illustrato questa storia. È perciò una storia nota. Ed è anche storia di sangue, perché lei sa che il genio ha dovuto perfino sparare sulla folla. Ella sa la tragedia a cui andremmo incontro e sa che tutte le difese dell'Adige sono attualmente pericolanti. Dio non voglia, ma se dovesse nascere un nubifragio nel Veneto, le sponde dell'Adige non potrebbero tenere. Quali sarebbero le conseguenze di uno straripamento? Lascio a lei indovinare. Ella sa, ripeto, che l'Adige è il fiume più pericoloso d'Italia e comprende, dopo quanto abbiamo sentito oggi per altre disgraziate provincie d'Italia, con quanta passione io le dico: onorevole ministro, provveda, faccia qualche cosa affinché le sponde dell'Adige non rimangano indifese! V'è la possibilità di avere 160 milioni, che potrebbero venir tolti da quello stanziamento per la « Smirne » che la Commissione non ha approvato. Con 160 milioni si potrebbero fare almeno le difese più urgenti!

Non lasciate, onorevole ministro, le genti del Veneto, le vite e le ricchezze delle genti del Veneto, in balia di questo fiume, che non ha argini sufficienti a resistere in caso di inondazione. Ella quindi capisce la grave responsabilità che verrebbe ad assumersi se do-

mani dovesse accadere la disgrazia. Ella sa che per il passato, proprio per la particolare situazione dei fiumi del Veneto, perché appunto nel Veneto vi è tutto un complesso di fiumi che fanno di esso dal punto di vista idrografico, la regione più pericolosa d'Italia, nei bilanci venivano stanziati 110 milioni, pari a sei miliardi e mezzo di lire attuali, solo per cercare di regolare il corso dei fiumi; ed ella sa anche che la situazione si è aggravata proprio in seguito al fatto che da vari anni a questa parte non si provvede più alla manutenzione delle sponde dei corsi d'acqua del Veneto.

È quindi con un senso di vera ansia che la prego di provvedere a rinforzare le sponde dell'Adige. Ella può e deve farlo, perché le provincie venete sono state trattate male. Noi non credevamo di essere trattati in tale modo. Le provincie del Veneto hanno un'arginatura di seconda categoria di 3160 chilometri e hanno uno sviluppo di linee navigabili interne di 1.607 chilometri.

Per le provincie venete sono stati stanziati un miliardo e 39 milioni, cioè 87 milioni per provincia. Vogliamo fare il calcolo degli stanziamenti di tutti gli altri provveditorati? Non ve n'è nessuno che abbia avuto meno di 100 milioni per provincia. Abbiamo Trento con 250 milioni, Milano con 482 chilometri di arginature di seconda categoria, ha 110 milioni. Poi si va sempre più su, a 400, 500, milioni per provincia, fino ad arrivare a cifre anche maggiori: e nessuna di queste provincie ha l'arginatura che ha il Veneto. Dopo il Veneto, le arginature più lunghe sono quelle di Bologna, e a Bologna sono stati assegnati 125 milioni.

In una situazione qual'è quella che abbiamo noi nel Veneto, assegnare 87 milioni per provincia mi pare che effettivamente non sia giusto! Provvedete alla nostra situazione idrografica! Pensate che, se l'Adige dovesse straripare, ciò sarebbe una gravissima tragedia nazionale!

Noi, onorevole ministro, presentiamo il nostro ordine del giorno. Ella lo accetterà come raccomandazione. Noi accetteremo quello che ella dirà, però diciamo una cosa, onorevole ministro: badi che la responsabilità che ella si assume è enorme! È enorme specie dopo quello che abbiamo sentito oggi qui in questa aula, dopo la tragedia delle altre provincie di cui oggi abbiamo sentito parlare! Noi, per l'Adige, la abbiamo avvertita.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Chiaramello, Belliardi, Ferraris, Calosso, Cagnasso, Giacchero, Stella,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

Bovetti, Scotti Alessandro, Sodano, Rapelli e Sabatini:

« La Camera,

considerando che il ripetersi delle alluvioni, soprattutto nella regione piemontese, colpisce fortemente la prospera economia agricola ed industriale, provocando giusto panico tra quelle laboriose popolazioni,

fa voti

affinché il Governo voglia, con una legge completa e organica concertata dal Ministero dei lavori pubblici col Ministero dell'agricoltura, affrontare e risolvere, sia pure gradualmente, lo spinoso e grave problema, iniziando un razionale rimboschimento, creando bacini di espansione dei fiumi e dei torrenti, imbrigliando e sistemando gli stessi a protezione degli abitati, delle strade e dei ponti; facendo osservare con energia le varie leggi a difesa del patrimonio boschivo, della tenuta delle ripe, dei corsi d'acqua, ecc.; ed infine intervenendo e provocando con una legislazione snella ed urgente tutti i provvedimenti atti ad eliminare le gravi alluvioni che ormai da qualche anno periodicamente si rinnovano ».

BELLIARDI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Parlare di alluvioni oggi è di dolorosa attualità. Purtroppo il Piemonte ha avuto una triste prerogativa in questo genere di disastri. Nel 1948 e nel 1949 la regione piemontese è stata sottoposta a due alluvioni che hanno arrecato, come ordine di grandezza, danni che si avvicinano ai 10 miliardi; malgrado — ne do atto volentieri all'onorevole ministro — le particolari attenzioni che a questo problema tanto egli quanto l'onorevole sottosegretario e il Governo in genere hanno posto, noi ci troviamo tutt'ora in una situazione molto grave.

Quanto dico per la mia regione vale per tutte le regioni d'Italia che hanno avuto simili calamità, in quanto ovunque, in queste zone, siamo posti di fronte ad un problema per la cui soluzione occorrono mezzi vastissimi e soprattutto molto tempo per ottenere difese efficaci ad arginare i pericoli imminenti.

La ragione fondamentale delle recenti sciagure che hanno colpito il nostro paese su così vasta scala è dovuta — è stato riconosciuto da tutti — all'eccessivo disboscamento che hanno effettuato i comuni, disboscamento che ha dovuto attuare lo Stato per esigenze belliche, disboscamento che hanno

effettuato, senza coordinamento alcuno, anche i privati, allettati dagli alti prezzi raggiunti negli anni di guerra dalla legna da ardere e da opera, nonché dalle facilitazioni che la tecnica moderna ha messo a disposizione per questi lavori, creando la possibilità economica di abbattere boschi che non si erano mai utilizzati, posti nelle zone più impervie, mediante l'uso di teleferiche potenti, smontabili, ed a largo raggio di azione.

Voci molto più autorevoli della mia, in occasione di questa discussione, hanno appassionatamente dimostrato alla Camera che noi abbiamo oggi nelle vallate alpine una situazione che chiamerei di depressione economica progressiva. È un fatto questo che ci impone di studiare attentamente cosa è possibile e cosa è necessario fare, per rimediare in modo efficace.

Io non condivido certe illusioni di alcuni colleghi i quali reputano che con alcuni provvedimenti noi potremo evitare il grave problema dello spopolamento montano e l'accentuarsi di una situazione economica sempre più misera nelle nostre valli. Purtroppo, è l'evoluzione economica dei tempi, e particolarmente quella della tecnica moderna, che porta a questa situazione. Ritengo invece che, se questo fenomeno è fatalmente inevitabile, è per altro doveroso da parte nostra e del Governo adottare tutte le disposizioni legislative che potranno servire a frenarlo ed a modificare nella più larga misura questo stato di cose, provvedendo subito a quella più urgente, per il rimboschimento e per la disciplina del pascolo (per impedire innanzi tutto le alluvioni) e poscia al più vivo incremento turistico, atto, insieme con gli altri provvedimenti, ad arginare nella misura del consentito il depauperamento economico.

Queste, a mio modesto avviso, le tre provvidenze fondamentali da attuarsi. Tutte le altre potranno essere utili, ma non risolveranno il problema. Disgraziatamente non risolveranno il problema della montagna nemmeno le concessioni gratuite di energia elettrica a favore delle popolazioni rivierasche, perché oggi l'industria ha esigenze particolari, anche di ubicazione, in quanto i prezzi dei trasporti, oltre altri fattori negativi, in montagna incidono in misura notevole sui costi di produzione; e non sarà possibile pertanto creare, salvo rare eccezioni, industrie attive, e conseguentemente vitali, nelle zone montane.

È questa una triste realtà di fronte alla quale non possiamo chiudere gli occhi. Vorrei quindi rivolgerle, onorevole ministro, una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

particolare preghiera in proposito. Ella è stata molto sensibile a questa nostra situazione, ella ha vissuto con passione encomiabile questo nostro dramma di montanari alluvionati, quando, accogliendo una delegazione di parlamentari della mia provincia, ci ha assicurato che, appena avesse avuto a disposizione i fondi della legge che porta il suo nome, per le opere da costruirsi coi pagamenti differenti, il problema primo che avrebbe cercato di risolvere sarebbe stato quello delle alluvioni: attui, signor ministro, d'accordo col suo collega dell'agricoltura, il rimboschimento razionale, ed ella avrà risolto anche il problema delle alluvioni! Io la ringrazio e le do volentieri atto di questa sua particolare attenzione, ma reputo necessario, trattandosi di una sistemazione richiedente nel tempo larghi mezzi, che ella, per riuscirvi, debba predisporre per intanto un coordinamento della legislazione vigente afferente a questa materia, onde avere lo strumento legislativo veramente atto alla bisogna.

La classificazione dei bacini, la costituzione dei consorzi di difesa fluviale (tutto questo lavoro che deve essere svolto d'accordo col Ministero dell'agricoltura specialmente) è cosa che richiede una troppo lunga procedura, che deve essere sveltita, onde non riuscire di grave intralcio. Io non le posso dare suggerimenti pratici così, svolgendo un'ordine del giorno all'improvviso in sostituzione di un collega, ma mi permetto tuttavia di insistere con lei, onorevole ministro, che è tanto sensibile a questi problemi, perché veda di promuovere una legislazione più snella, che risponda meglio a queste esigenze fondamentali.

I mezzi occorrenti per l'attuazione di così vasta mole di opere, anche se ingenti, fra tutti, li troveremo. Noi parlamentari piemontesi ci siamo naturalmente pur resi conto di questa grave carenza di mezzi e al fine di rimediarvi, nei limiti delle nostre possibilità, stiamo tentando di costituire un'ente finanziario il quale possa mettere a disposizione, per le opere da costruirsi nella nostra regione, dei comuni, province ed enti locali in genere, nonché dei consorzi di difesa fluviale, altri aiuti, in aggiunta ai provvedimenti che speriamo vengano presto dal Governo adottati, tali da poter affrontare in pieno questo problema che, ripeto, è importantissimo e si ripercuote anche in altro delicato settore, quello della produzione dell'energia elettrica.

Se oggi abbiamo, a causa di una siccità che dura purtroppo da anni, una carenza

negli invasi che alimentano le centrali alpine, è peraltro vero che le abrasioni delle falde vallive, che a causa del disboscamento si verificano ad ogni precipitazione atmosferica un po' intensa, creano disastri alluvionali al piano; è altrettanto assodato che, per il rapido precipitare delle acque al fondo valle, viene a mancare altresì, per ridotto assorbimento del suolo, l'alimentazione delle sorgenti montane e ne rimane pertanto peggiorata ancora la situazione idrica, già così pregiudicata dalla persistente siccità. Anche sotto questo aspetto abbiamo tutto l'interesse a potenziare il rimboschimento, col quale miglioreremo nel tempo pure le precipitazioni atmosferiche, elemento importante, per una normale costante produzione di energia elettrica.

Se vi sono denari del popolo italiano che possano essere spesi bene, penso siano proprio questi da destinarsi al rimboschimento montano, senza il quale le stesse opere di arginatura fluviale che ella signor ministro, sta riparando, ricostruendo, e quelle che costruirà, saranno sempre insidiate e quindi inadatte, in determinate situazioni, a garantirci da nuovi disastri.

Per queste considerazioni, la prego di voler accogliere il nostro ordine del giorno. Ella e l'onorevole sottosegretario personalmente non avevano bisogno di questa sollecitazione, ma noi vogliamo dare a lei anche questo modesto apporto, affinché la sua iniziativa trovi presso il Governo quella rispondenza e quella comprensione che sono necessarie onde il problema posto all'attenzione viva del paese venga decisamente affrontato e ne sia impostata la soluzione. Occorreranno degli anni per questa soluzione, ma è necessario, indispensabile ed urgente, che l'impostazione sia attuata e nel minor tempo possibile, onde poter iniziare subito la tanto attesa opera di difesa delle vaste zone alluvionate. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Sansone, De Martino Francesco, Carpano Maglioli e Merloni:

« La Camera,

considerato che Napoli e dintorni (circa 2 milioni di abitanti) sono ridotti senza acqua per la nota insufficienza dell'acquedotto del Serino;

considerato che da anni si attende che si inizino i lavori per l'acquedotto del Torano e Biferno, che potrebbe risolvere il grave problema,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

impegna il Governo affinché tale acquedotto sia al più presto realizzato, superando ogni ostacolo burocratico o campanilistico ».

L'onorevole Sansone ha facoltà di svolgerlo.

SANSONE. Signor ministro, io richiamo l'attenzione sua e della Camera sul grave problema dell'acquedotto di Napoli. Ella sa come la città di Napoli, i comuni vicini e tutti i comuni della provincia di Caserta, quindi oltre due milioni di abitanti, sono senz'acqua; e che attualmente, nella città di Napoli, nelle importanti cittadine di Torre Annunziata, Castellammare, Pozzuoli, città di circa 60-70 mila abitanti ognuna, l'erogazione dell'acqua è limitata a cinque o sei ore su ventiquattro. Ella sa, signor ministro, come a Napoli v'è la maggiore densità di popolazione. Ora da noi si agita da tempo il problema dell'acquedotto del Torano e del Biferno. Sorse una grave questione, molto più grave di quella della « secchia rapita », fra il Molise e la Campania: cioè, se si potesse usare l'acqua del Biferno senza danneggiare il Molise; grandi questioni campanilistiche, conflitti d'interessi, riunioni nell'ufficio del ministro.

Una prima riunione non approdò a nulla, una seconda si ebbe anche due anni fa durante l'Assemblea Costituente; finalmente pare che si sia raggiunto un accordo dopo sforzi non lievi, per cui alla città di Napoli e alle province di Caserta e di Napoli potrebbero essere garantiti 300 litri al giorno per cittadino, cifra che rappresenta il minimo indispensabile secondo l'igiene moderna.

Signor ministro, si è redatto un verbale, ma se questo verbale non diventa legge e se la legge non trova il finanziamento, noi continueremo a restare senz'acqua. Né il problema è legato alle precipitazioni atmosferiche. Può anche avvenire un'alluvione e distruggere la città di Benevento per metà, come già è avvenuta, ma a Napoli continueremo a non aver acqua da bere. È il dramma più grave per una città: la valle del Volturno è completamente allagata, ma le città di Napoli e Caserta non hanno acqua. È una situazione veramente disperata. Quando è che l'accordo redatto nel suo ufficio si tramuterà in legge? Dov'è il finanziamento relativo?

Ho voluto seguire la discussione di questo suo bilancio, che investe poi tutta la sua politica, ma il finanziamento per gli acquedotti del Torano e del Biferno dov'è? Forse si vogliono cominciare nel 1951 i lavori? Re-

steremo altri sei anni senz'acqua. È umano? È giusto? Qui non si tratta di opposizione o di maggioranza, il problema è tutt'altro: occorre acqua da bere.

Il collega Gatto diceva che il Veneto è trattato come una povera pecora da tosare; cosa dovrebbero dire, allora, i napoletani? Se vi è una coscienza nazionale e senso di dignità, se si ha veramente il senso della responsabilità da parte di chi governa il paese, quest'ordine del giorno deve essere accettato e deve costituire uno degli impegni morali da lei assunti a Napoli, già prima del 18 aprile. Signor ministro, che di tante sue promesse se ne attui almeno una, indispensabile immanente, indifferibile!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Comunque, l'accordo è di pochi giorni fa ed è stato raggiunto anche grazie al mio intervento personale.

SANSONE. Fino ad oggi non vedo la legge.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Verrà anche quella!

SANSONE. La ringrazio della sua opera *in fieri*, ma occorrono la legge ed i finanziamenti: ogni giorno che passa, è un danno per la nostra regione!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TOSATO

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Riccio, Leone, Titomanlio Vittoria, Firrao, D'Ambrosio, Liguori, Colasanto, Improta, Caserta e Coppa:

« La Camera, considerato:

a) che è urgente ed indispensabile procedere ai lavori di restauro e di parziale ricostruzione del complesso edilizio della Mostra del lavoro italiano nel mondo, gravemente danneggiato da eventi bellici;

b) che gravissima è la situazione dell'approvvigionamento idrico della città di Napoli e della regione campana, per cui non può ulteriormente rinviarsi la costruzione dell'acquedotto sussidiario;

impegna

il ministro dei lavori pubblici ed il Governo a prendere tutti i provvedimenti occorrenti per l'esecuzione di dette opere ed a stanziare i fondi necessari ».

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgerlo.

RICCIO, Onorevoli colleghi! Non sono d'accordo con il collega Sansone...

SANSONE. Quando mai è accaduto che lo fossimo?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

RICCIO. ...che ha parlato di « secchia rapita ». Qui, in verità, ci vuole la secchia per raccogliere l'acqua, ma non si può parlare di secchia rapita, perché, se vi sono state preoccupazioni da parte di alcune popolazioni — diciamo la verità — queste preoccupazioni avevano un fondamento e trovavano una spiegazione. Quindi bisogna dar atto agli amici del Molise di questa verità. Le preoccupazioni sono state superate: prendiamone atto e andiamo avanti per la costruzione di quest'opera che veramente interessa la città di Napoli e non questa soltanto, ma tutta la Campania, perché la provincia di Campobasso e quella di Caserta in modo speciale, oltre a quella di Napoli, hanno bisogno di questo acquedotto che, ripeto, è assolutamente indispensabile. Amico Sansone, il problema di incrementare la dotazione idrica di Napoli non è sorto ieri ma è di quindici anni fa: e da quindici anni si sta lavorando per risolverlo. Allora dobbiamo dar atto, e diamone atto pubblicamente, a questo Governo e anche al ministro Tupini personalmente di averlo preso a cuore e di avere tutta la volontà per arrivare ad una soluzione.

SANSONE. Bravo il difensore d'ufficio!

RICCIO. No, mai difensore d'ufficio; ma testimone di verità.

Per risolvere il problema si sono prese in esame tutte le sorgenti che potevano essere utilizzate allo scopo (sorgenti del Sarno, di Grassano presso Telesse, del Biferno e del Torano). La scelta è caduta sulle sorgenti del Torano e del Biferno, che meglio si prestano per le loro caratteristiche alla utilizzazione per uso potabile, così come è specificato nella relazione illustrativa del progetto che è all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Le sorgenti del Torano sgorgano in provincia di Caserta, quelle del Biferno in provincia di Campobasso. Il naturale timore delle popolazioni delle due provincie, in cui numerosissimi sono i comuni che non hanno una regolare alimentazione idrica, di restare prive di acqua una volta che le sorgenti su indicate fossero state convogliate a Napoli, è stato superato.

In primo luogo la portata delle sorgenti del Torano e del Biferno, a cui si può aggiungere quella del Trigno, è tale da consentire sia la integrazione dell'acquedotto di Napoli sia l'alimentazione idrica a mezzo dell'acquedotto casertano e dell'acquedotto molisano di tutti i comuni del casertano e del molisano, ed inoltre di alcuni comuni della provincia di Benevento.

In secondo luogo tutti i diritti acquisiti sono salvaguardati: le acque delle sorgenti che si capteranno, e che attualmente vengono utilizzate o potrebbero essere utilizzate per uso irriguo, verranno sostituite con acque di altra provenienza e precisamente con una derivazione dal Volturno per l'irrigazione della piana Alifana che attualmente usufruisce delle sorgenti del Torano, e con la creazione di un lago artificiale nella piana di Boiano per far fronte alle esigenze irrigue della valle del Biferno; le utenze per forza motrice che risulteranno danneggiate e la cui minor produzione si aggira sui 3.000.000 di chilowatt-ore annui avranno reintegrata la loro produzione con l'energia prodotta dalla centrale prevista nel progetto, che sarà di circa 60.000.000 di chilowatt-ore annui. Della maggior produzione di oltre 55.000.000 di chilowatt-ore che ne risulterà potranno in particolare beneficiare le regioni interessate.

È da rilevare poi, in proposito, che con la creazione del lago artificiale nella piana di Boiano, oltre a sopperire ai bisogni della irrigazione si avrebbe una modulazione delle acque del corso del Biferno che migliorerebbe se non quantitativamente, qualitativamente la situazione delle attuali utenze.

Non ripeto le cifre citate dall'onorevole Sansone, ma giacché l'opera serve anche per domani, occorre tenere presente l'aumento della popolazione.

Calcolando che in un cinquantennio la popolazione aumenti del 50 per cento, nelle previsioni tecniche si deve tener conto di una popolazione di 3.642.000. Dando per la settimana di massimo consumo a Napoli 350 litri per abitante al giorno e agli altri comuni una dotazione fra 90 e 120 litri a seconda della importanza del comune, si ha la necessità di derivare tra il Biferno, il Torano e il Trigno una portata di poco superiore ai sei metri cubici al secondo. Il progetto relativo, studiato dal provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, è stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. La spesa prevista per l'esecuzione dell'opera, ai prezzi odierni, si aggira sui 20 miliardi per il nuovo acquedotto campano vero e proprio e sui 10 miliardi per gli acquedotti casertano e molisano ad esso collegati. L'esecuzione dei lavori richiederà almeno cinque anni di tempo, tenuto anche conto della necessità di graduare la fornitura dei materiali occorrenti, specie le tubazioni.

Ormai, dunque, l'accordo vi è. Come risolvere definitivamente il problema? Si tratterà

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

soltanto di fare una legge speciale, o si tratterà invece anche di organizzare un ente, come l'ente dell'acquedotto pugliese per esempio, in maniera da rendere partecipe di esso tutti i comuni? Ecco il quesito che noi poniamo al Governo nel momento in cui gli diciamo che questa realizzazione deve avvenire, e deve avvenire subito, perché, se occorrono cinque anni per completare i lavori, è evidente che, se oggi la popolazione di Napoli beve soltanto per qualche ora al giorno, con l'aumento di popolazione, si va a creare una situazione assolutamente insostenibile. Ecco perché io penso che il ministro Tupini vorrà accettare l'ordine del giorno, con l'invito a presentare subito un disegno di legge e a finanziare l'opera.

Un'altra parola in rapporto al secondo punto del mio ordine del giorno. È questo un altro argomento veramente doloroso che riguarda il Mezzogiorno, e cioè la Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo. Anche qui diciamo tutte le verità. È vero che il ministro Tupini nell'aprile del 1949 dispose che fossero stati dati i primi 200 milioni per iniziare la ricostruzione della mostra, ma è pur vero che, dopo, il decreto di impegno non è stato registrato dalla Corte dei conti. Ho pregato più volte il ministro Tupini di trovare il mezzo come superare tale questione. E giacché sembra assolutamente indispensabile una legge che abbia ad estendere l'applicazione dell'articolo 27 della legge fondamentale sui danni di guerra all'ente per la Mostra, ho pregato più volte il ministro Tupini, e per lui anche il ministro Pella, di emanare la legge. Credo sia interesse vivo dello Stato, perché si tratta di patrimonio suo.

La Mostra d'oltremare non è di un privato, ma è di un ente autonomo che per l'87 per cento è dello Stato. E se il patrimonio immobiliare vale oggi 5 o 6 miliardi, è evidente la necessità di eseguire d'urgenza i lavori per non aumentare i danni. Le costruzioni di carattere semipermanente ed occasionale sono in gran parte scomparse; mentre è urgente e necessario, se non si vuole irrimediabilmente disperdere l'ossatura fondamentale tecnica e patrimoniale dell'ente, provvedere al ripristino del complesso edilizio di carattere permanente, eseguendo una serie di lavori di restauro, di riassetto e di parziale ricostruzione.

Questi lavori sono preliminari di qualunque rielaborazione di programmi di utilizzazione della Mostra. Come si potrebbe dire come utilizzare questo complesso, se non a ricostru-

zione avvenuta? Io non dico che cosa rappresenti per il Mezzogiorno la Mostra d'oltremare, non dico che cosa essa rappresenti per la città di Napoli e per la Campania; io dico soltanto una cosa: forse in un primo momento la posizione di perplessità del Governo era logica, quando pensava addirittura di liquidare questo ente. Ma dal momento che il Governo con un decreto-legge ha riconosciuto la utilità della Mostra, ne ha imposto la trasformazione ed ha nominato il presidente ed il consiglio di amministrazione, crediamo che il solo atto di saggia amministrazione sia quello di provvedere subito ai lavori indispensabili.

Concludo. L'impegno di 200 milioni sono sicuro che verrà mantenuto; ma ce ne vogliono 970 di milioni. Credo di poterla pregare a che gli altri milioni vengano dati e sia subito deciso il provvedimento legislativo, per poter iniziare al più presto i lavori.

Penso che la voce del Mezzogiorno, in rapporto a questi due problemi essenziali, possa essere ascoltata dal ministro Tupini, e sono convinto che egli, che sente l'urgenza e la inderogabilità della soluzione dei due problemi, accetterà l'ordine del giorno, assumendo l'impegno avanti al Parlamento che l'una e l'altra opera saranno portate a termine. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Numeroso:

« La Camera,

premesso che la pavimentazione delle strade provinciali e comunali è generalmente, specie nel Mezzogiorno, costituita da breccia-calcareo sciolto o compresso; che tale sistema di pavimentazione non depolverizzato:

a) costituisce un grave danno per la quantità e la qualità di ogni specie di produzione agricola esistente, per una notevole superficie, ai lati delle dette strade,

b) rende difficile, costoso e molto spesso pericoloso il trasporto a trazione animale,

c) impedisce il traffico a trazione meccanica,

d) riesce, soprattutto, nocivo alla salute ed all'igiene delle popolazioni rurali;

considerato che i danni e gli inconvenienti sopra accennati si ripercuotono sulla produzione in agricoltura, sui costi delle derrate, trasportate ai magazzini ed ai centri di consumo, sulla efficienza e sul rendimento del lavoro rurale ed in conseguenza sull'economia generale della nazione;

ritenuto che anche le strade, che servono all'agricoltura, debbano essere depolveriz-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

zate adottando sistemi razionali e moderni di pavimentazione e di sistemazione;

considerato che tale problema va affrontato con criteri organici ed unitari nell'interesse della produzione agricola e dell'economia generale, soprattutto nel Mezzogiorno, e risoluto con mezzi di carattere straordinario, tenuto presente che né le amministrazioni provinciali né i comuni interessati si trovano in condizione di potere, con i loro mezzi ordinari, provvedere alla trasformazione radicale dei sistemi di pavimentazione delle suddette strade,

invita il Governo

a predisporre un piano organico e razionale di trasformazione delle pavimentazioni non depolverizzate delle strade provinciali e comunali, in modo da evitare, specie nelle provincie che hanno una agricoltura a carattere intensivo, gli enormi danni che le condizioni attuali di tali strade producono all'agricoltura, ai traffici, alla salute ed all'igiene dei rurali ed alla economia generale della nazione ».

L'onorevole Numeroso ha facoltà di svolgerlo.

NUMEROSO. Con l'ordine del giorno presentato intendo richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulle condizioni della maggior parte delle strade provinciali e comunali, che servono soprattutto all'agricoltura e ai relativi trasporti.

La pavimentazione di queste strade, quando esiste (e quando la relativa manutenzione non è deficiente, scarsa o del tutto trascurata), è fatta generalmente a brecciamine calcareo sciolto, rare volte a brecciamine compresse, rarissime volte a brecciamine con manto bituminoso più o meno profondo e quindi più o meno depolverizzato. Il relatore onorevole De Vita ha opportunamente osservato che i fondi assegnati all'Azienda autonoma delle strade statali dell'Italia meridionale e insulare sono insufficienti, perché quasi tutte le strade statali non ancora depolverizzate si trovano nel Mezzogiorno e nelle isole.

Se ciò è esatto, come è purtroppo esatto, per le strade statali, è facile immaginare quali siano le condizioni delle strade provinciali e comunali.

I danni, che dall'attuale stato di pavimentazione e di manutenzione di molte di dette strade, derivano alla produzione agricola, ai trasporti, alla salute e all'igiene delle popolazioni rurali, sono facilmente intuibili, solo se si tengono presenti questi tre fatti: 1°) la polvere, o meglio, il polverone che

abituamente si solleva e si espande da queste strade non depolverizzate e che investe uomini, animali, veicoli, culture e piante in genere lateralmente alle vie medesime; 2°) le pozzanghere, le buche, i fossi, il fango che si verificano d'inverno e che riducono le strade molto spesso in condizioni difficili e pericolose, ed anche assolutamente impraticabili per i trasporti e per le persone; 3°) la manutenzione ordinaria e straordinaria generalmente scarsa, deficiente, aggravata spesso dalla mancanza di fossi laterali per lo scolo delle acque.

Per quanto riguarda la salute e l'igiene delle popolazioni rurali è notorio che la polvere stradale, in cui si frammischia e si deposita quanto di meno pulito e di più antigienico si possa pensare, raccoglie e diffonde germi patogeni di ogni specie: in proposito ritengo che, se si facesse una indagine statistica tra le popolazioni sottoposte al tormento della polvere stradale, si accerterebbe una percentuale di morbidità e di mortalità, specie per le malattie acute e croniche a carico dell'apparato respiratorio, certamente superiore a quella delle zone non sottoposte a questo tormento.

Per quanto riguarda la produzione agricola, basta notare che la polvere calcarea, con tutti gli ingredienti di ogni natura che ad essa sono commisti, va a finire, oltre che sugli uomini, sugli animali e sui veicoli, anche sui terreni laterali alle strade e spesso per una notevole profondità, e, specie quando tira vento anche leggero, essa si deposita sulle culture di ogni genere, sulle foglie, sulla frutta e sulle piante.

Non sono un tecnico e non posso quindi specificare i danni che tale polvere produce sulle diverse specie di culture agrarie e sull'eventuale incremento e diffusione dei parassiti alle coltivazioni ed ai loro prodotti.

Tutti sappiamo però che la polvere calcarea non spenta, come è quella stradale, ha un potere caustico, brucia sostanzialmente; ma indipendentemente da tale caratteristica della polvere stradale, il solo fatto del deposito di essa sulle foglie, sulla frutta e sulle piante, ne impedisce la traspirazione; il che significa o la morte delle piante e dei relativi frutti, od una vita ridotta, stentata e direi anemica, con quali conseguenze per la quantità e per la qualità di qualsiasi prodotto e per la durata ed il valore delle piante è facile immaginare. E questo grave danno è ben noto agli agricoltori, ai contadini, i quali cercano di difendersi dal flagello della polvere mettendo ai lati delle strade siepi e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

piante di grosso fusto, che non hanno però alcun risultato specifico per lo scopo che essi intendono raggiungere.

Anche nelle contrattazioni di fitto, quando si tratta di stabilire l'estaglio per i terreni situati ai lati delle strade, che sollevano polvere, i contadini fanno sempre notare l'esistente, obiettiva riduzione di rendimento produttivo del fondo.

Ma per comprendere e valutare a pieno l'importanza eccezionale dei danni prodotti all'agricoltura ed all'economia generale del paese da questo stato di fatto, è opportuno tener presenti alcuni dati statistici desunti da una recente pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica e fare alcuni calcoli molto semplici ed elementari.

In Italia di fronte a 25.889 chilometri di strade statali, abbiamo 41.639 chilometri di strade provinciali e 107.969 chilometri di strade comunali; sono escluse le strade di bonifica, quelle consorziali, vicinali e mulattiere, che sono certo in condizioni peggiori di quelle provinciali e comunali almeno per quanto riguarda la depolverizzazione.

Nell'Italia meridionale abbiamo 6870 chilometri di strade statali di fronte a 13.465 chilometri di strade provinciali e 9198 chilometri di strade comunali; nelle isole si hanno 3487 chilometri di strade statali, 6376 chilometri di strade provinciali e 5568 chilometri di strade comunali.

Dalla pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica non si hanno elementi circa la qualità della pavimentazione delle strade provinciali e comunali; non sappiamo perciò quanti chilometri di tali strade siano a *macadam* semplice e quanti a *macadam* protetto.

Posso però fornire dati riguardanti le amministrazioni provinciali di Caserta e di Napoli: la provincia di Caserta ha una rete stradale propria di 432 chilometri, di cui circa 79 chilometri a pavimentazione bitumata, chilometri 2,232 a basolato o selci e chilometri 351 a *macadam* semplice, cioè polveroso. Da questi dati risulta che solo un quinto circa della rete stradale provinciale di Caserta è bitumata, e ritengo che tale proporzione sia piuttosto favorevole di fronte alle reti stradali di altre province del mezzogiorno.

La provincia di Napoli ha una rete stradale propria di 515 chilometri: di essi 215 chilometri sono basolati o bitumati e 300 chilometri sono a breccie calcaree (*macadam*) non depolverizzato; da questi dati risulta che più di un terzo delle strade pro-

vinciali di Napoli è depolverizzato e questa è una buona proporzione comparativamente con altre province, ma certo non soddisfa i bisogni e le esigenze di nessuno, tanto meno i desideri e le aspirazioni della deputazione provinciale, specie se si tiene presente che le strade della provincia di Napoli hanno il maggiore indice di pesantezza tra tutte le province d'Italia.

Da notizie raccolte da esperti, si può ritenere che la polvere stradale penetri e si espanda per una profondità non inferiore a 30 metri per ogni lato della strada; qualche tecnico e soprattutto le vittime, cioè gli agricoltori, ritengono che tale profondità sia anche maggiore. Ma, per motivi prudenziali, mi limito a considerare solo i trenta metri dianzi accennati, che per i due lati delle strade diventano sessanta metri; ed allora moltiplichiamo i 351 chilometri delle strade provinciali a breccie calcaree di Caserta per 60 metri laterali alle strade stesse ed abbiamo una superficie di 21.060.000 metri quadrati, cioè 2106 ettari danneggiati dal polverone stradale.

Per la provincia di Napoli, usando lo stesso criterio, si ha una superficie danneggiata di 18.000.000 di metri quadrati, cioè 1800 ettari.

Estendiamo questi semplici calcoli alle sole strade provinciali dell'Italia meridionale ed insulare, che complessivamente hanno una rete stradale di 19.841 chilometri.

Ammettiamo che un terzo della lunghezza di tali strade sia a pavimentazione più o meno depolverizzata o non sia ai confini di terreni coltivati (ed è una ipotesi che ritengo piuttosto ottimista); mettiamo perciò a base dei nostri calcoli solo i due terzi della lunghezza delle strade suddette, cioè circa chilometri 14 mila.

Usando lo stesso criterio innanzi applicato si hanno 840 milioni di metri quadrati, cioè 84 mila ettari danneggiati dal polverone stradale e questo solo per le vie provinciali dell'Italia meridionale, senza calcolare le strade comunali, quelle consorziali di bonifica e vicinali.

Se a quanto innanzi si aggiungono le reti stradali provinciali e comunali dell'Italia centrale e settentrionale, anche riducendo alla metà o a un terzo la lunghezza delle strade da porre a base dei calcoli, e se si aggiunge ancora la lunghezza delle strade statali non depolverizzate, si avrà una superficie di terreno agricolo sottoposto ai danni del polverone stradale veramente grave e impressionante, che dovrebbe essere oggetto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

di profondo esame e di sollecito intervento da parte di quanti si interessano e si occupano di migliorare e di incrementare l'agricoltura del nostro paese e specialmente del Mezzogiorno.

Non posso addentrarmi nei calcoli circa la quantità e qualità dei danni prodotti da questa grande nemica — la polvere stradale — ad una superficie così considerevole dei nostri campi: ma se si tiene conto della cultura intensiva e specie della produzione ortofrutticola, che è in atto e che va sempre più intensificandosi in alcune regioni e specie nelle provincie di Napoli, Caserta, Salerno ed altre località del Mezzogiorno, i danni debbono essere calcolati senza dubbio nell'area dei miliardi.

In proposito basta tener presenti e valutare alcuni dati statistici desunti da una recentissima pubblicazione dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno. I dati sono questi: nella sola provincia di Napoli il valore complessivo di tutta la produzione agricola al lordo è di circa 60 miliardi, di cui il 40 per cento (cioè circa 25 miliardi) riguarda la sola ortofrutticoltura; il valore della produzione ortofrutticola in tutta la nazione (solo produzione ortofrutticola, si tenga bene presente), per l'annata 1947-48 (calcolata ai prezzi del 1948) è di 256 miliardi 259 milioni 852 mila lire e la produzione ortofrutticola per la Campania (ripeto, solo produzione ortofrutticola) di 42 miliardi 556 milioni 654 mila lire.

Da queste cifre, molto eloquenti per la nostra indagine, si potranno dedurre in via indiretta ed approssimativa sulla base della superficie complessiva danneggiata dal polverone stradale: *a)* la diminuita produzione a danno degli agricoltori; *b)* il minor numero di giornate lavorative a danno degli operai ed in aumento della disoccupazione; *c)* il minor quantitativo di derrate sui mercati di consumo col corrispondente maggior prezzo di acquisto; *d)* la minore esportazione con la perdita della valuta relativa.

Ma quanto ho detto finora non è il solo lato grave e dannoso del problema, di cui mi vado occupando: i danni prodotti all'agricoltura dal polverone stradale prendono maggiore consistenza e più specifico rilievo se consideriamo le ripercussioni che indubbiamente derivano al lavoro e ai trasporti agricoli dalle strade provinciali e comunali di deficiente o cattiva pavimentazione e manutenzione.

Tutti sappiamo che i lavori e i traffici per l'agricoltura si debbono svolgere senza possi-

bilità di rinvio, senza cioè attendere l'allontanamento della polvere o il bel tempo o gli interventi delle amministrazioni interessate per riparare danni ed inconvenienti.

L'agricoltore, il contadino, chiunque ha interesse di recarsi sui fondi per il lavoro, per il trasporto di concimi, di attrezzi, per il prelevamento delle derrate, deve farlo d'estate con la polvere, d'inverno con la pioggia e con le strade bucate, affossate, infangate, perché i lavori, i trasporti, le diverse operazioni agrarie sono imposti dalla natura in determinati periodi secondo le stagioni e, spesso, senza possibilità di rinvio o di dilazione anche di un giorno.

Di quanto viene aumentato il costo di tali lavori, di tali trasporti dalle strade mal pavimentate e peggio mantenute, e quali maggiori spese vengono provocate per i danni materiali arrecati ai veicoli, agli animali, agli attrezzi alle derrate e spesso anche alle persone?

Vorrei, onorevole colleghi, che gli egregi funzionari ed esperti che verranno incaricati (me lo auguro e ne faccio formale richiesta all'onorevole ministro dei lavori pubblici) dello studio e della soluzione di tale problema, si compiassero di passarci due settimane — dico due settimane soltanto — una d'estate e l'altra d'inverno su qualcuna delle strade di cui parlo, insieme ai contadini, ai braccianti, agli agricoltori diretti, per osservare ed accertare sul posto la grande tragedia di questa enorme massa di lavoratori, che tanti beni indispensabili ed insostituibili procurano alla nostra esistenza ed all'economia generale del paese.

Chi vi parla ha conosciuto questa tragedia; l'ha vissuta negli anni lontani della fanciullezza ed anche oggi è a contatto diretto di un notevole numero di vittime di questo stato di fatto veramente grave e pregiudizievole non solo agli agricoltori, ma a tutti i consumatori.

Difatti ci lamentiamo spesso dei prezzi e della qualità dei prodotti agricoli sui mercati di consumo; ma ci siamo mai domandato di quanto influiscano sui prezzi di mercato e sulla qualità dei prodotti il lavoro ed i trasporti fatti in tali condizioni e la polvere stradale?

Mi è stato assicurato che recenti statistiche inglesi ed americane avrebbero accertato una riduzione dal 20 al 40 per cento sui trasporti agricoli fatti in condizioni normali e di efficienza stradale; io credo a tali statistiche ed allora aggiungiamo ai danni della diminuita produzione agricola — sia quanti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

tativa che qualitativa — derivanti dalla polvere stradale, i maggiori costi dei lavori e dei trasporti in conseguenza della cattiva o scarsa pavimentazione e manutenzione di notevole parte delle strade che servono all'agricoltura, e avremo un quadro veramente triste e grave della situazione. Ma vi è un altro aspetto del problema: la trasformazione dei trasporti dalla trazione animale a quella meccanica, che è resa difficile od impossibile dall'attuale situazione di un gran numero di strade. Conosco molti, anche piccoli coltivatori, che sostituirebbero volentieri al carro con animali il camion od il camioncino, ma ne sono impediti dalle condizioni delle strade ed alcuni che si erano forniti di tale mezzo di trasporto, più rapido, meno dispendioso e più comodo, lo hanno dovuto svendere per l'impossibilità di usarlo sulle vie che conducono ai fondi da essi coltivati.

Ma perché nelle nostre campagne vi sono così poche biciclette in giro? I motivi sono sempre gli stessi; le condizioni delle strade!

Non posso non sottolineare un altro aspetto di questo tormentoso problema, aspetto che non può essere oggetto di indagini statistiche, di calcoli più o meno approssimativi in fatto di diminuite produzioni, di maggiori costi, di danni emergenti e di lucri cessanti. Ed è l'aspetto familiare, sociale, morale che noi dobbiamo soprattutto tener presente per una maggiore dignità della persona umana. Intendo accennare al complesso, indefinito ed indefinibile, di sofferenze, di preoccupazioni, di amarezze, di rancori, di malessere profondo, per quanto incerto e inafferrabile, che grava su quanti producono e lavorano e su quanti con essi convivono ed hanno relazione, nelle zone e nei comuni in cui le strade lasciano tanto a desiderare per il polverone e per la loro pavimentazione e manutenzione.

Il problema, come si vede, è veramente importante, sostanziale, complesso, di fondo (si dice oggi), e interessa non solo la grande massa dei lavoratori dell'agricoltura, ma tutti i consumatori e l'economia generale del paese, le esportazioni, le valute e la disoccupazione, sì, anche e soprattutto la disoccupazione in agricoltura.

Nella relazione dell'onorevole De Vita è scritto che «i lavori pubblici devono essere eseguiti e potenziati in base a rigorosi criteri di utilità, di necessità e di produttività!»: benissimo, d'accordo; ecco uno dei lavori a carattere nazionale, ma che ha una specifica importanza per il Mezzogiorno, in cui tali criteri hanno veramente un sicuro e complesso

campo di studio e di applicazione. Nè, onorevoli colleghi, mi si opponga che la sistemazione e la manutenzione delle strade comunali e provinciali rientra, in base all'attuale legislazione, nella competenza degli enti locali territoriali; lo so anch'io questo e non da oggi e non per sentito dire. Ma sono le amministrazioni provinciali e comunali in condizioni di affrontare e risolvere questo vasto problema? Basta oggi porsi la domanda per darvi risposta negativa senza bisogno di alcuna dimostrazione.

Nell'opera di ricostruzione generale del paese il Governo deve far entrare la soluzione integrale di questo assillante problema, problema forse preliminare e di maggiore immediatezza anche di fronte ad altri grossi problemi, che oggi tanto si discutono, quali le bonifiche, le irrigazioni, le trasformazioni fondiari, ecc., che intanto possono dare frutti efficaci e veramente produttivi in quanto hanno per presupposto fondamentale una rete stradale moderna, razionale ed efficiente. Ma non si attendano per carità, piani più o meno a lunga scadenza; si inizi subito la soluzione del problema. Se mi fosse consentito dare un suggerimento, direi di cominciare decentrando la soluzione del problema, nel senso cioè di affidare alle province ed ai comuni interessati l'esecuzione dei lavori, fornendo ad essi i mezzi finanziari necessari e limitando l'intervento dello Stato soltanto ad un severo collaudo delle opere eseguite, da effettuarsi da liberi professionisti o da funzionari di pubbliche amministrazioni di grande esperienza e di sicura probità. Naturalmente, bisogna cominciare da quelle province che hanno maggiore bisogno, maggiore produzione intensiva, specie nel campo della ortofrutticoltura.

Ed una ultima osservazione dev'essere fatta: con l'inizio della soluzione di tale problema si verrebbe anche incontro alla massa dei disoccupati dei centri rurali del Mezzogiorno, nei quali la disoccupazione è meno appariscente, meno registrata, meno sussidiata a carico del bilancio del ministero competente, ma, credetemi è più dolorosa, è più priva di aiuti e di soccorsi indiretti, più lontana dalla solidarietà e dalla comprensione ufficiale e privata.

Le strade sono nell'organismo comunale, provinciale, regionale, statale, il sistema della circolazione sanguigna nell'organismo umano: quando tale sistema è sofferente e funziona male, tutte le parti dell'organismo ne risentono e registrano sofferenze, malessere, deficienze, improduttività e danni, spesso gravi e generali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

Esprimo la convinzione profonda che, senza strade efficienti e depolverizzate, che consentano la eliminazione dei danni prodotti all'agricoltura e ai lavoratori dal polverone stradale, che consentano altresì lavoro e trasporti meno costosi, meno pericolosi, meno lumacheschi, senza strade che diano più civili forme di vita e maggiore senso di igiene e di umana solidarietà a tanta parte del popolo italiano, che vive e lavora nei comuni agricoli e nei campi, noi non potremo mai dire di aver compiuto, in questo delicato e vasto settore, opera di vera ricostruzione, di specifica produttività, di autentico progresso! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Cerabona e Bianco:

« La Camera,

ritenuto che l'ostacolo più grave per lo sviluppo agricolo, industriale e commerciale della Lucania è costituito dalla assoluta insufficienza ed abbandono della rete stradale;

ritenuto che è improrogabile sottrarre ai secolare isolamento (motivo di arretratezza in ogni campo) quelle popolazioni,

invita il Governo

a predisporre ed attuare un completo programma di sistemazione, riclassificazione ed ampliamento delle strade rotabili di Lucania ».

L'onorevole Cerabona ha facoltà di svolgerlo.

CERABONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io lamento che la Lucania è in condizioni miserrime dal punto di vista stradale. Sono anche autorizzato a parlare brevemente, perché dopo lo svolgimento del mio ordine del giorno, vi sarà quello dell'onorevole Bianco su tutte le questioni, sui problemi stradali, acquedotti ed altro che riguardano la Lucania. Qualche cosa però desidero accennare al ministro, nella sicurezza che vorrà tenerla presente e che mi dia qualche risposta di accettazione allorché parlerà sugli ordini del giorno. La Lucania ha un territorio vasto. Io credo che il ministro conosca gran parte della Lucania, ma quando viaggiano i ministri — bisogna dirlo francamente — le strade sembrano più belle.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ne sa qualche cosa per esperienza personale?

CERABONA. Sì, ne so qualche cosa per esperienza personale: le macchine vanno celeremente e comodamente, ma, quando viaggia un povero pedone o un contadino, tutte queste distanze diventano molto molto

lunghe, ed anche con l'asino o col mulo diventano interminabili.

Le strade della Basilicata hanno avuto una cattiva sorte anche prima dell'unità italiana. Avevamo allora 500 chilometri di strade, in una regione vasta ed aspra. Il Borbone non fu prodigo nemmeno per questo, per la Lucania. Le leggi del 1875 e del 1881 ci diedero qualche cosa di più ed allora i buoni cittadini lucani, che tanto diedero alla unità nazionale, benedissero le strade che li mettevano, finalmente, in contatto fra di loro. Poi si fece a spizzico, poco o nulla.

Ma venne la famosa legge della Basilicata. Zanardelli percorse la regione in largo ed in lungo: in treno, in carrozza, sui carri. Gli fecero vedere mezzo mondo... rovinato. E qualche cosa si ottenne con la legge di Basilicata, cioè si scrisse molto, come si scrive sempre ancora molto per la questione meridionale. La legge sembrò concedere parecchio, però fu fatto poco. La legge di Basilicata fu impostata nel 1904 e varata nel 1906. Si sarebbero dovuti effettuare e concludere i lavori in venti anni. La Basilicata doveva divenire un eden: dovevano esservi ponti, acquedotti, fognature, comunicazioni. E tutto questo in 20 anni. Una legge del 1904 che doveva rinnovare la Lucania non più tardi del 1924; ma al 1949...

SANSONE. Come prima, peggio di prima...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non peggio di prima.

CERABONA. Però vi sono ancora dei paesi che non hanno la rotabile: anno di grazia 1949! Vi sono delle frazioni che non sono ancora unite ai centri, ai quali dovevano essere unite.

Per esempio, (e l'ho scritto al ministro dei lavori pubblici) sono entrato alla Camera il 1919 e, fra l'altro, denunziai subito che il mio paese nativo, piccolo paese in montagna che ha una frazione, Alianello, era senza rotabile. Allora chiesi, nel 1919, attraverso una mia interrogazione, che fosse attuata la legge sulla Basilicata, che fosse unita questa frazione ad Aliano e che fosse tolto dall'isolamento il paese.

Onorevoli colleghi, dal 1919, quante promesse, quante lettere, quante assicurazioni! Mi si scriveva: « carissimo collega, ho preso in considerazione la tua lettera; il Governo provvederà... ».

Ma non ancora si è provveduto! Io tuttavia voglio sperare che l'onorevole Tupini provvederà, perché, dopo tanti anni di attesa, a mia insistenza egli ha dato alla Basilicata la corte d'appello autonoma.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ed anche altre cose!...

CERABONA. Per quel principio di civiltà di cui si è tanto parlato, ha adesso il dovere di dare le strade che uniscano le frazioni ai capoluoghi e ai paesi lontani. Io desidererei che il ministro considerasse con cura particolare la Basilicata, che è in condizioni veramente dolorose.

Non so chi dei colleghi abbia parlato dell'ortofrutticoltura. Ha detto bene. V'è stato un congresso, ultimamente a Napoli, presenziato anche dal vicepresidente del Consiglio senatore Porzio e dall'onorevole Togni.

In questo congresso si è detto che la frutticoltura rappresenta qualche cosa di essenziale per l'Italia meridionale, e sull'argomento ha scritto un articolo anche il sottosegretario Salerno. Però, perché la frutticoltura sia veramente fonte di ricchezza per il Mezzogiorno — e lo dicevano sottovoce al congresso — bisogna che vi siano i trasporti, le strade, strade, strade! Cosa ve ne fate di tutta la frutticoltura del Mezzogiorno, di tutte le frutta, di tutte le primizie, se queste non si possono mandare fuori? E in ogni congresso si continua a dire: il Mezzogiorno ha bisogno di strade, perché la strada porta la civiltà, perché la strada vi fa vivere con gli uomini più lontani.

Ora, se un ministro dei lavori pubblici vuole veramente dare la dimostrazione di quello che ha fatto di concreto, deve tener presenti le condizioni del Mezzogiorno.

Se veramente si vuole risolvere il problema civile, economico, commerciale, della disoccupazione e della vita del mezzogiorno d'Italia, ella deve, signor ministro, coscienziosamente operare, in modo che le zone depresse si elevino; e la Basilicata, per rialzarsi, ha bisogno innanzi tutto di strade.

Vi è una strada, la Craco-Montalbano, che è una strada provinciale disagiata: bisognerebbe farla diventare nazionale. Ciò consentirebbe una marcia più sollecita dei veicoli pesanti, e darebbe alla Basilicata la soddisfazione di non vedere che tutto quello che viene dal Nord se ne va per le Puglie, anziché attraversarla, con grande economia di tempo e di carburante. Chiederei di porre subito allo studio questa importante parte della mia esposizione: in quanto, se anche non risolveremo tutti i problemi della Basilicata, certamente daremo un vantaggio grandissimo alla provincia di Potenza, attraverso un notevole e più rapido collegamento con la provincia di Matera.

La perorazione che desidero fare è questa: mi auguro che l'onorevole ministro voglia venire seriamente, efficacemente in aiuto delle popolazioni lucane sottraendole al secolare isolamento. (*Applausi*.)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Giammarco e Fabriani:

« La Camera dei deputati,

considerata la misera condizione di quei cittadini, abruzzesi, calabresi e siciliani, costretti a vivere in luridi e sconnessi baraccamenti fin dal 1908 o dal 1915,

convinta della necessità di una soluzione immediata di questo grave problema,

plaudeficando al Governo che, dopo tanti anni di abbandono e di inutili promesse, affronta finalmente il problema nella sua complessità e permette già uno stanziamento iniziale di due miliardi (legge 29 luglio 1949, n. 531, articolo 5);

sicura che il Governo potrà portare a compimento, una volta iniziata, con oculata sollecitudine, questa opera umana che è, oltre tutto, anche opera di risanamento igienico;

considerato che il preventivo della spesa totale è calcolato in 20 miliardi di lire,

chiede al Governo di impegnarsi, per uno spazio di dieci anni, a partire dal 1949-50, nello stanziamento annuale di due miliardi, come già provveduto per il 1949-50 nel citato articolo 5 della legge 29 luglio 1949, n. 531 ».

L'onorevole Giammarco ha facoltà di svolgerlo.

GIAMMARCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro! La Camera conosce già i termini della questione che mi propongo di trattare, in quanto l'anno scorso, presentando un identico ordine del giorno, ebbi modo di fornire tutti gli elementi necessari. Si tratta di questo: dal 1908 e dal 1915, in seguito ai terremoti di Sicilia e della Marsica, un gran numero di cittadini vivono ancora in baraccamenti luridissimi; si tratta di oltre cinquemila baracche. Per far sloggiare tutti questi baraccati e per costruire per loro delle case decenti, occorre una spesa che si aggira intorno ai 20 miliardi. Il problema fu posto da me l'anno scorso in questi termini all'attenzione dell'onorevole ministro. Ora devo qui ringraziarlo di aver permesso, con la legge 29 luglio 1949, n. 531, uno stanziamento iniziale, per la soluzione di questo problema, di 2 miliardi di lire.

Il Governo deve prometterci che l'opera, che viene oggi, per effetto di questa legge,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

iniziata, sarà compiuta in uno spazio più o meno lungo; noi abbiamo indicato nel nostro ordine del giorno uno spazio di dieci anni, che potrebbe anche essere più lungo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Speriamo prima.

GIAMMARCO. Perché è giunto ormai il momento di mantenere le promesse fatte dai ministri responsabili in quegli anni lontani (1908-1915) alle popolazioni siciliane, calabresi ed abruzzesi.

Io prendo atto, signor ministro, della sua dichiarazione e ringrazio a nome delle popolazioni interessate. Mi permetto di darle, signor ministro, qualche consiglio per aver modo di trovare il denaro in maniera molto semplice. Nelle zone terremotate esistono delle case, che sono di proprietà dello Stato. Per la manutenzione di esse lo Stato spende ingenti somme: solo nella circoscrizione di Avezzano vi sono 800 appartamenti che, affittati ad umile gente, danno un introito annuo di lire 425.247. Alla manutenzione e alla custodia di detti appartamenti lavorano due guardiani, pagati a 26 mila lire mensili l'uno: lo Stato spende per questo lire 624 mila all'anno.

Ora, si dovrebbe — e quei cittadini sarebbero disposti a comprarli — provvedere alla vendita di questi appartamenti.

Per raggiungere questo scopo (e ciò forma oggetto di altro ordine del giorno, presentato dopo la chiusura della discussione generale) noi invochiamo dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, di concerto con l'onorevole ministro delle finanze, la presentazione di una legge che disponga l'alienazione di questo patrimonio dello Stato, infruttifero, anzi passivo, mentre né risentirebbe sollievo gran numero di cittadini, i quali, diventando proprietari degli appartamenti, li manterrebbero, tra l'altro, più lindi e più puliti.

L'anno scorso il capitolo per questa manutenzione non figurava nel bilancio, neppure per memoria.

È chiaro che anche il denaro ricavato dalla vendita di questi appartamenti potrebbe servire a demolire le baracche e a costruire altre case, che si potrebbero man mano cedere agli affittuari con pagamento dilazionato. Si contribuisce, così, a sistemare più gente in più breve periodo di tempo.

Raccomando perciò questi ordini del giorno all'attenzione della Camera e del signor ministro, al quale rivolgo ancora un vivo ringraziamento per quanto ha fatto in favore delle zone terremotate. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Bianco e Cerabona:

« La Camera,

ritenuto che la regione lucana è stata sempre lasciata in uno stato di secolare abbandono anche in fatto di esecuzione di lavori pubblici, soprattutto in ordine agli ormai non più differibili problemi della viabilità, della abitabilità e dell'approvvigionamento idrico;

ritenuto che il partito al Governo, in preparazione e durante la campagna elettorale, ha assunto, per la soluzione di questi problemi, un preciso impegno d'onore,

impegna il Governo

a dare forma ed attuazione concreta alla ripetutamente affermata volontà di risolvere i problemi più urgenti della Lucania, in fatto di lavori pubblici e a provvedere pertanto:

a) alla sistemazione ed ampliamento della modestissima rete di strade rotabili di cui attualmente è dotata;

b) alla messa in efficienza e allo sviluppo degli acquedotti di detta regione;

c) alla costruzione di un adeguato numero di abitazioni popolari in tutta la regione per avviare a soluzione il problema degli alloggi e per cancellare l'onta vergognosa delle spelonche antidiuviane in cui si rifugia la popolazione più povera ».

L'onorevole Bianco ha facoltà di svolgerlo.

BIANCO. Non ripeterò quello che ho avuto occasione di dire un anno fa, in sede di discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, sullo stesso argomento che forma oggetto dei tre punti dell'attuale mio ordine del giorno. Non lo farò, anche per non affliggere la Camera con la elencazione di tutta la serie delle nostre miserie, ciò che costituirebbe una mortificazione per me ed un fastidio per la Camera. Mi limiterò soltanto a fare qualche osservazione di carattere generale.

L'inderogabilità e l'improrogabilità della soluzione dei problemi posti nel mio ordine del giorno risultano non soltanto dalle mie osservazioni, ma dalle testimonianze che vengono da tutt'altra fonte. Eccone una prima, onorevole Tupini: nel gennaio di quest'anno l'allora prefetto di Matera, unitamente al suo capo di gabinetto, che era anche commissario alla provincia, ebbe a indirizzarle un marconigramma riprodotto dai giornali, nel quale protestava — badate, si trattava di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

due funzionari dello Stato — per l'assegnazione irrisoria di somme a favore della Basilicata ed in modo particolare della provincia di Matera. Aggiungeva che, appunto per questo, bisognava che ella intervenisse per evitare pressioni di personalità perché una delle due province non facesse la parte del leone a danno dell'altra, e — questo soprattutto mi interessa — metteva in rilievo che la Basilicata soffre della mancanza quasi assoluta di strade, di case e di acquedotti. Questo punto voglio sottolineare: l'improrogabilità della soluzione di questi problemi fu riconosciuta dagli stessi organi governativi. Vero è, però, che il prefetto di Matera venne collocato senz'altro a disposizione, mentre il capo di gabinetto fu trasferito immediatamente, perché si erano permessi di fare queste sollecitazioni. Questo è l'atteggiamento del Governo!

TUPINI. *Ministro dei lavori pubblici.* Ciò non mi risulta.

BIANCO. Mi lasci dire, ho qualche cosa ancora da aggiungere. La seconda testimonianza viene proprio da lei: un anno fa, ponendo da questo stesso banco questi medesimi problemi io le ricordai, nel modo più corretto possibile, un impegno preciso e formale da lei personalmente assunto nella città di Matera. Lo posi, ripeto, nel modo più corretto anche perché avevo un solo interesse, non di far della polemica, ma di ottenere qualche cosa per le nostre terre veramente desolate. Non avendo ottenuto alcuna risposta, presentai una interrogazione: ma anche questa volta non ebbi alcuna risposta. Per mesi sollecitai, una prima, una seconda, una terza volta: nulla! In seguito, ed eccole una terza testimonianza, si mossero anche altri, tra i quali l'onorevole Consiglio che, nel novembre dell'anno scorso venne a scoprire la Basilicata, dimenticando, peraltro, che i mali di questa regione rimontano anche a tutti i governi passati, ai governi che ci aveva dato la monarchia.

Comunque, il fatto che le condizioni in cui versa la Basilicata fossero così gravi suggerì all'onorevole Consiglio di non lasciare un motivo così valido di speculazione ai comunisti (in realtà era un motivo di speculazione politica che pensava di fare il partito monarchico nella nostra provincia) e lo indusse a scrivere un articolo di fondo sul *Risorgimento*, intitolato: «La negazione di Dio», cioè lo stato di abbandono in cui si trova la Basilicata. L'onorevole Consiglio arrivò a dire in quell'articolo ai lavoratori napoletani: «mi dispiace, ma di voi non posso

più occuparmi perché ci sono i lucani che hanno bisogno del mio aiuto». Lo stesso onorevole Consiglio presentò persino una interpellanza pubblicata sui giornali ed affissa in tutti i comuni della provincia.

In seguito a ciò, mi decisi anch'io a presentare un'altra interpellanza, e così pure fece il collega democristiano Ambrico. Onorevole Tupini, io posso anche arrivare a rendermi conto che una cosa sono le promesse che si fanno in periodo elettorale, promesse che attestano la buona volontà di andare incontro a certi bisogni, ed altra cosa è il loro mantenimento. Quello però che assolutamente non comprendo, né io né i colleghi che mi ascoltano, è l'atteggiamento da lei assunto durante tutto un anno.

Io le rivolsi la mia prima interrogazione l'8 ottobre 1948 indirizzandola anche al ministro del tesoro, perché, nemmeno a farlo apposta, esattamente durante la discussione del bilancio, fu pubblicato sulla stampa locale che il progetto fatto preparare da lei, onorevole Tupini, per il trasferimento — nientemeno — dei due terzi della città di Matera in altra zona, era ormai allo studio del Ministero del tesoro. E questo Ministero, sei giorni dopo, il 13 ottobre, comunicò a lei i dati informativi. Io ho qui una lettera del Ministero del tesoro che mi dà notizia di tale comunicazione. Successivamente, avendo io fatto seguire all'interrogazione una interpellanza, con lettera del 22 marzo, firmata dal sottosegretario, mi si chiese se volevo che si rispondesse subito alla mia interrogazione oppure se preferivo attendere che se ne discutesse in sede di interpellanza in quest'aula, cosa che sarebbe avvenuta di lì a pochi giorni. Preferii attendere. Sta di fatto, però, che è passato l'anno senza nessuna risposta! Io non so se questo fosse l'atteggiamento che si voleva tenere verso un deputato dell'opposizione, o semplicemente un modo come un altro per non assumere impegni e rimandare tutto all'anno nuovo.

Resta il fatto, comunque, che il ministro stesso, l'unica volta che si è recato in Basilicata, si è reso conto che il problema delle abitazioni è per noi di una gravità eccezionale. Noi qui sentiamo parlare di dati statistici, di un abitante e mezzo o di uno e un terzo per vano; ma da noi vi sono 8, 10, 12 persone per ogni tugurio e per ogni spelunca! Fino in America circolano pubblicazioni in cui, per indicare le abitazioni trogloditiche, si cita la mia città: Matera. Ora, che ella, onorevole ministro, venga a visitare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

la nostra terra, sta bene; ma che mandi un esponente del Governo americano, come il signor Zellerbach, che precisamente in questi giorni è venuto a visitare i nostri « Sassi », non mi sembra ben fatto. Io devo dirle, a nome dei cittadini di Matera, che anche nella miseria vi è un certo pudore e che, per lo meno, il Governo ci risparmi la vergogna di portare i vari ministri americani in Italia in giro per i nostri paesi, per mostrare loro quali sono le nostre condizioni di vita.

Il Governo ha sempre parlato di questione del Mezzogiorno, di volontà di risolverla, di impegno di onore e via di seguito. Ora io le dirò che la questione meridionale non sta tutta in questo, perché si tratta di ben altro. Purtroppo, il problema dei lavori pubblici nell'Italia meridionale, e in modo particolare nella mia regione, è un problema che va affrontato subito.

Inoltre, onorevole Tupini, i lavori non si fanno spendendo i soldi come si faceva sotto il passato regime. A Matera, si sono pavimentate le piazze, quando esiste la vergogna dei « Sassi »; si fanno i marciapiedi lungo una strada extramurale, quando difettiamo di tutto; si fa la facciata in marmo al palazzo dell'Arcivescovado, e il campanile della chiesa di Tricarico, quando il popolo abita nei canili. Ma voi fate così per ricavarne delle belle fotografie da mandare alla stampa straniera, e spesso fotografate, per metterlo nel conto, anche ciò che esisteva da tempo, come il ponte sul Bilioso, in quel di Tricarico.

Il problema degli acquedotti è problema che riguarda tutta l'Italia meridionale. Io non pretendo di addossare al ministro di oggi la responsabilità di quello che non esiste, ma io mi rivolgo a lui perché ormai è da molto tempo che sta al Ministero dei lavori pubblici, e qualche cosa di concreto dovrebbe cominciare a fare.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sto facendo.

BIANCO. Io la invito a leggere le pagine 85 e 86 della relazione che l'onorevole Caiati ha distribuito alla Camera in questi giorni. Veda che cosa si dice a proposito degli acquedotti lucani, che l'Acquedotto pugliese ha in gestione da sette anni. Ella sa benissimo di che cosa si tratta, perché avrà certamente ricevuto la relazione dell'onorevole Caiati, così come avrà ricevuto le proteste dei sindacati interessati, ed eguali avrà avuto occasione di sentire da tutte le altre fonti. Ella sa che recentemente vi è stato anche un

convegno in cui erano presenti tutti i partiti e finanche rappresentanti della Chiesa, in cui sono stati posti questi problemi.

Io ho letto nella relazione che i nostri comuni avrebbero ogni giorno 17 litri di acqua a persona. Statisticamente sarà esatto, ma io le posso garantire che ci sono località che non l'hanno nemmeno ogni mese. L'acqua passa; ma, se ne passano 10 litri, ne arriva appena uno in alcune località.

Ora, onorevole Tupini, se si continua a lasciare questi acquedotti nello stato attuale di abbandono, a poco a poco diventeranno completamente inefficienti e andranno in rovina. Lo stesso succederà delle fognature che non hanno mai potuto funzionare e che credo bisognerà ricostruire daccapo, se andiamo avanti così.

Bisogna che si provveda seriamente a questi problemi, anche perché la legge del maggio 1942, che assegnava all'Acquedotto pugliese la gestione degli acquedotti lucani, stanziava allora la somma di 105 milioni, di cui 93 per la sistemazione; l'ampliamento e la manutenzione. Questi fondi non sono stati mai dati, e bisogna darli ora, opportunamente rivalutandoli.

Oggi, non esiste più il governo fascista, v'è il Governo attuale, che non può sottrarsi all'obbligo che su di esso incombe. Bisogna che si provveda perché l'E. A. A. P. scriva a chiare lettere che non può assicurare nemmeno il minimo di efficienza degli acquedotti lucani se non intervengono radicali e tempestivi provvedimenti da parte dello Stato. L'onorevole Caiati riversa le responsabilità sul Governo, ella, onorevole ministro, le riverserà non so su chi; ma intanto noi moriamo di sete. Può questo stato di cose durare all'infinito? Onorevole Tupini, la gente semplice, che poi è il popolo, ragiona così: non basta stanziare delle somme e dire che faremo questo e faremo quest'altro. Bisogna fare. E qui vi sono somme stanziare da anni, senza che si sia fatto mai nulla.

Ancora. V'è l'acquedotto pugliese per la piccola diramazione di Matera: dopo tante insistenze, si è incominciato a lavorare 8 o 9 mesi fa; la ditta viene trattata con i guanti; inadempiente sino dai primissimi giorni, essa perdura nella sua stasi. Io le annuncio, a nome degli operai che lavorano all'acquedotto, che, se entro domani non si provvederà a riprendere i lavori, noi li faremo eseguire e l'ente sentirà il dovere morale di riconoscere che quanto i lavoratori avranno eseguito dovrà ritenersi fatto in danno della ditta appaltatrice.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

Così anche per le famose fognature. Onorevole ministro, io posso fare nomi e cognomi: mi risulta che, quando l'onorevole Caiati è stato sollecitato a por mano a questi lavori delle fognature, ha detto: no, è presto per Matera; non v'è molta disoccupazione: faremo dopo...

CAIATI. Ma se l'appalto è stato fissato per il 29 ottobre, come può essere vero ciò che ella dice?

BIANCO. La somma è stata stanziata due anni fa, onorevole Caiati. È il solito gioco dei progetti che vanno e tornano; ma è un fatto che questi famosi lavori ci si facevano intravedere da un giorno all'altro. Lei sa che a Matera l'ente acquedotto dà agli abitanti del « Sasso » appena tre litri e mezzo al giorno a persona? Ci sono sette fontanini che funzionano per poche ore al giorno per una popolazione di oltre quindicimila abitanti. Faccia ella il calcolo!

CAIATI. Ma è impossibile! Sette fontanini non possono dare tre litri e mezzo a persona.

BIANCO. Faccia il calcolo e vedrà: esso è stato fatto da tecnici e non da me che mi giudico incompetente. Questa è la verità: prima si rimanda l'inizio dei lavori, poi questi si incominciano e, dopo qualche tempo, si interrompono perché si dice che non ci sono più fondi.

Ma io non voglio abusare più oltre della della pazienza del Presidente e dei colleghi. Non ho neppure speranza nell'accoglimento dei tre punti del mio ordine del giorno, due dei quali, d'altra parte, sono comuni agli ordini del giorno presentati dall'onorevole Cerabona e dall'onorevole Ambrico. Dirò di più: anche se il ministro dovesse accettarli, io sono sicuro che non se ne farà niente. (*Interruzione del deputato Sampietro Umberto*).

Ad ogni modo, prescindendo da quella che può essere la parte polemica, raccomandando anzitutto all'onorevole Tupini di tenere un atteggiamento più democratico — e vorrei dire qualche cosa di più — nei confronti nostri. L'anno scorso ella si è rifiutata (l'ho già detto un anno fa) di ricevere una commissione di cui anch'io facevo parte, oltre a persone del suo partito.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non mi rifiuto mai. Ma talvolta non posso materialmente ricevere.

BIANCO. L'incontro era stato fissato due giorni prima, ed io le chiedevo una risposta attraverso la quale poter calmare un po' l'aspettativa della popolazione di Matera ed anche per arginare la speculazione, non per-

fettamente disinteressata, che si faceva e si fa dal suo partito ancora oggi, richiamandosi alle sue promesse.

Comunque, esamini, onorevole ministro, questi tre problemi da un punto di vista generale: a noi importa poco che sia beneficiato questo o quell'altro paese, l'importante è che non si faccia sempre come per il passato, ricostruendo solo dove è stato distrutto. E dove non si è mai costruito, quando si costruirà? Mai?

Per questo ella fa affidamento sulle sue leggi: esse sono ottime, soprattutto per l'intenzione che le anima, ma ella avrà anche letto l'ordine del giorno delle camere di commercio dell'Italia meridionale le quali dicono: quella è la legge, però i comuni dell'Italia meridionale non sono assolutamente in condizione di potersi avvantaggiare delle disposizioni in essa contenute. È necessario che intervenga lo Stato e deve essere un intervento massiccio, concreto, non soltanto campato in aria come un certo progetto di tremila miliardi dell'onorevole Tremelloni. Ci faccia vedere i tremila miliardi dell'onorevole Tremelloni e si mettano davvero a disposizione dell'Italia meridionale! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Bima, Belliardi e Cagnasso:

« La Camera

fa voti

perché sul piano del potenziamento e del perfezionamento della rete stradale nazionale ed internazionale:

1°) venga sottratto ai comuni l'onere della manutenzione dei tratti di strade nazionali correnti negli abitati cittadini;

2°) venga convenientemente sistemata la strada statale n. 21 (Cuneo-Colle della Maddalena), arteria di primaria importanza internazionale, che collega l'Italia alla Francia ».

L'onorevole Bima ha facoltà di svolgerlo
BIMA. Nella prima parte dell'ordine del giorno da noi proposto si fanno voti affinché venga sottratto ai comuni l'onere della manutenzione dei tratti di strade nazionali correnti negli abitati cittadini. È questo un voto manifestato da altri comuni che trova, secondo me, il suo fondamento nella impossibilità obiettiva da parte dei comuni di sostenere queste spese, oltre ad avere una giustificazione logica nel fatto che non spetta ai comuni sostenere tale onere, giacché il deterioramento di tali tratti di strade è in minima parte imputabile agli abitanti dei comuni, ma in massima parte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

dovuto alla pesantezza della circolazione meccanica. Appunto per questo mi permetto di far voti affinché sia tenuta presente l'opportunità di modificare l'articolo 2 della legge 22 giugno 1946, n. 38, nel senso di sostituire alla pura facoltà dell'A. N. A. S. di provvedere direttamente alla manutenzione, l'obbligo da parte dello Stato di provvedere a detta manutenzione.

Circa il secondo punto all'ordine del giorno (che costituisce un argomento specifico solo in quanto io non conosco altre strade di carattere internazionale ed in istato di deterioramento per quanto riguarda il fondo stradale, come la strada statale n. 21), mi permetto ricordare che la strada di Valle Stura, dopo i mutamenti territoriali che hanno portato a rendere meno agevole il valico del Colle di Tenda — in seguito al passaggio alla Francia, di Briga e Tenda — costituisce, ormai, la comunicazione internazionale più importante con la Francia orientale. Quindi, il buono stato di questa arteria è condizione senza di cui non può aver luogo lo sviluppo del traffico automobilistico, e quindi industriale e commerciale e turistico della zona.

Per queste semplici considerazioni mi permetto di far presente all'onorevole ministro l'opportunità, anzi, la necessità di accogliere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli De Michele, Numeroso, Leonetti e Sciaudone:

« La Camera,

considerata la urgente necessità della costruzione dell'Acquedotto campano nell'interesse vitale di oltre due milioni di abitanti delle provincie di Napoli, Caserta e Campobasso;

considerato che la provincia di Caserta ha circa due terzi dei suoi comuni assolutamente privi di acqua potabile ed ha perciò particolare ed urgente bisogno della utilizzazione delle sorgenti del Torano e del Marretto esistenti nel suo territorio,

impegna il ministro dei lavori pubblici ad adottare i provvedimenti necessari e a predisporre lo stanziamento dei fondi occorrenti per la sollecita realizzazione dell'acquedotto campano, nell'interesse di tutte le popolazioni, che attendono da decenni l'esecuzione di così importante e fondamentale opera pubblica ».

NUMEROSO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUMEROSO. Desidero aggiungere solo poche parole al contenuto dell'ordine del

giorno. Per la provincia di Caserta non si tratta di avere acqua per due o tre ore al giorno; due terzi dei comuni non hanno mai una goccia di acqua potabile, durante tutto l'anno e fino a quando non verrà costruito il nuovo acquedotto non potranno averla. Ecco perché insistiamo per la realizzazione di questa importantissima opera, la quale dovrà utilizzare le due sorgenti in provincia di Caserta.

Inoltre, insistiamo perché all'attuazione di quest'opera si provveda con una legge e con un organismo tale che possa salvaguardare non soltanto gli interessi di Napoli — che sono importanti, perché Napoli effettivamente ha bisogno di un acquedotto sussidiario — ma anche quelli notevolissimi delle provincie di Caserta, di Campobasso e di Benevento.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Corona Giacomo, Valsecchi, Roselli, Chiarini, Bianchini Laura, Pacati, Sabatini, Gasparoli, Giacchero, Russo Carlo, Repposi, Fumagalli, Scaglia, Martinelli, Veronesi, Moro Girolamo Lino, Ferrarese, Marengi, Lucifredi, Negrari, Facchin, Franceschini, Girolami, Guggenberg, Spiazzi, Cimenti, Carron, Montini, Bettiol Giuseppe.

« La Camera,

ritenuto

che la vigente legislazione sulle acque e sugli impianti idroelettrici non offre adeguata tutela dei diritti e degli interessi delle comunità rivierasche montane;

che risponde ad una esigenza di giustizia una più larga partecipazione delle genti della montagna ai benefici che alla comunità nazionale derivano dallo sfruttamento delle acque;

che, d'altro canto, è doveroso che la montagna sia risarcita dei danni che la costruzione di impianti per lo sfruttamento idroelettrico cagiona alla sua già povera economia agraria, industriale e turistica,

fa voti che:

1°) venga codificato l'articolo 52 del regio decreto-legge 11 novembre 1933, n. 1775, nel senso di:

a) attribuire « gratuitamente » ai Comuni soggetti di diritto rivierasco la quantità di energia che la vigente legislazione riserva loro a prezzo di costo;

b) riconoscere agli stessi la facoltà di destinare l'energia di cui alla lettera a) agli usi domestici, all'agricoltura, all'artigianato e alla piccola industria locale, anche nel caso in cui un più vantaggioso impiego dell'ener-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

gia stessa determini la costituzione di consorzi fra i Comuni;

c) allargare convenientemente i termini entro i quali — a pena di decadenza — detta energia deve essere richiesta e utilizzata;

d) statuire che la consegna dell'energia elettrica riservata si effettui — previa trasformazione — a totale spesa dei concessionari di grandi derivazioni e avvenga nei punti più convenienti ai comuni;

2°) venga reso obbligatorio e posto a carico dei concessionari della costruzione di serbatoi e laghi artificiali un contributo per l'esecuzione delle opere di stanziamento idraulico-forestale e di bonifica montana nell'ambito del bacino di sfruttamento;

3°) la liquidazione in forma pecuniaria dei danni cagionati alle aziende agricole e silvo-pastorali di enti e privati dalla espropriazione di terreni per la costruzione di impianti idroelettrici sia consentita solo se non esiste la possibilità di reintegrare localmente le aziende stesse con entità patrimoniali corrispondenti quantitativamente e qualitativamente a quelle espropriate, imponendo — a tale effetto — ai concessionari l'obbligo dell'esecuzione d'opere di bonifica;

4°) sia riconosciuto ai comuni che non possono ritirare l'energia loro riservata, il diritto a percepire dai concessionari di grande derivazione un compenso pari al costo dell'energia non ritirata ».

L'onorevole Corona Giacomo ha facoltà di svolgerlo.

CORONA GIACOMO. Sono lieto, signor ministro, di intonare il *sursum corda* perché, mentre tutti gli altri presentatori di ordini del giorno le hanno chiesto cifre fantasmagoriche, sia pure per interessi fondamentali e vitali, io, invece, nel mio ordine del giorno non chiedo denari. Vorrei quasi dire che, se si interpreta questo ordine del giorno in un certo senso, esso è inteso, invece, a fare affluire denari nelle casse dello Stato. Sono di opinione diversa da quella del collega che, poco fa, ha espresso la certezza che il suo ordine del giorno non sarà accettato. Io ho presentato il mio nella fiducia che sarà in alcune parti integralmente accettato, in quanto sono convinto che esso è fondato su basi giuridiche e morali solide, e giuste. L'ordine del giorno stesso richiederebbe ben altro tempo che non i venti minuti regolamentari per essere svolto, ma ha avuto fortunatamente l'onore di essere trattato con passione di montanaro e con profondità di studioso dal

giovane collega Valsecchi. D'altra parte, so che avremò occasione di trattare ancora questo argomento quando ci verranno sottoposte le leggi che state preparando in materia di energia elettrica.

Devo dire che nella valutazione comparativa — che è stata fatta qui sabato scorso dal collega Valsecchi — fra i vantaggi e gli svantaggi nella costruzione di bacini idroelettrici montani, l'onorevole Valsecchi ha posto in rilievo i danni che derivano dalla esecuzione di queste opere alla economia agricola e industriale, attuale o potenziale, ma ha trascurato un aspetto che, a mio avviso, è fondamentale: cioè, i danni gravi e permanenti che derivano alla economia turistica della montagna dalla costruzione di impianti idroelettrici.

Noi che viviamo appassionatamente questo problema della montagna, problema che intendiamo risolvere con le nostre forze, da noi, sentiamo che vi è una assoluta indifferenza dello Stato di fronte alle ferite profonde portate al nostro patrimonio estetico dalla esecuzione di codeste opere.

Onorevole Tupini, ella appartiene alla scuola filosofica cui anch'io appartengo. I padri della Chiesa e tutti i cultori del diritto naturale sostengono il principio che è diritto naturale che coloro che si trovano nel possesso di una ricchezza offerta dalla natura ne godano a preferenza di altri e possano svolgere azione per difenderla da ogni aggressione.

Io ho identificato gli aggressori. Può darsi che ella dica che gli aggressori di questo patrimonio montano non sono le società sfruttatrici delle acque, chè anzi queste, così come è nella legislazione fascista del 1933, appaiono piuttosto come strumenti di attuazione di interesse pubblico. Se non sono quelle, sarà lo Stato: le richieste che sono contenute in questo ordine del giorno non mutano nella loro validità, sia che si dirigano verso le società elettriche, sia che si dirigano verso lo Stato.

Domani, in un regime auspicato o non, a seconda dei punti di vista, di statizzazione di questo settore produttivo, ella vedrebbe i deputati della montagna riproporre le stesse istanze, perché esse rispondono ad un'insopprimibile esigenza di giustizia, perché tendono alla restaurazione d'un equilibrio economico che codeste opere idroelettriche rompono a danno della montagna.

Un collega testé diceva: « non è questo il mezzo che risolve tutti i gravi problemi della montagna ». D'accordo, l'azione del Governo deve dirigersi in più vasti settori, per risolvere il problema della montagna. Ma se

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

avessi il tempo, credo riuscirei a convincere quel mio collega e tutta l'Assemblea (poiché le verità, queste verità, finiscono, per la loro stessa intrinseca forza, a farsi strada) che il dare ai comuni della montagna quelle sia pur modeste provvidenze che sono richieste in questo ordine del giorno significa dare loro uno strumento per risolvere da sé i loro problemi. Vede, infatti, onorevole ministro, che noi non chiediamo soldi, bensì soltanto una protezione sul piano legislativo.

Per lo sviluppo del turismo, la esecuzione di codesti impianti idroelettrici è deleteria. Sappiamo bene che è illusione sperare di risolvere i problemi della montagna attraverso l'accrescimento del reddito agrario delle aziende montane. Sappiamo che i miliardi e miliardi che dovremmo invocare dallo Stato non ci sono e, se ci fossero, sarebbero malamente impiegati, perché non sarebbero immediatamente redditizi. Tuttavia, abbiamo constatato questa estate — ella stessa si è recata nelle mie zone — che il turismo oggi non è soltanto distrazione e piacere di ceti privilegiati. Oggi si va sviluppando un tipo di turismo che chiamerei democratico...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Popolare.

CORONA GIACOMO. ...di coloro che, avendo lavorato undici mesi negli uffici, nelle officine meccaniche, sentono il bisogno di riposare, nella serenità dei monti, lo spirito ed i muscoli: è il turismo della gente che lavora. Ci stiamo attrezzando per questo tipo di turismo. Ella ha visto tante belle iniziative in Cadore: senza aiuti dello Stato sorgono in ogni villaggio alpino della zona dolomitica numerose, graziose ville che rallegrano il soggiorno estivo di villeggiatura. Ma vediamo anche questo: che proprio nelle zone dove fioriscono queste iniziative turistiche, dove brilla la speranza d'una prospettiva di progresso e di benessere attraverso la valorizzazione turistica, intervengono queste grandi e disinteressate società elettriche che con i loro colossali lavori recano profonde ferite al paesaggio e lo deturpano come uno sfregio nel volto di una bella signora.

Chiudo questa parte del mio intervento perché spero di poter riparlare di ciò in altra occasione.

Non mi opponga l'esempio del lago di Auronzo: ella è stata ad Auronzo e so che ho contro di me un argomentatore che potrebbe ritenere di mettermi fuori combattimento facendomi osservare che la costruzione di quel lago ha accresciuto l'attrattiva turistica della zona ed ha conferito slancio

al suo magnifico sviluppo turistico. Non è sempre così: vi sono laghi che, per il fatto del deflusso nel livello delle acque e il conseguente formarsi di vaste zone fangose, si popolano di miriadi di fastidiosi insetti, sviluppantisi dalle sostanze organiche prima captate dalle acque e che, nella fanghiglia che l'abbassamento del livello delle acque del lago mette in mostra, trovano la loro ideale dimora; ideale per gli insetti, non per i turisti che codeste zone abbandonano, con grave, irreparabile pregiudizio dell'avvenire turistico dei paesi circostanti.

Ancora un cenno su questo argomento: il destino dei torrenti e dei fiumi. Gli alvei dei nostri torrenti e dei nostri fiumi vengono disseccati per servire l'esigenza della produzione di energia elettrica. Il Piave non ci sarà più, e Carducci non ne avrebbe potuto cantare il «murmure» con quell'armonioso verso inciso nella pietra sulla piazza di Pieve di Cadore. Lo scomparire delle acque provoca un impoverimento estetico della nostra zona; è uno spettacolo angoscioso, come se si spegnesse la vita, perché l'acqua è la vita.

Ora a noi, uomini dell'epoca atomica, queste cose possono sembrare fisime. Però c'è una cosa, onorevole Tupini, e cioè che nel nostro equilibrio di uomini dell'epoca atomica, l'elemento poetico opera; magari insensibilmente, ma opera; e lo spettacolo della montagna ha voci anche per la nostra anima, assediata dalle crescenti preoccupazioni della vita moderna. La costruzione di impianti idroelettrici ferisce profondamente la verde, morbida bellezza delle nostre valli, distrugge un patrimonio estetico, che è opera del Creatore per la gioia delle creature.

L'articolo 9 della Costituzione dice che la Repubblica tutela il paesaggio. Ma questo articolo è stato scritto per dare argomenti di *vis comica* ai nostri umoristi o perché sia, invece, veramente applicato? Consentire che queste manifestazioni imponenti e sublimi della potenza creatrice di Dio vengano sacrificate in vista della tutela di interessi, sia pure collettivi, sarebbe come se si consentisse che un quadro del grande Tiziano fosse sfregiato. No, sono beni che appartengono alla comunità, ed è un delitto consentirne la distruzione o la deturpazione.

Per il turismo, dunque, la creazione di questi bacini idroelettrici costituisce un'insidia mortale e scoraggia in noi quello che è stato l'entusiasmo di vedere finalmente apparire al nostro orizzonte di uomini della montagna un elemento economico che poteva

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

dare saldezza alle nostre speranze e alle nostre prospettive di un migliore avvenire. Altro punto è quello che attiene alla lettera *d*) del numero 1 dell'ordine del giorno. La lotta, che hanno fatto i comuni della montagna per conseguire l'illusorio vantaggio, contemplato nell'articolo 52 della legge sulle acque, è una lotta lunga: quella è una norma tipicamente fascista. Perché? Non perché io abbia la fobia di tutto quello che ha fatto il fascismo, ma perché ha accolto il principio affermato dalle comunità montane rivierasche di avere il godimento di una quota di energia elettrica, mettendole però in condizioni di non poterla, in concreto, utilizzare. Onorevole ministro, ella può ampliare indefinitamente il contenuto positivo di quell'articolo 52; ma se non accetta anche la lettera *d*) del n. 1 del nostro ordine del giorno, praticamente ella non concede niente. È un diritto che non ha la possibilità di essere attuato, è la caricatura di un diritto! Noi chiediamo, appunto, onorevole ministro, che questo diritto divenga operante, divenga sostanza economica il vantaggio contenuto in astratto nell'articolo 52.

Una statistica eseguita dai miei amici del Cadore (ella li conosce: sono dinamici, e cercano di disturbare il meno possibile le autorità, delle quali hanno rispetto) ha dato questo risultato: che nel Cadore un solo comune rivierasco è venuto in possesso di questo quantitativo di energia; così nella Valtellina ed ovunque. Gli economisti dicono che una cosa che non è nelle possibilità di apprensione umana non è un bene economico: così un diritto che non ha possibilità di realizzazione, non può nemmeno concepirsi come diritto. Il testo fascista non contiene un riconoscimento del diritto, ma un'irrisione, ai danni di popolazioni così operose.

Potrei anche rinunciare alle altre richieste dei numeri due e tre; ma non a quella del numero 1, lettera *d*). È indispensabile accoglierla, se non si vogliono beffardamente illudere le comunità rivierasche e montane.

Un altro punto, già trattato dall'onorevole Valsecchi, riguarda la questione della conservazione dei bacini idrici. Onorevoli Tupini, qui vi è la confluenza di un triplice interesse: l'interesse del demanio dello Stato, in quanto allo scadere dei 60 anni lo Stato dovrebbe venire in possesso dell'immensa ricchezza costituita dagli impianti produttivi di energia elettrica; vi è, poi, l'interesse delle società, in quanto, se è vero che la quantità di energia elettrica è costituita dal rapporto fra invaso e volume, l'interramento del lago sposta in

senso negativo questo rapporto e si ha minore produzione di energia. Ma questi operatori nel campo dell'industria idroelettrica, questa brava gente che è disposta a rimetterci del suo, si disinteressa di quello che è il destino di queste colossali opere che sono costate tanti miliardi. E se non si provvede ad evitare che il lago sia danneggiato da quella che è stata chiamata la « insidia solida », cioè l'interramento, lo Stato, anziché venire in possesso allo scadere delle concessioni di questa enorme ricchezza, verrà in possesso di opere che non avranno più valore, di scarsa o di nessuna efficienza produttiva, opere che saranno consegnate allo Stato in condizioni tali che, per divenire produttive, richiederanno l'impiego di grandi capitali. E allora mi pare che la richiesta contenuta nel numero due sotto forma di concorso delle società concessionarie nella spesa per opere di restaurazione idraulico-forestale e di bonifica del bacino imbrifero di pertinenza sia talmente moderata, da trovar senz'altro consenziente il Governo sulla necessità del suo accoglimento, in particolare, in vista della conservazione della vitalità produttiva degli impianti.

La degradazione fisica della montagna avviene attraverso l'azione incontrollata delle acque, non più trattenute o regimate dai boschi. L'esecuzione delle opere richieste serve alla montagna ma ha favorevole incidenza anche per il piano. Se nella nostra legge del 1933, o in quelle anteriori, noi avessimo sancito una disposizione come quella che io chiedo, ritengo che forse tragici eventi, quali quelli che hanno rattristato oggi il nostro cuore, non si verificerebbero; perché noi salveremo la fatica dei nostri contadini, e difenderemo le nostre città dalla furia devastatrice delle acque soltanto se opereremo in montagna. E poiché lo Stato ci dice che non ha sufficienti mezzi per operare in montagna, faccia operare in difesa della montagna quegli organismi finanziari che ad essa strappano questo complesso di beni economici e di beni panoramici di cui ho parlato.

Circa la liquidazione dei danni agli espropriandi vi diciamo di non consentire che il montanaro sia liquidato con un pacco di biglietti da mille; non fate che questi operosi uomini della montagna divengano i paria del proletariato italiano; fate in modo che anche in Italia si faccia quello che si fa in Svizzera; sostituite al compenso in numerario il compenso reale: in cambio del terreno, dategli altro terreno, della casa un'altra, perché il montanaro non sa che farsene della manciata di denaro e, espropriato dei suoi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

beni, è spinto sulla via dolorosa della città. Il montanaro, inurbandosi, perde la sua fisionomia morale, e così comincia la sua *via crucis* morale ed economica. Date al montanaro questa possibilità di restare tra i suoi monti ed avrete realizzato una delle condizioni perché non avvenga lo spopolamento della montagna, che da fenomeno fisiologico, entro certi limiti, diventa in queste circostanze fenomeno patologico. Quando noi rompiamo l'equilibrio di una tradizionale unità agraria alpina, noi costringiamo questo povero lavoratore dei monti ad una vita di dolore e di miseria ed è questo il destino che attende molti di coloro che hanno dovuto abbandonare i loro poderi.

Diamo al montanaro la possibilità di realizzare una sua antica e mai compiuta aspirazione, quella di vivere sulla sua montagna; e non dite che con questa richiesta il montanaro disconosca l'interesse nazionale alla produzione di energia elettrica; l'ha sempre riconosciuto. Credo che la montagna abbia dato sempre, in pace e in guerra, verso la nazione manifestazioni di solidarietà tali per cui nessuno possa nemmeno adombrare il dubbio che in questa richiesta vi sia una posizione di esasperato autonomismo o la richiesta di privilegi; si chiede semplicemente che si compia un atto di solidarietà. Lo diciamo nella consapevolezza che l'utilizzazione a scopi idroelettrici delle nostre acque reca vantaggio ai nostri fratelli del piano, perché le acque captate e trasformate dalla genialità umana in energia costituiscono un elemento di progresso sociale ed economico della nazione. Sappiamo tutto questo; ma chiediamo altrettanta solidarietà da parte di coloro che sono i beneficiari di questa ricchezza, chiediamo che l'enorme interesse che la produzione di energia elettrica rappresenta per la collettività nazionale non si realizzi con il sacrificio della parte più povera della collettività stessa: la montagna.

Ecco, onorevole Tupini, il quadro molto sintetico, se pure frammentario, della situazione della montagna in rapporto al problema dello sfruttamento idrico.

Ho detto che avrei mantenuto molto volentieri quel silenzio che ha caratterizzato la mia attività di parlamentare in tutto il precedente periodo. Noi della montagna parliamo soltanto quando abbiamo l'acqua alla gola, quando riteniamo che il non parlare sarebbe una colpa.

Credete che noi esprimiamo una voce nostra? Onorevole Tupini, a Brescia centi-

naia di comuni hanno formulato richieste ben più ampie di quelle contenute nel mio ordine del giorno. Le richieste partivano da democristiani, socialisti, comunisti: il problema non aveva e non ha un colore politico. Sono nove milioni di italiani che, consapevoli di dover lottare contro dei colossi della finanza, si rivolgono fiduciosi a lei. Sia veramente un sapiente legislatore! Ha preparato e sta preparando delle leggi che, in realtà, se attuate bene e ben finanziate, potranno dare eccellenti risultati.

A questo proposito vorrei che lo stanziamento per la legge sui comuni fosse aumentato di due miliardi, in modo che si possa fare qualcosa di veramente utile per aumentare il livello sociale di vita delle popolazioni rurali e montane. I sindaci sono entusiasti, infatti.

Per la montagna, la legge che l'ordine del giorno auspica riveste vitale importanza e consentirebbe alla montagna di fare molte cose da sé. Accolga le nostre istanze affinché i montanari possano finalmente dire: da laggiù, dal Governo, non vien soltanto nebbia di promesse, che si disperde al sole dell'Alpi, ma vi è qualcuno che pensa seriamente ed in termini concreti alla montagna. (*Applausi*).

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Ella sa che qualche cosa stiamo preparando.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Bernieri, Baldassari e Amendola Pietro:

« La Camera,

considerata la precaria situazione in cui si trova l'industria del marmo apuano (Massa Carrara, Versilia e Garfagnana) in conseguenza della crisi del mercato internazionale acuita dalla recente svalutazione della sterlina e di altre monete;

tenuto conto delle ripercussioni di tale situazione sulle condizioni di vita di numerose categorie di lavoratori, commercianti, industriali, interessate,

invita il Governo

a provvedere a che sia assicurato un effettivo impiego del marmo apuano nelle costruzioni sovvenzionate dallo Stato ».

L'onorevole Bernieri ha facoltà di svolgerlo.

BERNIERI. Non ritengo necessario svolgere ampiamente il mio ordine del giorno; desidero soltanto ricordare che le disposizioni che raccomandano l'impiego del marmo apuano nelle costruzioni statali non sono suffi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

cienti. Perciò, se si accetta il principio di aiutare questa industria che attraversa una crisi così grave ed a tutti nota, bisogna far sì che queste disposizioni siano effettivamente applicate. Prego pertanto caldamente l'onorevole ministro di voler accettare il nostro ordine del giorno.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ella già conosce le istruzioni impartite al riguardo dal mio Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Perlingieri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

esaminato il bilancio preventivo dei lavori pubblici,

ritenuto che la rete stradale provinciale e comunale assolve alle esigenze essenziali di scambio e di comunicazioni, che superano i limiti formali della classificazione,

rilevata l'inefficienza di detta rete ed il progressivo deterioramento della stessa, aggravato dalle necessità del traffico meccanico odierno,

invita il Governo

a procedere ad un riesame fondamentale del problema, nella visione degli interessi unitari delle comunicazioni, e a dare, nel frattempo in via provvisoria e di urgenza, pratica attuazione al decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, rimasto sin'oggi del tutto inoperante.

« Rilevato, altresì, che a tutt'oggi centinaia di comuni delle provincie di Napoli, Caserta, Benevento, Campobasso sono sprovvisti di acquedotti e di fognature, e la stessa città di Napoli ne risulta insufficientemente dotata,

ritenuta la necessità di risolvere in maniera organica le esigenze improrogabili di detta città e di detti comuni, analogamente a quanto già praticato per le regioni pugliesi con la istituzione dell'Ente acquedotto pugliese,

invita il Governo

a provvedere con legge speciale allo stanziamento delle somme occorrenti per la prevista utilizzazione, a scopo potabile, delle acque dei fiumi Torano e Biferno, ed alla istituzione di un Ente acquedotto della Campania, con la finalità di dotare di acquedotti e di fognature i comuni delle provincie suindicate che ne sono sprovvisti e di accudirne la gestione e la manutenzione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PERLINGIERI. Ritengo di poter chiarire la portata del mio ordine del giorno, per quanto riguarda la parte relativa al problema stradale, affidandomi, anzitutto,

ad una premessa obiettiva, sulla quale possiamo e dobbiamo, necessariamente, tutti concordare, e cioè che strada e rotaia sono i due mezzi sui quali si esercita il traffico terrestre e che esprimono, sotto un duplice aspetto, una medesima esigenza essenziale di scambio e di comunicazione.

Posta questa premessa, io invito gli onorevoli colleghi ad una comparazione. Qual'è lo sviluppo e l'efficienza attuale della rete ferroviaria? Possiamo tutti constatare con compiacimento come il sistema di comunicazioni ferroviarie italiano abbia oggi raggiunto un grado di perfezione veramente invidiabile. Ma a questo potenziamento della rete ferroviarie, purtroppo, fa riscontro un sistema di comunicazioni stradali da considerare senz'altro arretrato ed inadeguato.

E valga il vero: pochissime autostrade; una rete di strade statali inadeguata e solo in parte sistemata rispetto alle esigenze dell'odierno traffico meccanico; una rete di strade provinciali e comunali in progressivo abbandono e deterioramento. Quale l'interesse e quali gl'interventi spiegati dallo Stato per questo problema? Di fronte ai costanti e massicci interventi a favore delle comunicazioni ferroviarie (v'è un apposito Ministero dei trasporti con un apposito bilancio) sono le esigue somme erogate per l'A. N. A. S. nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Nessuna erogazione per le strade provinciali e comunali. Né vale trincerarsi dietro la qualifica delle strade statali, provinciali e comunali: classificazione, questa, puramente formale e schematica che non può essere seguita alla lettera sul terreno sostanziale. Io non so, infatti, come si possa definire una strada e stabilire dove essa cominci e dove finisca, poiché il traffico ha mille esigenze e si diffonde dovunque, secondo i diversi rivoli dell'interesse, ed anche le strade provinciali soddisfano esigenze che superano spesso l'importanza locale del traffico provinciale.

A me sembra, quindi, essere venuto il tempo di affrontare questo problema, e di affrontarlo in profondità, con una visione unitaria, tenendo, appunto, presente la esigenza unitaria dello scambio e delle comunicazioni, la quale postula la necessità di porre il sistema delle comunicazioni stradali, specialmente nei tempi attuali di incessante sviluppo dei traffici automobilistici, allo stesso livello di quello ferroviario.

Tuttavia, come rimedio provvisorio ed urgente, io mi sono permesso di richiamare l'opportunità di dare vita al decreto-legge 17 aprile 1948, il quale, all'articolo 3 stabi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

lisce che nel termine di un quinquennio, cioè dal 1948 al 1953, si può procedere alla classificazione tra le strade statali di quelle che servono all'allacciamento con strade di frontiera, o che uniscono capoluoghi di provincia, o che servono centri di particolare interesse turistico, industriale o commerciale. Che io sappia, onorevole ministro, fino ad oggi questo decreto è rimasto del tutto inoperante! Pare che si sia provveduto a statizzare soltanto la strada che unisce Avellino all'Abbazia di Monte Vergine! Ed io mi domando se occorre proprio emanare una legge per classificare come statale soltanto una strada di otto chilometri.

Chiedo, quindi che il problema sia affrontato e risolto, perché dalla sua soluzione potremmo avere immediati effetti benefici. Si potrebbero, ad esempio, classificare come statali almeno le strade che congiungono tra di loro i capoluoghi di provincia, e che rispondono ad esigenze tanto vive e pressanti dei traffici e delle comunicazioni. In conseguenza, le provincie resterebbero alleviate da un certo carico, da un ammontare di oneri e, con gli uffici tecnici di cui sono attrezzate, potrebbero provvedere a sistemare i residui tronchi provinciali e ad accudire le strade dei comuni, all'uopo riuniti in consorzio. È questo un modo per venire incontro al problema: se non si può fare di più, si faccia per lo meno questo. Ma il problema è vivo e scottante ed il Governo non può continuare ad ignorarlo.

Sull'argomento che forma oggetto della seconda parte dell'ordine del giorno hanno già parlato diversi colleghi. Non ho, quindi, bisogno di insistere. Osservo soltanto che la molteplicità degli interventi sull'argomento dimostrarà l'esistenza di una aspirazione collettiva, nelle varie zone della Campania, alla soluzione di questo problema. Ho creduto di segnalarlo anch'io per due ragioni: in primo luogo perché, per quanto sappia, i colleghi che hanno trattato l'argomento hanno sempre dimenticato che, fra le provincie interessate, vi è anche quella di Benevento, specialmente quella parte del beneventano — la vallata Telesina — dove sono 12 comuni, privi di acqua e senza altra possibilità di approvvigionamento idrico al di fuori del costruendo acquedotto del Torano. In secondo luogo, perché ho inteso prospettare il modo concreto di soluzione, essendosi parlato, finora, sempre genericamente, ed esso, a mio avviso, consiste nella istituzione di un apposito ente di diritto pubblico, così come si è già fatto per l'acquedotto delle Puglie. È un precedente,

questo, che merita di essere considerato ed utilizzato: esistono in Campania centinaia di comuni privi di acqua e di fognature, non meno meritevoli degli altri, e per i quali si può, si deve adottare la stessa soluzione adottata per le Puglie con l'Acquedotto pugliese.

Motivi evidenti di opportunità consigliano di affrontare un problema tanto grave e tanto vasto in maniera organica, istituendo all'uopo un ente di diritto pubblico, come potrebbe essere l'Ente acquedotto della Campania, idoneo non soltanto a risolvere il problema della costruzione, ma anche quello della gestione e della manutenzione della rete idrica e fognante che i singoli comuni, in difetto di servizi tecnici competenti e attrezzati, non sono in grado di risolvere, con conseguente disservizio e rapido deterioramento delle opere eseguite. Concludendo questi miei modesti rilievi, sento il dovere di dare atto che il problema dell'acquedotto di Napoli e dei comuni di Napoli, Caserta, Benevento e Campobasso è stato impostato da questo Governo, proprio per iniziativa del ministro Tupini, sin dal tempo dell'Assemblea Costituente. È un riconoscimento, questo, che va dato; ma è nel contempo una esortazione a bruciare le tappe, troppo a lungo durate, uscendo dalla fase preventiva delle progettazioni per entrare in quella concreta della realizzazione.

Sono certo che il Governo ciò farà, così venendo incontro all'attesa vivissima delle popolazioni della Campania, le quali lavorano, sperano e credono nell'avvenire del paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine dell'onorevole Ambrico:

« La Camera,

constatato:

1°) che la legge 28 maggio 1942, n. 664, (con cui si estendevano agli acquedotti e fognature della Lucania i compiti assegnati all'E.A.A.P.) è rimasta pressoché inoperante in conseguenza della mancata rivalutazione degli stanziamenti relativi per il primo quinquennio successivo alla entrata in vigore della legge stessa:

2°) che permane deplorabile lo stato della rete idrica e fognante di Basilicata,

invita il ministro dei lavori pubblici;

1°) ad assicurare in seno al consiglio di amministrazione dell'E.A.A.P. una più larga ed efficace rappresentanza per la regione lucana, mediante l'istituzione della vice-presidenza per gli acquedotti lucani e portando a due (uno per ciascuna provincia) il numero

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

dei rappresentanti le amministrazioni relative;

2°) a rendere attuali ed operanti gli stanziamenti per il compimento, consolidamento e ripristino previsti dalla legge citata mediante opportuna rivalutazione degli stanziamenti stessi ».

L'onorevole Ambrico ha facoltà di svolgerlo.

AMBRICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo premettere, ad illustrazione del mio ordine del giorno sul problema degli acquedotti e delle fognature in Lucania, un doveroso riconoscimento al ministro dei lavori pubblici per quanto egli ha cercato, con lodevole sforzo, di fare per venire incontro alle esigenze della nostra regione; tanto più doveroso questo riconoscimento in quanto, per il passato, mai si è pensato sufficientemente alla nostra regione nel settore dei lavori pubblici.

Il mio ordine del giorno è, in fondo, l'eco di una riunione di sindaci di comuni il cui approvvigionamento idrico è gestito dall'ente acquedotto pugliese che, per la legge 28 maggio 1942 n. 664, assumeva su di sé la responsabilità della gestione degli acquedotti e fognature della Lucania.

Quella legge è rimasta praticamente inoperante, anche se si è cercato di risolvere in qualche modo il problema della revisione degli acquedotti e si siano approvati stanziamenti che ammontano a 340 milioni complessivamente. Ma questo fondo e gli stanziamenti avvenuti in questi ultimi anni sono assolutamente insufficienti per risolvere il problema degli acquedotti dell'Agri, Basento, Caramola.

Bisogna, quindi, rendere operante questa legge, soprattutto sul piano degli stanziamenti.

La legge prevedeva che l'ente si sarebbe assunto la gestione di tutti gli acquedotti della Lucania, gradualmente, ed in base a decreti successivi che volta per volta si sarebbero emanati. Di fatto, però, soltanto i tre acquedotti fondamentali sono stati gestiti effettivamente dall'ente acquedotto pugliese, e l'articolo 7 della legge è rimasto pressoché inoperante.

La ragione della mancata attuazione del passaggio di tutti gli acquedotti all'Ente acquedotto pugliese è complessa: molto spesso dipende dai comuni interessati; ma più spesso dal fatto che l'ente non poteva avere a disposizione fondi sufficienti per assumersi tutta la gestione:

Quella stessa legge, però, prevedeva all'articolo 5 lo stanziamento di 93 milioni, stanziamento che è rimasto, in pratica, sulla carta perché gli avvenimenti bellici non hanno mai consentito di applicare questa legge che aveva per noi, invece, un'importanza fondamentale. E, ripeto, se si eccettuino quegli stanziamenti cui accennavo più sopra, non abbiamo avuto alcun contributo per la conveniente soluzione di questi problemi.

La rivalutazione dei 93 milioni, allo stato attuale, ammonterebbe a circa 4 miliardi. Onorevole ministro, noi non chiediamo 4 miliardi immediatamente; ma, almeno per il secondo quinquennio, questi 93 milioni si trasformino nei 4 miliardi necessari per risolvere questo fondamentale problema della nostra regione. Io penso che in questo modo si potrà consentire anche all'ente una gestione adeguata, oltretutto offrire la possibilità di coordinare i lavori di completamento, consolidamento e ripristino di tutti questi acquedotti.

A tale scopo, il mio ordine del giorno prospetta due questioni fondamentali: anzitutto la rappresentanza in seno all'ente dell'acquedotto pugliese. Allo stato attuale, il rappresentante per la Lucania è uno solo, mentre questa rappresentanza dovrebbe essere portata almeno a due, cioè ad un rappresentante per ciascuna provincia.

Occorrerebbe altresì che si creasse, come si è fatto per l'ente dell'irrigazione, una vicepresidenza, in modo da individuare con maggior cura e maggior esattezza i problemi delle fognature della Lucania.

Ma la questione più importante è la seconda: bisogna riconoscere, signor ministro, che la situazione degli acquedotti e delle fognature è assolutamente inadeguata ai bisogni della Lucania. Io mi sono procurato dei dati dai quali si potrà desumere a questo riguardo l'effettivo stato di cose.

Non è probabilmente esatto che Matera disponga soltanto dei tre litri di acqua a persona di cui ci ha parlato l'onorevole Bianco e che i fontanini siano soltanto sette per la città capoluogo di provincia. Lasciamo andare questa questione tipicamente locale e guardiamo il problema nel suo complesso; in provincia di Potenza la situazione dell'approvvigionamento idrico è la seguente: abbiamo dei comuni alimentati dall'acquedotto del Sele e che fanno capo direttamente all'Ente acquedotto pugliese; comuni approvvigionati dall'acquedotto dell'Agri, altri da quello del Basento, altri da quello del Caramola; ve ne sono, infine, sessantasei serviti da acquedotti locali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949.

Tenendo conto del modo e della possibilità di funzionamento di questi acquedotti locali, avremo un'idea precisa di quello che è effettivamente l'approvvigionamento idrico in provincia di Potenza.

In provincia di Matera i comuni sono, per lo più, serviti dall'acquedotto dell'Agri. Data l'inefficienza della legge citata, è facile indovinare lo stato della rete idrica e fognante di quella provincia.

Per le fognature, la situazione è molto più tragica: abbiamo, su 92 comuni della provincia di Potenza, ben 36 comuni sprovvisti completamente della rete fognante e 61 la cui rete è incompleta, oppure deficiente dal lato igienico e funzionale.

E qui sorge una questione molto delicata, onorevole Ministro, questione che interferisce alquanto con il carattere fondamentale della sua politica dei lavori pubblici, cioè con la famosa legge di competenza degli enti locali; poiché, trattandosi di opere a carattere prettamente amministrativo locale, data questa testimonianza di deficienza — direi — endemica alla risoluzione di questi problemi, io mi permetto di far presente che, oltre a queste leggi di cui pochi comuni della mia terra potranno beneficiare, la questione delle fognature delle provincie di Matera e di Potenza...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per quale motivo, onorevole Ambrico, secondo lei, pochi comuni soltanto potranno beneficiare della legge sugli enti locali?

AMBRICO. Perché, in generale, le amministrazioni hanno una situazione di bilancio deficiente.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma sono anche garantite dallo Stato per la differenza.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Basta la buona volontà di fare. (*Commenti*).

AMBRICO. Guardi, onorevole ministro, a parte queste considerazioni di natura finanziaria ed economica che avvalorerebbero, forse, il suo punto di vista, vi è anche un fatto di classe dirigente in questi comuni. È chiaro?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Allora, è un altro discorso... (*Commenti*).

AMBRICO. Ma con tutti gli sforzi che si possano fare, non si può mutare una situazione che, praticamente, si è venuta a determinare sul piano amministrativo. Ella sa, signor ministro, quale è la situazione in generale dell'Italia meridionale: le questioni politiche, spesso prevalgono sulle questioni

economiche dei comuni. Proprio ieri ho visitato Montalbano Jonico, un comune della mia provincia, dove è accaduto che soltanto per ragioni politiche l'opposizione ha messo in grado la maggioranza di non poter deliberare o di non far approvare una deliberazione che concerneva proprio opere pubbliche che erano state dalla maggioranza prospettate come necessarie ed urgenti.

Io ho detto questo tanto per citare un caso, onorevole ministro, perché il problema da noi è di uomini; sostanzialmente. Noi facciamo del nostro meglio per far capire lo spirito della legge, ma molte volte non ci si riesce.

CAIATI. Non offendiamo la Lucania che ha dato tanti uomini intelligenti!

AMBRICO. Non è questione di intelligenza, onorevole Caiati. Ella sa qual'è la situazione. Purtroppo sappiamo come sono amministrati questi comuni: ve ne sono di quelli che sono condotti nella maniera migliore, ma ve ne sono altri per i quali ciò non si potrebbe affermare.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. E poi la colpa è del Governo...

AMBRICO. Ma come si fa a spiegare alla gente che le cose stanno diversamente? Indubbiamente noi lo facciamo, lo continueremo a fare; ma purtroppo vi sono delle situazioni che non si potranno in ogni modo sanare in base alla legge.

Ho voluto soltanto segnalare questo fatto all'onorevole ministro affinché ne tenga il conto che crede; ma soprattutto ho desiderato farlo presente per un dovere di coscienza. So che vi è questa difficoltà nella risoluzione dei problemi delle fognature e degli acquedotti; ma, se già esiste questa legge, pregherei l'onorevole ministro, insistentemente, perché si possa affrontare e risolvere questo problema nel modo migliore. Ad ogni modo, che la situazione sia deplorabile è un fatto incontestabile, e per questo mi permetto di insistere perché l'onorevole ministro accetti l'ordine del giorno per quanto riguarda il lato amministrativo della sistemazione dell'ente dell'acquedotto pugliese e per quanto riguarda il secondo punto: fare, cioè, in modo che questa legge del 1942 non passi, diciamo così, alla storia senza aver apportato benefici reali alla regione per la quale questa legge stessa è stata a suo tempo varata.

Mi permetto pregarla insistentemente, onorevole ministro, perché so con quanta passione ella guardi ai nostri problemi e in questo momento sento, anzi, il dovere di darle atto che per la nostra provincia, specialmente per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

Matera, ella ha stanziato per la prima volta la cifra di 180 milioni, onde risolvere il problema delle abitazioni, che mi permisi di segnalarle nel corso della discussione della legge per l'utilizzazione di venti miliardi del fondo E. R. P. per il Mezzogiorno, mediante un ordine del giorno che ella ebbe la bontà di accettare come raccomandazione.

E a questo proposito mi permetto anche, onorevole ministro, di invitarla a proseguire — come ella promise accettando quell'ordine del giorno — in quest'opera da lei per primo intrapresa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cimenti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati,

considerata la penosa situazione, gravante su di un numero elevato di famiglie numerose, costrette a vivere per la penuria di alloggi in ambienti insufficienti e malsani, a tutto danno dell'igiene e della moralità;

richiamandosi alle norme contenute nell'ultimo capoverso dell'articolo 5 della legge 2 luglio 1949, n. 408, ed in ossequio allo spirito ed alla lettera dell'articolo 31 della Costituzione della Repubblica;

invita il Governo

1°) a promuovere la costruzione di appositi villaggi nella periferia di grossi centri urbani a somiglianza di quanto è stato fatto ad Acilia, in comune di Roma;

2°) a concedere particolari facilitazioni di mezzi e di condizioni alle cooperative edificatrici formate da capi di famiglia numerosa ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CIMENTI. Poche parole, onorevole ministro, non per illustrare a questi pochi colleghi presenti il mio ordine del giorno, ma solamente per raccomandarle l'accoglimento dei voti in esso contenuti. Avrei desiderato di poter compiere tale illustrazione dinanzi ad una assemblea più numerosa, onde illuminarla sulle condizioni veramente pietose di un numero stragrande di famiglie numerose, alle quali purtroppo rendono pesante la vita non solo il sacrificio, ma ancora lo scherno dei gaudenti e degli arricchiti. Non è compreso e conosciuto, purtroppo, dai più tale sacrificio, particolarmente in rapporto alla ristrettezza degli appartamenti e alla deficienza delle case di abitazione.

Non scendo, onorevole ministro, alla esposizione di una sequela lunghissima di episodi del resto noti a molti, di famiglie costrette a vivere in pochi ed angusti locali, in condizioni disagiati per moralità ed igiene.

Sono certo che queste condizioni sono note anche a voi, ed è per questo che sono a pregarvi di porre la più viva attenzione alle conclusioni del mio ordine del giorno. Non domandiamo molto, signor ministro, domandiamo che si cominci a far qualche cosa e che, almeno nei centri urbani di maggiore importanza, possano sorgere, nelle forme volute dalla legge n. 408, delle casette o degli appartamenti adatti per le famiglie numerose, oppure venga studiata la opportunità di costruire dei piccoli villaggi nella periferia dei centri urbani in modo che queste famiglie possano trovare un dignitoso ricetto.

Vi chiedo altresì di voler favorire le cooperative edificatrici che stanno sorgendo e sono già sorte nel nostro paese, composte di capi di famiglie numerose. Vi sono già delle provvidenze in proposito, ma bisogna fare in modo che il bilancio dei lavori pubblici disponga di mezzi adeguati per favorire ed incrementare la costruzione di queste case da parte dei privati, capi di famiglia numerosa, in maniera che i medesimi possano conseguire un giorno la proprietà dello stabile abitato. (*Approvazioni*.)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Liguori e Amatucci:

« La Camera,

considerato che le alluvioni recenti hanno colpito gravemente le provincie di Napoli, Salerno, Avellino e Benevento facendo vittime e producendo ingenti danni agli abitati, all'agricoltura, agli stabilimenti industriali e commerciali, alle strade,

considerato che occorrono immediati, urgenti provvedimenti legislativi, per riparare i danni verificatisi ed ovviare ai pericoli imminenti, ed indennizzare le popolazioni così duramente colpite,

invita il Governo

a prendere immediati provvedimenti ed a presentare, con la massima urgenza, un apposito disegno di legge, con adeguati stanziamenti ».

L'onorevole Liguori ha facoltà di svolgerlo.

LIGUORI. Data l'ora tarda e dopo la discussione che vi è stata all'inizio di questa seduta, in sede di svolgimento d'interrogazioni, a proposito delle alluvioni che hanno danneggiato notevolmente le provincie di Napoli, Benevento, Caserta, Avellino, e Salerno, non credo di dover spendere troppe parole sull'argomento.

Io ed altri colleghi chiediamo che si provveda non solo con interventi, già annunciati dal ministro, di immediata esecuzione ed ur-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

genza, ma anche con una legge speciale. Gli stanziamenti destinati in bilancio alle pubbliche calamità ed alluvioni sono previsti, in somme molto limitate, dal capitolo 182, che prevede 250 milioni, con una riduzione al già esiguo stanziamento del precedente bilancio, e dal capitolo 185, che prevede un aumento a 500 milioni per opere di immediata esecuzione.

Ora, è necessario che con una legge speciale si provveda alle regioni così notevolmente danneggiate e soprattutto si provveda a quelle tali bonifiche a cui hanno fatto cenno l'onorevole Chiaramello ed altri, specie in relazione al Piemonte e generalmente per tutta l'Italia.

Noi confidiamo che si verrà incontro a questi bisogni e che si provvederà rapidamente con una legge da presentarsi con massima urgenza. Le assicurazioni del ministro ci danno fiducia che si vorrà provvedere presto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mieville:

« La Camera dei Deputati,

venuta a conoscenza che centinaia di cittadini romani, colpiti dalle distruzioni belliche, hanno trovato asilo unicamente nelle grotte di tufo che si affacciano numerose anche sulle vie più importanti di Roma, e che colà vivono in condizioni miserrime ed esposti ad ogni sorta di malattie, in una promiscuità di sessi e di età intollerabili,

fa voti

affinché il Governo intervenga urgentemente con ogni mezzo per eliminare questi tremendi focolai di infezione morale e materiale, con la predisposizione di un piano edilizio popolare a carattere straordinario ».

L'onorevole Mieville ha facoltà di svolgerlo.

MIEVILLE. L'ordine del giorno è dello stesso tenore di una interrogazione che ho presentato l'anno scorso e alla quale ha risposto l'onorevole sottosegretario Camangi dando assicurazione che il Campidoglio avrebbe provveduto.

Con l'ordine del giorno richiamo il Governo a questo inumano disagio in cui vivono dei cittadini romani. È gente costretta a trovare rifugio nelle grotte sotto Monte Parioli o nei pressi della via Appia. Tale tenore di vita ha creato un ambiente che ha portato — l'onorevole ministro ha letto le cronache — anche al delitto. Vi è uno stato di immoralità che non possiamo permettere

che continui. Le condizioni di miseria e, soprattutto, le condizioni igieniche sono tali che basta una visita superficiale per rendersi conto del come bisogna provvedere d'urgenza. V'è anche un pericolo d'infezione. E poi v'è il contrasto stridente e offensivo fra questa povera gente che vive in condizioni, diremo così, di sottoclasse di cittadini, e l'opulenza delle ville padronali all'intorno.

Penso che il Governo voglia intervenire presso il Campidoglio perché provveda d'urgenza con baraccamenti, in modo da poter chiudere con dei muri quelle grotte e ovviare nel più breve tempo possibile a questa situazione che addolora non soltanto tutti coloro che passando ne hanno la visione, ma anche e soprattutto i romani che vedono deturpata anche esteticamente la loro città.

Confido che l'onorevole ministro vorrà accettare queste mie raccomandazioni e il nostro ordine del giorno e mi auguro di poter presto dar atto al Governo che per questi disgraziati cittadini romani qualche cosa è stato fatto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Sedati, Sammartino e Camposarcuno:

« La Camera,

considerato che sui 136 comuni del Molise soltanto alcuni sono forniti di acqua;

rilevato che sono stati apprestati da tempo progetti esecutivi per la costruzione di importanti acquedotti in detta regione;

tenuto conto degli impegni più volte assunti dal Governo per la esecuzione almeno delle opere di maggiore importanza;

invita il Governo

a provvedere con legge speciale allo stanziamento dei fondi occorrenti per la utilizzazione, a scopo potabile, delle acque del Biferno e delle sorgenti di Sant'Onofrio, destinate ad alimentare l'acquedotto del Molise, che fornirà l'acqua a 82 Comuni ».

CAMPOSARCUNO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPOSARCUNO. Onorevole ministro, il problema del Biferno torna in discussione in Parlamento, dopo la interrogazione da me presentata alla Costituente il 13 aprile 1947 e la interpellanza del 15 luglio 1949. Ne è stato parlato oggi da vari oratori di diverse parti della Camera, con diverso tono; si è parlato di un acquedotto sussidiario per Napoli, di un acquedotto per le varie provincie della Campania, con precisi riferimenti al fiume molisano.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

Ma ella sa, onorevole ministro, che cosa significa il Biferno per il Molise. È dal 1946, dall'epoca della Costituente, che noi siamo a contatto col Ministero dei lavori pubblici, e particolarmente con lei, per risolvere il grave problema dell'acquedotto molisano. In terra di Molise scorrono due fiumi, il Volturno e il Biferno. Le acque del Volturno sono state incautamente cedute, con gravissimo irreparabile danno della regione, ed ora si vorrebbero distrarre quelle del Biferno.

Noi non facciamo — l'onorevole ministro lo sa — quello che, tanto incautamente e senza eccessiva riflessione, ha affermato l'onorevole Sansone; noi non facciamo, cioè, una questione campanilistica a proposito delle acque del Biferno.

Sono a sua conoscenza, onorevole ministro, tutti gli sforzi che la deputazione politica del Molise, dalla Costituente ad oggi, ha fatto, senza un attimo di sosta, per trovare una onesta soluzione del gravissimo e secolare problema.

Noi deputati del Molise abbiamo sempre detto, in Parlamento, nei comizi, nelle numerose riunioni tenute a Roma e a Campobasso, che, se per la Campania, e particolarmente per Napoli, il problema dell'acquedotto sussidiario è destinato a risolvere preminentemente i problemi futuri di Napoli, per il Molise, invece l'acquedotto rappresenta un problema vivo, vitale ed attuale, che non consente più dilazioni, per uscire dalla situazione veramente dolorosa, nella quale versa la gente molisana.

Non ci siamo mai stancati di ricordare che, su 135 comuni del Molise, ben 83 sono senza acqua e senza fognature. Se dovessero essere sottratte le acque del Biferno, senza che prima siano stati completamente soddisfatti i molteplici bisogni del Molise, si provocherebbe un grave ed irreparabile danno alla nostra regione e si commetterebbe la più grande e palese ingiustizia.

Questo non può essere, e questo, il ministro Tupini lo ha detto più volte, non sarà mai. Lo ha affermato sempre recisamente, con accenti di sincerità, in ogni circostanza, alla Camera, rispondendo alla nostra interrogazione, in numerosi convegni nei quali è intervenuto, in tutte le riunioni che si susseguono senza alcuna sosta per trovare la soluzione dell'angoscioso problema. Mi consenta, onorevole ministro, che io le ricordi, fra le altre, la riunione tenutasi a Montecitorio il 10 dicembre 1947; da lei presieduta, alla quale parteciparono i più alti funzionari del suo Ministero, le rappresentanze politiche

della Campania, i dirigenti dell'acquedotto di Napoli e le autorità provinciali della Campania e del Molise.

Noi, molisani, abbiamo ferma fede nelle sue promesse, costantemente ripetute, e siamo certi che il Biferno, fiume molisano, servirà a soddisfare, prima di ogni altro, gli interessi e le esigenze del Molise.

Noi non abbiamo motivo di misconoscere gli interessi di Napoli che chiede di sottrarre le acque del Mareto e del Torano prima, del Biferno poi, per provvedere alla costruzione di un acquedotto sussidiario che dovrebbe servire alla città ed alla regione verso l'anno 2000; ma noi abbiamo un interesse molto più vivo ed attuale.

Di fronte alla richiesta di Napoli per questo acquedotto sussidiario, noi abbiamo sempre detto e ripetiamo che, prima di pensare alla Campania, noi abbiamo il sacrosanto dovere di pensare al Molise, che è senza acqua, senza fognature, senza irrigazioni. Noi abbiamo detto e ripetiamo che, una volta soddisfatte, nel modo più completo, tutte le necessità del Molise sotto il profilo dell'approvvigionamento idrico, igienico-sanitario, della bonifica, della tutela degli interessi della produzione dell'energia elettrica oggi esistente, non avremmo opposto alcuna difficoltà a che fosse destinata ad altre regioni l'acqua residuale.

Ella, onorevole ministro, mi deve dare atto che, assumendo tutte le responsabilità di questo atteggiamento leale ed aperto, abbiamo sempre visto, con questo realismo e con questa onestà d'intenti, il problema e non ci siamo mai allontanati da tale linea di condotta. Abbiamo avuto, in proposito, molti colloqui con lei, con il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici; vi sono state diverse riunioni con i deputati della Campania. Il nostro modo di vedere è stato ed è sempre questo. Noi non possiamo abbandonarlo, perché sarebbe delittuoso dare l'acqua ad altre regioni quando il Molise ne ha bisogno assoluto, per avviarsi al risanamento igienico e sanitario che è una esigenza vitale della nostra terra. Fu affermato ciò in modo reciso anche in occasione di una visita che le autorità politiche e provinciali del Molise fecero nel febbraio dello scorso anno al presidente del Consiglio, ai ministri Segni e Pacciardi ed a lei.

Oggi hanno parlato alla Camera sull'importante problema gli onorevoli Sansone, Riccio, Perlingieri e Numeroso. Qualcuno ha invocato una legge speciale, altri ha invitato il Governo a provvedere alla creazione di un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

ente come quello dell'acquedotto pugliese. Come possa essere risolto il problema — purché sia risolto — pensi il Governo; pensi lei, onorevole ministro al modo migliore. A parte la questione del Biferno, ella sa che esiste il progetto esecutivo dei lavori di costruzione delle opere dell'acquedotto del ramo di sinistra del Biferno, che darà l'acqua a 42 comuni. Voglia esaminare se sia il caso di creare l'ente al quale hanno accennato gli onorevoli Riccio e Perlingieri; ma, se ciò non fosse possibile, occorre provvedere con legge speciale alla tutela degli interessi e dei bisogni della nostra regione. Ella ci deve dare l'acquedotto molisano, nei rami di destra e di sinistra, perché l'acquedotto è ragione di vita e di benessere per le nostre popolazioni.

Ella, onorevole Tupini, ha visitato due volte il Molise; si è recato in tutte le zone della nostra terra. Non so se lo ricorda, giungemmo verso sera, in un giorno d'estate, nella zona di Capracotta, ad oltre 1.400 metri, dopo un viaggio faticoso. Nel vedere le distruzioni dell'alto Molise, dove vi fu la linea del Sangro, dove i tedeschi sostarono un lungo inverno seminando la distruzione e la morte, cacciando le popolazioni dalle case, distruggendo villaggi e paesi, l'invocazione a lei rivolta fu quella della ricostruzione di quei comuni. Ella è venuta a Campobasso e nel basso Molise, ed una sola è stata la invocazione: acqua, acqua! Venne a Campobasso anche l'onorevole Marazza, ora è quasi un anno, e al municipio, ove fu ricevuto con quella squisita cordialità che è tipica di nostra gente, egli ricordò le iniziali del suo nome e cognome — Achille Marazza — e scherzando disse: Achille, acqua; Marazza, Molise. Ora io le dico, e con me il Molise dice: si faccia l'acquedotto, onorevole Tupini.

È stato fatto un consorzio per fornire l'acqua ai comuni del basso Larinese. L'onorevole Caiati, presidente dell'acquedotto pugliese, sa a che punto stanno le cose.

CAIATI. Il 10 ottobre sarà presentato il progetto.

CAMPOSARCUNO. Io la ringrazio, onorevole Caiati, e mi auguro che siano soddisfatte le necessità davvero impellenti dei comuni consorziali che trovansi in condizioni proprio penose. Da parte nostra nulla sarà trascurato affinché questo sogno delle popolazioni di Larino, Ururi, San Martino in Pensilis, Portocannone, Campomarino e Termoli sia ben presto realizzato.

Noi chiediamo a lei, onorevole Tupini, la legge speciale per l'acquedotto del Biferno

e per quello di Sant'Onofrio. Noi fidiamo in lei. Sappiamo con quanta cura ha cercato sempre di venire incontro alle nostre molteplici necessità. Noi abbiamo grande fede nella sua opera. Ella, onorevole ministro, deve legare il suo nome all'acquedotto del Molise, la cui realizzazione sarà l'opera grandiosa che renderà giustizia ad un popolo sano, onesto, laborioso, che lavora in pace, che non ama sommosse e tumulti, ma che chiede giustizia. Sarà l'opera che darà alla mia terra una nuova vita, di benessere, di prosperità e di progresso. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Garlato:

« La Camera dei deputati,

considerato che la legge n. 589, recante provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali, può costituire una base concreta per la soluzione dei fondamentali problemi del vivere civile, sicché merita di essere potenziata e resa operante al massimo grado;

ritenuto, per contro, che gli stanziamenti in essa previsti sono di gran lunga inadeguati ad una anche modesta attuazione del programma oggetto della legge stessa;

invita il Governo:

1°) a predisporre per l'esercizio finanziario 1950-51 un impegno di spesa notevolmente superiore a quello previsto dalla legge;

2°) a provvedere un nuovo efficace intervento in questo stesso esercizio finanziario, destinando allo scopo una parte delle maggiori entrate, che si prevede verranno realizzate in confronto di quelle previste nel bilancio del tesoro ».

L'onorevole Garlato ha facoltà di svolgerlo.

GARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, delle quattro leggi presentate quest'anno dal ministro dei lavori pubblici, approvate dai due rami del Parlamento e che corrono ormai sotto il nome di leggi Tupini, la legge n. 589, recante provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali, è indubbiamente quella che — a mio avviso — merita il maggior rilievo. Essa offre, in potenza, la possibilità di risolvere i fondamentali problemi del vivere civile, perché, quando noi poniamo gli enti locali in grado di costruire strade, scuole, ospedali, cimiteri, acquedotti, fognature, noi diamo ad essi la possibilità di rispondere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

concretamente a tutte le esigenze di vita dei loro amministrati.

È dunque una legge di capitale importanza, e vorrei davvero trovare parole più adatte per esaltarla. Senonché, quando leggiamo l'articolo 17 della legge stessa e vediamo che per la sua attuazione per l'esercizio in corso è stanziata la somma di un miliardo di lire, noi restiamo decisamente perplessi. È vero che siamo stati noi a votare questa legge e a votare il suo articolo 17; l'abbiamo fatto perché allora il ministro del tesoro ci diceva di non potere assolutamente mettere a disposizione una somma maggiore; l'abbiamo fatto forse perché allora non comprendevamo tutta la portata di questa legge, forse perché non nutrivamo sufficiente fiducia nella sua efficacia.

GIROLAMI. V'era l'urgenza di arrivar presto.

GARLATO. Ma oggi, a distanza di appena un mese dalla sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, noi abbiamo la prova che essa è capace veramente di porre in movimento un meccanismo imponente, perché sono già pervenute al Ministero dei lavori pubblici da ogni parte d'Italia richieste di contributi per eseguire opere pubbliche, il cui costo, se non erro, tocca i 200 miliardi.

Per contro, noi, con un miliardo messo a disposizione dal Tesoro, potremo sovvenzionare opere per il costo di 22-23 miliardi.

Onorevole ministro, io non so davvero in quale modo ella se la caverà, dovendo distribuire questa modesta somma...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Uno dei tanti rompicapo.

GARLATO. ...per soddisfare a richieste, il cui valore è otto volte superiore; confesso che non la invidio.

Mi indugiavo stamane a considerare un settore particolare di queste opere pubbliche, il settore dell'edilizia scolastica. Si sa quanto sia grave il problema dell'edilizia scolastica e come sarebbe necessario un intervento veramente massiccio da parte del Governo. Ebbene, il ministro dei lavori pubblici ha a disposizione per l'esercizio in corso, come contributi in questo campo, 300 milioni. Tenuto conto della media delle percentuali ammesse per i vari tipi di scuole, tenuto conto dei contributi di favore assegnati al Mezzogiorno e alle isole, potranno essere sovvenzionate opere scolastiche del costo complessivo di lire 8 miliardi. Se noi immaginassimo di dover distribuire questi 8 miliardi uniformemente fra tutti i comuni d'Italia, noi potremmo dare a ciascun comune la possibilità di eseguire

opere per l'importo di 900 mila lire: un quarto di aula scolastica per comune! Se facessimo un ragionamento analogo negli altri settori, probabilmente ci troveremmo nelle stesse condizioni. È un'ipotesi limite, ma che serve a dare un'idea dell'ordine di grandezza delle possibilità.

La situazione è indubbiamente estremamente grave. Per questo ho ritenuto di dover portare il problema, nel suo aspetto generale, in questa sede, non solo per impegnare il Governo a predisporre per il prossimo esercizio 1950-51 una disponibilità finanziaria molto più cospicua di quella prevista dalla legge, ma anche per invitarlo ad intervenire ulteriormente durante questo stesso esercizio. So, onorevole ministro, che ella non ha bisogno di queste esortazioni, ma la prego di rappresentare questa vivissima nostra istanza al suo collega del tesoro, dicendogli che in questo caso la politica della lesina sarebbe un gravissimo errore, che in questo campo è necessario avere vedute assai ampie. Bisogna essere anche audaci nell'impegno di spese: non 70 miliardi in 35 anni, onorevole ministro, ma sette volte settanta ne occorrono per inquadrare la sua bellissima legge nel suo vero significato, nella sua effettiva realtà! Quando, pertanto, a fine d'anno il tesoro riuscirà a rilevare quelle che saranno le maggiori entrate del primo semestre dell'esercizio in corso in confronto di quelle previste nel bilancio, si prendano da tali somme alcuni miliardi e si passino al ministro dei lavori pubblici affinché li adoperi per attuare questa legge. Allora potremo vedere, probabilmente fin dalla prossima primavera, un vero risveglio generale di molteplici attività da un capo all'altro della nostra penisola.

Confido che il Governo senta l'importanza, la gravità, l'urgenza di questo problema e vi provveda in modo adeguato. Signori del Governo, non ci vuole paura, perché mai denaro pubblico sarà stato speso in miglior modo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Calosso:

«Sull'obiezione di coscienza».

Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti di carattere continuativo intende prendere a favore dei lavoratori che in conseguenza delle alluvioni resteranno disoccupati.

(802)

« MORELLI, PALLENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che lo hanno indotto ad ordinare, tramite la questura di Napoli, l'espulsione dall'Italia, nel termine di venti giorni, del cittadino rumeno Matteo Richter, di professione pittore, residente a Napoli da ben 29 anni e ivi coniugato con un'italiana, il quale, oltre ad aver sempre e scrupolosamente osservato le leggi dello Stato italiano, si è anche reso benemerito del Paese che lo ospita, prendendo parte attiva all'insurrezione delle quattro giornate di Napoli, tanto da ottenere il riconoscimento della qualifica di « partigiano combattente »; se non ritiene assurdi simili provvedimenti, soprattutto quando è noto che le autorità di questura concedono i permessi di soggiorno a elementi stranieri fascisti e nazisti e, se, infine, tenuto presente che il Richter ritorna volentieri in Rumania, pur lasciando con rimpianto l'Italia, nella quale, in trent'anni di residenza, ha trovato una seconda Patria e in cui è riuscito ad affermarsi anche e notevolmente con la sua professione, non ritiene doveroso concedere almeno una proroga nell'applicazione del provvedimento di espulsione, in modo da non costringere l'interessato a partire senza poter affrontare e risolvere i problemi che si presenterebbero a chiunque dovesse trovarsi in analoga situazione.

(803)

« BOTTONELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritiene opportuno inviare un commissario prefettizio a Cutro per sanare la situazione di quella Amministrazione comunale che ha il sindaco in carcere per truffa ai danni del Comune e per omicidio e quasi tutti i consiglieri denunciati a loro volta per truffa ai danni del Co-

mune, creando una atmosfera di sfiducia e disordine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1269)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere che cosa intende fare per indurre l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie a saldare all'Ospedale civile di Savignano sul Rubicone il residuo da gennaio-giugno 1949, che ammonta alla somma favolosa di lire 5.307.828 e che mette, in questo momento, detto Ospedale nella impossibilità di funzionare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1270)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se saranno costituiti dei cantieri di rimboschimento nel comune di Sogliano sul Rubicone in base a progetti da esso presentati al Ministero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1271)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali affidamenti può dare, con tutta urgenza, ai Consorzi di bonifica circa l'erogazione dei fondi necessari alle manutenzioni, di cui ai programmi approvati per il corrente esercizio 1948-1949; e quali provvedimenti intenderebbe adottare, nella deprecata ipotesi che venisse a mancare la disponibilità degli stanziamenti E.R.P., per far fronte alla esecuzione di tali indispensabili opere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1272)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare nei riguardi degli ufficiali e dei sottufficiali delle Forze armate sfollati per effetto dei decreti legislativi: n. 384 del 14 maggio 1946; n. 490 del 31 maggio 1946; n. 500 del 31 maggio 1947; n. 1220 del 5 settembre 1947; n. 810 del 7 maggio 1948, per sanare la situazione venuta a crearsi coi recenti aumenti delle pensioni, per cui il trattamento per essi previsto è venuto a risultare inferiore alle pensioni stesse.

« L'interrogante ritiene non potersi risolvere la questione — come sembra volersi fare — corrispondendo ad essi il trattamento at-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

tualmente più favorevole, cioè la pensione, poiché in tal caso si viene, praticamente, a mettere tale personale — subito — in una posizione nella quale viceversa — secondo i decreti stessi — avrebbe dovuto essere messo solo dopo un determinato numero di anni — da essi decreti ben precisati — e durante i quali doveva godere di un trattamento economico nettamente superiore alla pensione.

« L'interrogante ritiene che in tal modo si verrebbe a violare lo spirito informatore dei decreti, che era quello di compensare, col trattamento economico promesso il sacrificio di questo personale, costretto a rinunciare, innanzi tempo, ad una posizione e ad una carriera raggiunta dopo lunghi anni di lavoro e sacrifici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1273)

« NITTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di porre rimedio ai gravi inconvenienti, anche di carattere finanziario, che derivano alle amministrazioni comunali:

a) dal ritardo col quale, normalmente, le prefetture inviano ai comuni le circolari contenenti istruzioni per la compilazione dei bilanci preventivi, ritardo che viene spesso aggravato dal fatto che le prefetture, una volta inviate le predette circolari, ne sospendono l'applicazione in attesa di nuove prevedibili istruzioni, tal che i bilanci preventivi possono essere compilati soltanto verso i mesi di marzo-aprile dell'anno cui gli stessi si riferiscono (caso questo ultimamente denunciato dai comuni della provincia di Potenza);

b) dal ritardo col quale vengono sistematicamente approvati i bilanci preventivi da parte della Commissione centrale per la finanza locale e che non si giustifica con quanto descritto *sub a)*. Invero sta di fatto che non risultano ancora approvati non solo tutti i bilanci per l'anno in corso, ma neppure quelli relativi all'anno 1948, come è il caso, a titolo esemplificativo, di alcuni comuni delle provincie di Trapani e di Bologna. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1274)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se il diploma di ingegnere dell'Istituto superiore dell'agricoltura di Vienna — Hochschule für Bodenkultur in Wien — rilasciato nel 1924, non possa essere dichiarato equipollente al titolo di perito agrario rilasciato dagli istituti

italiani, e ciò in seguito a una richiesta presentata dal presidente del tribunale di Bolzano al Ministero della pubblica istruzione il 18 marzo 1949 in merito al titolo di studio prodotto dal dottor ingegnere Gibitz Giovanni fu Giuseppe. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1275)

« EBNER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, stante la situazione svantaggiosa che si viene a creare sia nei riflessi economici dei canapicoltori, sia nei riguardi di una diminuita produzione della canapa, non ravvisi l'opportunità di addivenire finalmente alla abolizione del Consorzio canapa.

« Tale Ente ha infatti portato la produzione della canapa da quintali 1.300.000 nel 1915 a quintali 551.000 nelle annate 1947-48; il prezzo mantenuto costantemente ad un livello basso è stato aumentato solo recentemente a lire 25.000 circa al quintale, di fronte al prezzo internazionale di lire 35.000 o 40.000 per quintale.

« Ciò spiega il gettito della massima parte del raccolto sulle piazze estere, quali la recente cessione alla Russia, a mezzo di apposita delegazione commerciale, fino all'ammontare di 900 milioni, di canapa della decorsa campagna, giacente presso i magazzini di ammasso.

« Tale sistema, mentre concorre a creare una vasta cerchia di arricchiti ai danni dei canapicoltori, è tenuto in vita da disposizioni onerose e dannose; né a mantenere in essere il Consorzio canapa possono essere invocate esigenze di carattere straordinario, perché si avverte ormai da tutti la necessità di garantire a tale attività, di vasta portata nazionale ed internazionale, libertà di lavoro e di commercio perché non perduri il monopolio a disposizione di pochi, e si arrivi alla difesa del prodotto per l'interesse della produzione agricola, di un impiego più redditizio della mano d'opera ed a tutela delle categorie interessate. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1276)

« TONENGO, SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi, pur essendo stati da circa sei mesi terminati gli alloggi popolari in Sant'Eufemia d'Aspromonte per i senza tetto dell'incendio dell'agosto del 1947, nessuno si decide ancora a consegnarli agli aventi diritto,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1949

i quali da due anni sono ancora rifugiati dentro « bassi » malsani e stalle antigieniche, in ansiosa attesa di avere finalmente la loro casetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1277)

« GRECO GIOVANNI ITALO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 22.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (378). — *Relatore De Vita.*

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1949, n. 632, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione e concernente modifiche in materia di norme riguardanti la negoziazione di valute estere. (*Urgenza*). (776).

Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1949, n. 644, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente norme per operare il ragguaglio in lire italiane delle divise estere, ai fini della liquidazione dei diritti *ad valorem*, della tassa di bollo, della imposta di assicurazione e della relativa imposta generale sull'entrata. (*Urgenza*). (781).

e della proposta di legge:

SARTOR: Provvedimenti a favore dell'Ente della liberazione della Marca Trevigiana. (567).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (375). — *Relatore Riccio.*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (377). — *Relatore Ermini.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (374). — *Relatore Bovetti.*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore Tozzi Condivi.*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (605). — *Relatore Spoleti.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (667). — *Relatore Chieffi.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (682). — *Relatore Angelini.*

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore Tesauero.*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori: Dominè e Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO